TORINO
Anno 71 Num. 110
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
9 Maggio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Soldati e Popolo ai riti guerrieri dell'Urbe
intorno al Sovrano e al Fondatore dell'Impero

Il Duce consegna le medaglie al valore ai congiunti dei Caduti - Il Re Imperatore decora i vessilli dei reparti che parteciparono alla guerra - Una moltitudine innumerevole affluita a Roma da tutta Italia assiste e partecipa alla celebrazione dell'impresa vittoriosa

Impero di Roma Impero di popolo

Roma, 8 notte.

Roma è avvolta in un'ondata di fede entusiasta e gioiosa: non c'è posto oggi per una classificazione di problemi e di fasi, tutto si riassume e si afferma in una glorificazione spontanea di popolo che non conosce dubbi, che non conosce limiti. L'Impero è nei cuori, è negli animi come un fatto naturale; l'Impero è un diritto che l'Italia ha rivendicato per una ragione suprema di giustizia, per un'aspirazione di gloria e di potenza che è nel sangue delle sue generazioni. Mai come in questi giorni nelle vie trionfali di Roma, guardando più che le rovine, le fisonomie degli adolescenti, dei giovani legionari e dei reduci adulti, si è avuta la precisa sensazione che l'Impero fascista non fu una improvvisazione fortuita; ma divenne subito una realtà insopprimibile, vigorosa e operante. Anzi nelle celebrazioni di questi giorni cogliamo una verità, la più formidabile verità della storia umana: l'Impero ha un solo volto, il volto di Roma. I secoli e i millenni sono ricchi di conquiste, di dominazioni diverse; ma quando un'affermazione di potenza vuol fissarsi in lineamenti di civiltà che sola vive in una continuità fecondatrice, la legge, l'esempio sono unici, cioè romani. L'Imperium è nello spirito, è nell'atmosfera di Roma; se anche vi sono stati dei periodi di declino, delle parentesi mediocri, oggi che l'arco ideale è stato ricongiunto, la parola risuona negli animi con la fierezza di chi sente in sè la coscienza del primato.

L'impresa d'Etiopia nel suo svolgimento e nella sua conclusione trasse fuori alla luce del sole le virtù di un popolo connaturato all'idea e alla forza dell'Impero; è stato merito di un Eroe nato dal popolo averne compreso la maturità, averlo stimato degno della più audace sfida al destino. Così l'Impero è sorto da una prova durissima negli spiriti oltre che nei mezzi; gli avversari hanno dovuto piegarsi dinanzi a una marcia che non conosceva ostacoli se non per abbatterli.

Il popolo italiano, ritornato, per opera del Fascismo e del suo Capo, protagonista di storia, il popolo italiano che non dubitò nelle ore decisive perchè credeva fermamente nelle sue capacità e nei suoi diritti, celebra le conquiste ma ha lo sguardo rivolto verso il futuro. L'Impero nel suo senso vero, cioè romano, non è soltanto una più o meno vasta porzione territoriale, è bensì una conquista continua di civiltà. Il concetto di impero è inseparabile dal concetto di espansione senza con ciò si debba necessariamente alludere ad espansione territoriale; ed è qui che la Rivoluzione delle Camicie Nere e Impero si fondono e si immedesimano in un rapporto di connessione veramente infrangibile. Anticipatore della grande rivoluzione del secolo XX, il Fascismo doveva sboccare nell'Impero non per riposarvisi o per farvi dell'ordinaria amministrazione, ma perchè solo in un piano imperiale si può efficacemente, storicamente parlare e agire nel mondo. E' per ciò che le ostilità e le rivalità ci fermentano intorno non adattandosi al fatto compiuto, cercando delle posizioni di debole resistenza. Calcoli errati, illusioni destinate a rapido tramonto, poichè l'Italia fascista accetta le sfide: i legionari volontari in Spagna che combattono con un eroismo che non può essere lontanamente adombrato dalle menzogne straniere, sono le testimonianze luminose della nuova civiltà in cammino. L'Italia imperiale e fascista rivendica orgogliosamente quei combattenti e quei morti. Non più l'oscura tomba ignorata, ma la piena luce della gloria.

Nel primo annuale dell'Impero le bandiere vittoriose hanno resistito alle tempeste che non sono mancate. Nel secondo anno dell'Impero ci attenderanno incognite più gravi? La risposta non è in noi, è nella irresponsabilità degli avversari. Noi non ci siamo adagiati, non ci adagiamo e non ci adageremo; noi continueremo senza sosta in una preparazione destinata parallelamente al massimo potenziamento bellico e ad affrettare il raggiungimento dei più alti gradi di indipendenza economica e di giustizia sociale.

L'Urbe vibra e arde quale una immensa fiamma ideale nell'attesa dell'alba che vedrà il trionfo, attorno al Re Imperatore e al fondatore dell'Impero, dei conquistatori dell'Impero. E' un trionfo romano; le legioni domani non si disperderanno ma resteranno colle armi al piede.

Alfredo Signoretti

La giornata

Roma, 8 notte.

La celebrazione del primo annuale dell'Impero, per cui Roma folgorante di sole e di azzurro, è tutta corsa da un palpito festoso, da una vibrazione gioiosa, si è iniziata questa mattina nel ricordo degli eroici Caduti. Il Duce ha consegnato ai congiunti dei Caduti i segni del valore a cui si affida la memoria di tanta fervida gioventù stroncata nelle battaglie. Erano 331 medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Venti erano già state consegnate in precedenti occasioni, come quelle di Efrem Reatto, di Franco Martelli, del nobile De Rogo Tesauro. Oggi, al pietoso appello, risponderanno dai cieli della gloria altri spiriti puri: ricorderemo, della eletta falange, il capitano dei carabinieri Bossignore, il tenente Lusardi, il nostro indimenticabile Menicucci, squadrista, giornalista e soldato di tempra adamantina, il caporalmaggiore De Alessandri. Di quest'ultimo narrammo qualche settimana fa l'epica fine. Già valoroso capitano, degradato in seguito ad uno spiacevole episodio, era corso in guerra per detergere l'ombra che aveva macchiato il suo nome: ed il suo nome ha squillato immacolato stamane, mentre il Duce consegnava alla giovane moglie e alla figlia adolescente, con visibile commozione, la più alta insegna che mai abbia onorato Caduto per la Patria. Il volo era sciolto: la figlia dell'eroe poteva sollevare orgogliosamente il suo volto tra gli uomini, fiera di una discendenza che nessuna antica nobiltà di sangue potrà mai eguagliare.

Famiglie in gramaglie

La cerimonia aveva richiamato attorno al Duce centinaia e centinaia di famiglie in lutto. Erano venute (mogli, figli, babbi, mamme, fratelli, sorelle) da ogni parte d'Italia, pellegrinaggio dolente ma fiero, ovunque additato alla memore riconoscenza delle folle. Raccolte nel mezzo della vasta arena della caserma di Castro Pretorio, sotto un sole che mai più bello sorrise alla primavera latina, già prima che il Duce giungesse, erano al centro spirituale e materiale del grande quadro. Simmetrici schieramenti d'armati, palpitanti pulsazione di bandiere, scintillio di uniformi e di decorazioni, le stesse autorità raccolte intorno al banco d'onore (c'erano i Marescialli Badoglio e De Bono, Ministri, Sottosegretari ed ufficiali generali) tutto pareva far da cornice a quella massa di persone in gramaglie come alla espressione più autentica dell'eroico sacrificio e dell'intrepido spirito della famiglia italiana.

La consegna si svolse subito dopo l'arrivo del Duce. Sul podio dove egli aveva preso posto, salirono, uno dopo l'altro, all'appello del comandante del Corpo d'Armata di Roma, i familiari dei decorati. Erano ferree mamme popolane rimaste sole a tirare innanzi nidiate di bimbi e a educarle nel culto del babbo caduto e dei suoi alti ideali; erano esponenti della vita culturale della Nazione, come quell'accademico che accompagnò sul palco la nipotina orfana, vestita dell'uniforme bianco e nera di Piccola Italiana; erano professionisti, operai, contadini: era, in una parola, l'Italia, l'autentica Italia le cui categorie sociali hanno tutte dato un identico contributo di fede, di sacrificio e di sangue alla conquista dell'Impero. E a ricevere il premio non vennero solo familiari di militari: il Duce consegnò anche le medaglie alla memoria dei lavoratori caduti nel celebre eccidio di Gondrand. Tra i nomi furono letti quelli di

IL DUCE CON A FIANCO IL MARESCIALLO BADOGLIO consegna la medaglia d'oro alla famiglia del Tenente di Cavalleria Menicucci il giovane giornalista anconetano caduto da eroe in A. O.

una signora, la signora Lidia Maffioli Rocca; l'episodio che la motivazione della medaglia richiamò alla memoria degli astanti, tuonò, a mezzo del rito guerriero, come la consacrazione dell'anima eroica della donna italiana.

Commossa comprensione

Mentre la cerimonia si svolgeva, guardavamo il Duce. Alto sul podio, il volto dalle linee salde e ferme, in pieno sole, egli assisteva alla sfilata dei familiari dei Caduti con una espressione di semplice e umana solidarietà. La fierezza che luceva negli occhi dei congiunti dei Caduti, pareva riflettersi nei suoi stessi occhi. Il dolore che aveva solcato dei suoi segni le tempie e le guance di mamme e di babbi, pareva vibrare in lui con uguale intensità. Dalla sua ferma attitudine, aliena da ogni posa sentimentale, dal suo gesto, spoglio e cameratesco, si sprigionava una corrente di intima simpatia, di profonda comprensione, che conquistava gli animi. Per tutti egli aveva una parola che sembrava conoscere le vie dei cuori e portarvi un raggio consolatore. Mamme, babbi, parevano vedere in lui non il Capo del Governo, ma il padre che aveva sofferto le loro stesse ansie, che aveva conosciuto le loro stesse trepidazioni, egli che aveva avuto due giovani figli in guerra fin dal primo momento e sempre primi tra i rischi e i combattimenti. Sentivano che nessuno meglio di lui comprendeva il loro dolore di ieri e la loro fierezza di oggi; e a lui più d'uno, incoraggiato dall'umana semplicità del suo tratto, ha voluto, indugiando sul palco, esporre dei casi personali, delle delicate situazioni familiari, delle necessità e dei desideri di cui il Duce, sempre attento e premuroso, si affrettava a far prendere nota.

La consegna delle decorazioni si è protratta per oltre due ore. Dopo il Duce si è rivolto alle famiglie dei Caduti e ha pronunciato parole di glorificazione per l'eroismo dei loro congiunti; infine ha voluto che le truppe sfilassero in loro onore, dinanzi a loro, e durante la sfilata, disceso dal podio, si è mescolato alla massa dei decorati che gli si sono stretti intorno in un moto di spontanea devozione e riconoscenza. Mogli e figli dei Caduti, e genitori, e fratelli, e sorelle, tutti mostravano i segni della più viva emozione; guardavano il Duce con occhi lucidi e parevano voler fissare nel loro ricordo la sua figura ben netta e ben viva, come l'immagine dominante di una giornata, che resterà come la più consolante della loro esistenza.

Al Foro dell'Impero

A questa alta glorificazione del valore dei nostri eroici Caduti (che si è continuata poi nel cortile del palazzo della Consulta dove, presente il ministro Lessona, il Duce ha decorato dodici tra ufficiali, sottufficiali e funzionari del dicastero dell'Africa Italiana, combattenti volontari in A.O.I.) ha fatto seguito, nel pomeriggio, nel più vasto scenario del Foro dell'Impero la più solenne glorificazione del valore dei nostri reparti: sulla platea, dove sorge, perennemente vigilato dalle rappresentanze dell'Italia in armi, il tumulo del Milite Ignoto, il Re Imperatore ha decorato della sua mano augusta i vessilli e le bandiere delle unità che presero parte alla guerra.

Nel vasto rettangolo del Foro dell'Impero, nella chiostra dei grandi palazzi ammantati di drappi e di bandiere e incoronati di folla, si è raccolta un'adunata di armati che pareva compiere, nella ordinata simmetria degli schieramenti, l'immagine dell'Italia imperiale. Per la prima volta con le rappresentanze di tutte le Forze armate metropolitane, dalla fanteria di linea all'artiglieria, dai granatieri ai bersaglieri, dai marinai agli alpini, dagli avieri alla guardia di finanza, dalla cavalleria ai carri armati, dai carabinieri agli agenti di polizia, alla M.V.S.N. e al genio, e alla sanità, e alla assistenza e ai reparti chimici; per la prima volta accanto a questa immensa varietà di corpi, di reparti, di servizi, in cui si articola la crescente complessità delle nostre Forze armate di terra, di mare e dell'aria, sono apparsi i soldati delle nostre colonie: la brigata eritrea, la snella e irruente formazione dei nostri fedelissimi ascari, le bande degli impetuosi dubat somali, i libici nelle pittoresche divise, gli zaptiè dai corpetti rossi e azzurri trapunti d'oro, i savari e gli spahis sui focosi cavalli barberi, le spalle avvolte nelle molli pieghe del «burnus» color fiamma o color cielo, e i meharisti issati sulle groppe dei dondolanti quadrupedi. Lo spettacolo, nuovo per Roma, era di quelli che inebriano e esaltano: dalla colorita, pittoresca vivacità del quadro, si sprigionava un senso di vasti orizzonti, di lontane terre, di sterminate distese africane, che predisponeva l'animo alla piena comprensione di un rito quale è quello che stava per compiersi: imperiale.

Il corteo imperiale

Sull'ammassamento degli armati il Vittoriano ergeva la sua mole abbacinante e calda di sole. Ai piedi della scalinata in duplice fila erano le bandiere delle unità decorande; lungo la balaustre, ai lati, gruppi di Giovani Italiane pronti per i cori; sulla platea del Milite Ignoto i corazzieri, alti nelle corazze lampeggianti, è tutta una muraglia di bandiere e di vessilli — le bandiere e i vessilli di tutte le altre unità dell'Esercito. — Più su, sempre più in alto, nei ripiani incalzantisi come terrazze, tra le balaustre traforate come ricami, lungo i fregi degli enormi bassorilievi, appositi recinti raccolgono le famiglie dei Caduti in A. O. un folto gruppo di reduci, le autorità, il corpo diplomatico, le rappresentanze dei corpi legislativi, le associazioni combattentistiche e d'arma. Tra il colonnato s'erano raccolte le rappresentanze delle ultime generazioni: Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla.

Gli squilli di attenti, le note della Marcia Reale e «Giovinezza», lo scatto secco dell'attenti, il tonante fragore del saluto alla voce: giunge il Duce in divisa di comandante della Milizia, l'elmetto serrato sulla solida fronte. Arriva a piedi tra un incalzarsi di applausi che l'investono da ogni lato, ma soprattutto dalle esedre che recingono il Vittoriano e nelle quali la gran folla si è raccolta all'ombra dei pini. Qualche minuto ancora e nuovi squilli, nuovo scatto di attenti e ancora le note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza» e l'esplodere del saluto alla voce e l'applauso della folla: è la volta dell'Imperatore, col quale è il Principe ereditario. L'applauso si prolunga alto e fervido, mentre l'imperiale corteo sale lentamente la bianca scalea del Vittoriano. A fianco del Sovrano è il Duce; col Principe, subito dietro, è il Duca d'Aosta. Salgono ancora il conte di Torino, il Duca di Spoleto, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, i Marescialli d'Italia Badoglio e De Bono, entrambi in uniforme coloniale, Caviglia, Pecori Giraldi, il Duca del Mare Thaon di Revel, il Ministro Segretario del Partito on. Starace, anch'egli in uniforme coloniale, i tre Sottosegretari alle Forze armate, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Governatore dell'Urbe e altre autorità.

Sul ripiano del Milite Ignoto, il Sovrano, che ha sempre a fianco il Duce ed è seguito dai Principi e dalle Autorità, passa in rassegna le famiglie dei Caduti decorati, i reduci di Dogali e di Adua, schierati. Poi si porta dinnanzi al-

MUSSOLINI BACIA IL FIGLIO DI UN CADUTO decorato di medaglia al valor militare. A sinistra del Capo del Governo è il Maresciallo Emilio De Bono Quadrumviro della Rivoluzione ed iniziatore della campagna etiopica.

l'Altare della Patria, mentre il gruppo dei vessilli decorandi, schierato ai piedi del Vittoriano, inizia l'ascesa della scalinata. La sfilata della fluente colonna, tra le cui sete sembra soffiare un vento di epopea, mentre le Giovani Italiane che fanno siepe intonano l'Inno a Roma: «che tu non veda cosa alcuna al mondo - maggiore di Roma».

Sessanta vessilli

Poi tace il coro argentino; e sulla scena irrompe la maschia voce del cannone e della mitragliatrice. Sulla platea centrale del monumento gli alfieri si dispongono in doppia ala intorno alla tomba del Milite Ignoto. Si inizia l'appello. La voce del generale Siciliani chiama e ad ogni nome tre alfieri al fianco dei quali sono i comandanti, abbandonano lo schieramento, si presentano al Sovrano, inchinano l'asta in segno di saluto, poi si irrigidiscono sull'attenti.

Il comandante del Reggimento decorando prende la bandiera dalle mani dell'alfiere, avanza verso il Sovrano, gliela porge; l'Imperatore appunta ai vessilli la decorazione; quindi il comandante con un passo indietro raggiunge il gruppo, saluta, restituisce la bandiera all'alfiere. Quando tutte le tre bandiere sono state decorate, il gruppo saluta inclinando di nuovo l'asta e quindi rientra nei ranghi per lasciare il posto ad un altro gruppo. Sono così ben 60 i vessilli che si avvicendano in gruppi di tre alla presenza del Re Imperatore; lacere stinte bandiere i cui nomi ricompongono il film della guerra e della vittoria. Ecco i Reggimenti della Sabauda, della Gavinana, della Peloritana, della Gran Sasso, *ecco le ferree legioni* della 28 Marzo, della 23 Ottobre, della 3 Gennaio, della 21 Aprile, *i solidi Battaglioni della* Pusteria *e la travolgente* Brigata eritrea, *e le bersaglieresche bande dei dubat e degli squadroni dei Cavalieri di* Neghelli... *Con i loro nomi corrono per il cielo nomi di fatti d'armi memorabili, tappe della vittoriosa conquista: Af Gagà, Passo Uarieu, Selaclacà, Passo Mecan, Gianagobo...*

Le mitragliatrici che crepitano dalla sommità del Vittoriano avvolgono di nubi grigiastre i cavalli che sembrano trascinare verso mète radiose le alate vittorie sulle quadrighe. Nessun commento è più adatto di questo strepito guerriero alla celebrazione che si sta svolgendo nel solenne scenario del Foro dell'Impero: esso dice che il popolo italiano proteso nelle opere di pace è sempre pronto alla guerra, armi spiriti volontà, tutto di lucido acciaio.

E. M.

L'indirizzo al Duce inviato dal Partito

Roma, 8 notte.

Il Segretario del Partito ha consegnato al Duce il seguente indirizzo, che sarà diramato con il Foglio d'Ordini del P. N. F. di domani 9 maggio.

«Duce! Le Camicie Nere e il Popolo che hanno avuto la somma ventura di combattere ai Vostri ordini la più giusta e audace battaglia che la storia ricordi, levano il loro grido di fierezza per la vittoria conseguita e si stringono ancora più intorno a Voi, Duce, che l'ardua impresa preparaste, conduceste e vinceste, ridando a Roma, nel giro di una rapida epopea la luce dell'Impero.

Mentre la congiura sanzionista s'accaniva contro l'Italia, Voi proclamavate l'orgoglio di vivere e di combattere, la necessità di resistere e di vincere.

Il Popolo italiano, sotto la Vostra guida e il Vostro esempio, ha saputo percorrere le aspre vie della lotta con romana fierezza, suscitando lo stupore e l'ammirazione del mondo.

«Duce! Le Camicie Nere salutano nella trionfale rievocazione i Caduti della guerra imperiale. Le nuove vicende troveranno in ogni momento le Legioni agguerrite insieme con le Forze Armate di terra, di mare e del cielo e col Popolo tutto, preparate a qualsiasi prova per accrescere la grandezza e la potenza dell'Impero da Voi fondato e della Rivoluzione Fascista».

I "savari" montano la guardia a Palazzo Venezia

Roma, 8 notte.

Nel pomeriggio di oggi le truppe di colore hanno nuovamente dato il cambio alla Milizia nella guardia d'onore a Palazzo Venezia. Per la prima volta hanno prestato la guardia i reparti di «savari» montati su superbi cavalli arabi bianchi. Sulla massa ferrigna di Palazzo Venezia, la macchia rossa dei ricchi burnus dei «savari» faceva un pittoresco contrasto.

Una grande folla ha assistito al cambio della guardia sostando ad ammirare i magnifici costumi delle nostre truppe di colore.

IL RE IMPERATORE ALLA PRESENZA DEL DUCE e dei Principi di Casa Savoia decora le Bandiere che hanno condotto alla vittoria i nostri soldati. Badoglio legge le motivazioni. (Telefoto).

L'Urbe imbandierata e illuminata

L'enorme movimento alla stazione Termini - Continuano gli arrivi delle insegne dei Fasci

Roma, 8 notte.

Il tricolore e i vessilli di Roma sventolano da stamane su tutti gli edifici per celebrare il primo annuale dell'Impero. Sono pavesati gli autobus, le vetture tranviarie e tutti i veicoli pubblici. I palazzi Capitolini e gli edifici governatoriali sono imbandierati. Questa sera le principali piazze di Roma sono illuminate a giorno. Lungo Via dell'Impero sono illuminati i mercati di Traiano, la Loggia dei Cavalieri di Rodi, il Foro di Augusto, il Foro di Cesare, il Tempio di Venere e Roma. Altri riflettori illuminano più intensamente il Colosseo e l'Arco di Costantino.

Durante le notti fra questa di sabato e il lunedì, l'illuminazione pubblica non verrà ridotta alle 24 come di consueto: resterà per tutta la notte con la stessa intensità di luce delle ore serali. Da questa sera, dunque, Roma è sfolgorante di luce e anche nei dintorni brillano fuochi che formano una degna cornice all'Urbe che celebra il primo annuale della fondazione dell'Impero. Numerose musiche militari e dopolavoristiche percorrono le strade di Roma e sostano nelle piazze alternando gli inni della Rivoluzione con gli inni del Risorgimento nazionale.

Sono arrivati e continuano ad arrivare treni su treni che trasportano alla capitale una folla compatta di cittadini da ogni parte d'Italia, da ogni città, da ogni paese. E così le ferrovie e le tranvie secondarie, le autocorriere della provincia e tutti gli altri mezzi di locomozione pubblici e privati. All'alba di stamane sono giunti diciotto treni dopolavoristici. Tutti i dopolavoristi sono usciti dalla stazione con le fanfare in testa, applauditi dalla folla che si assiepava all'esterno. Sono giunti i Podestà di tutti i Comuni d'Italia che sono stati inviati ai loro alloggi già stabiliti.

Oggi sono anche continuati gli arrivi delle insegne di tutti i Fasci d'Italia che hanno ricevuto dal Fascismo romano i dovuti onori. Alla stazione di Termini le folle di Camicie Nere hanno salutato le gloriose insegne che hanno sfilato attraverso le vie dell'Urbe per recarsi allo Stadio del Partito dove montano la guardia drappelli d'onore della Milizia e di Giovani Fascisti. Dall'estero sono giunti numerosi giornalisti stranieri tra cui una comitiva di giornalisti jugoslavi ed una numerosa di tedeschi.

Il Principe di Piemonte all'inaugurazione del Sacrario del Corpo di Stato Maggiore

Roma, 8 notte.

Con una sobria manifestazione militare tanto semplice ed austera nella forma quanto solenne e significativa nella sua essenza, stamane, nel cortile d'onore del Ministero della Guerra, il Principe di Piemonte ha inaugurato il Sacrario degli Ufficiali di Stato Maggiore caduti nelle guerre dal 1848 a oggi per la gloria d'Italia.

Seguito dagli applausi scroscianti e dalle acclamazioni di numerosa folla che si era adunata in via XX Settembre dinanzi al Ministero è giunto, poco prima delle ore 11,30, il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo primo Aiutante di Campo.

Squillano le trombe, la musica intona gli inni, il reparto presenta le armi, tutti gli astanti scattano salutando militarmente.

L'Augusto Principe risponde al saluto, riceve l'omaggio dei Principi Reali e delle Autorità convenute, passa in rivista la Compagnia in servizio d'onore e entra nel cortile, ove sosta dinnanzi al Sacrario.

E' il Sacrario una sobria costruzione rivestita di candido travertino romano, che ha la sagoma degli antichi archi trionfali, semplice e possente nelle sue linee.

Nella nicchia di fondo sono collocate le urne contenenti la terra dei campi di battaglia ove caddero 15 ufficiali di Stato Maggiore decorati di medaglia d'oro al valore militare. Le sormonta una scritta:

«Ingenio - vi - virtute».

Il cortile, addobbato con arazzi dai colori dell'Urbe, con piante ornamentali, è affollato di ufficiali di Stato Maggiore in uniforme di marcia, lateralmente al Sacrario sono in gruppo le famiglie dei Caduti.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, gen. Pariani, dopo aver illustrato brevemente il significato della cerimonia e esaltato i Caduti che dettero alla Patria la vita, dopo averle dedicato la mente, il cuore e tutte le loro migliori energie, procede all'appello dei Caduti.

Son gli eroi delle guerre per l'indipendenza e per l'Unità d'Ita-

lia, quelli della guerra di Eritrea e della guerra di Libia, quelli della guerra mondiale e dell'impresa della conquista dell'Impero.

A ogni collana di nomi risuona solenne e possente il «Presente» dei convenuti.

Poi l'Ordinario Militare, monsignor Bartolomasi, benedice il Sacrario, celebra quindi la Messa, mentre la musica esegue in sordina il coro dei «Lombardi» di Verdi.

Segue la visita del Principe di Piemonte e degli altri Augusti Principi e delle autorità al Sacrario che sostano in devoto raccoglimento.

Alte, sonore, calde si levano nell'aria le note dell'Inno a Roma, che un coro militare canta a voce spiegata, accompagnato dalla musica dei Reali Carabinieri.

Il Principe di Piemonte lascia con il Sacrario e si intrattiene coi convenuti poi riceve, nuovamente l'omaggio dei Principi Reali e delle Autorità e, mentre la compagnia di servizio d'onore presenta le armi e la musica intona la Marcia Reale e Giovinezza, lascia il Ministero della Guerra, fatto segno a una vibrante manifestazione da parte della folla che si accalca in via XX Settembre.

Il Duce riceve i giornalisti che hanno combattuto in A. O.

Le cordiali parole del Capo

Roma, 8 notte.

Il Duce ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia i giornalisti italiani che hanno partecipato in qualità di combattenti, per la massima parte volontari e alcuni come semplici Camicie nere, alla conquista dell'Impero. Nel grande salone delle Battaglie erano schierati 145 giornalisti che indossavano la uniforme di guerra. Erano presenti anche gli inviati speciali che pur non essendo inquadrati nei reparti dell'Esercito e della Milizia, ne hanno seguito le sorti partecipando alle operazioni di guerra.

Quando il Duce è apparso nel salone, il Ministro Alfieri ha ordinato il saluto al Duce a cui ha risposto un potente «A noi!». Il Duce ha percorso lentamente il fronte dello schieramento riconoscendo numerosi giornalisti che ha cameratescamente salutati. Egli ha avuto così occasione di intrattenersi successivamente col dott. Casini, direttore generale della stampa italiana, con l'onorevole Farinacci, con S. E. Marinetti, con il dott. Gardini vice-Segretario del P.N.F., con Vito Mussolini e con gli on. Ciarlantini, Sborza e Boldi.

Il Ministro Alfieri, dopo essersi reso interprete presso il Duce della riconoscenza dei giornalisti per aver loro concesso l'onore di salutarlo in una ricorrenza così altamente significativa, ha messo in rilievo come tutti i giornalisti combattenti abbiano compiuto il loro dovere, rilevando che alcuni sono stati feriti, due mutilati, molti decorati al valore e promossi per meriti di guerra, ed ha ricordato particolarmente la luminosa figura di Ludovico Menicucci che impersona il valore dei giornalisti italiani. Ha concluso affermando che essi sono ancora pronti, oggi come ieri, a lasciare il loro posto di lavoro per servire in armi la Patria quando sia necessario.

Il Duce ha quindi rivolto ai giornalisti un discorso improntato a viva cordialità, nel quale, dopo aver dichiarato che egli aveva accettato molto volentieri la proposta del Ministro per la Stampa di ricevere i giornalisti dei quali ha seguito con attenzione e interesse la loro attività in A.O.I., ha affermato che essi devono sentire tutta la fierezza e l'orgoglio di avere avuto la grande fortuna di poter partecipare direttamente agli avvenimenti svoltisi e che sul quadrante della storia si verificano a distanza di secoli. Tanto più che i giornalisti, i quali, oltre a partecipare con la loro attività professionale alla preparazione morale della guerra, hanno potuto poi viverla e quindi essere nelle migliori condizioni per descriverla.

Il Duce ha proseguito dicendo che in queste giornate il popolo italiano vive al cospetto del mondo l'orgoglio e la gioia della raggiunta potenza, e riferendosi ai giornalisti combattenti, ha sottolineato che soprattutto essi possono intendere come oggi in particolar modo la funzione della stampa sia una funzione di combattimento, per la quale le intelligenze devono essere preparate e guidate unicamente da una incrollabile fede che solo può vincere qualunque ostacolo e qualsiasi difficoltà.

Rinnovando ai presenti parole di schietta simpatia e cameratismo, il Duce ha manifestato la certezza che i giornalisti sapranno valorizzare e difendere l'Impero sia con la loro attività professionale, sia, ove fosse necessario, e contro chiunque, riprendendo le armi.

Una entusiastica acclamazione ha accolto le parole del Duce, mentre i giornalisti gli si stringevano intorno acclamando e intonando i canti dello squadrismo e della Rivoluzione, ai quali si è unito il Duce. Infine, mentre ancora la manifestazione di entusiasmo continuava intensa, il Duce ha lasciato la sala salutato da nuove, calorose ovazioni.

Messa in suffragio dei Caduti celebrata da padre Borello

Roma, 8 notte.

Stamane, nella cripta del monumento ai Caduti di Santa Caterina a Magnanapoli, la Medaglia d'oro cappellano militare padre Mario Borello, come è stato annunciato, ha celebrato una Messa in suffragio dei nostri Caduti in A.O.I.

Nella monumentale cappella prestavano servizio d'onore gli zappatori nei loro caratteristici costumi. Presenziavano alla sacra funzione i cappellani militari delle Forze armate.

Le grandi conquiste dell'Ala Fascista

IL PRIMATO D'ALTEZZA battuto dal ten. col. Pezzi con 15.665 m.

La temperatura riscontrata alla quota raggiunta è stata di 54 gradi sotto zero — Il pilota ha atterrato in condizioni fisiche normali

Roma, 8 notte.

Il mattino del giorno 7 corrente, all'aeroporto di Montecelio (Guidonia) il ten. col. Mario Pezzi, comandante del reparto alta quota, è partito in volo con un apparecchio Caproni 161 munito di motore Piaggio 11 R.C. per battere il primato internazionale di altezza. L'apparecchio ha raggiunto la quota di 15.665 metri battendo così di metri 432 il primato d'altezza detenuto dall'Inghilterra con metri 15.223, raggiunti il 28 settembre 1936 dal pilota F. Swain con apparecchio Bristol-Pegasus.

Il volo si è svolto in condizioni atmosferiche non del tutto favorevoli. La temperatura riscontrata alla quota raggiunta, è stata di 54 gradi sotto zero. All'atterraggio il pilota, che ha effettuato il volo munito di uno speciale scafandro ideato e costruito presso il Centro sperimentale di Guidonia, era in condizioni fisiche e psichiche normali.

La Reale Unione nazionale aeronautica ha sottoposto il verbale e gli incartamenti del volo alla Federazione aeronautica internazionale per l'omologazione del volo stesso come primato internazionale di altezza. Tutto il materiale adoperato nel tentativo, compreso gli strumenti di bordo, è di ideazione e fabbricazione italiana.

Il Duce ha espresso al ten. col. Pezzi il suo vivo compiacimento.

All'avanguardia nel mondo

La conquista del primato di altezza da parte dell'Italia che lo aveva tenuto per circa due anni dall'aprile '34 all'ottobre '36 segna un'altra grandissima vittoria dell'aviazione fascista. L'Italia detiene da parecchio tempo col primato di Agello la supremazia della velocità: oggi con la nuova affermazione del colonnello Pezzi raggiunge il frutto di uno studio, di un'esperimentazione e di una volontà tenace e rivolta con stile italiano a beneficio della civiltà.

Il raggiungimento del nuovo primato è stato ottenuto attraverso l'attività del reparto alta quota saggiamente istituito subito dopo il primato di Donati nel giugno '34 affinchè la prova in quel tempo superata non rimanesse sterile ma desse immediatamente i suoi frutti.

Il nuovo successo ottenuto dalla nostra Aeronautica non va pertanto considerato come un tentativo fortunato, giacchè ad esso hanno contribuito la bravura e la resistenza del pilota e deriva dal complesso degli studi e degli esperimenti compiuti sia in laboratorio sia in volo dallo stesso colonnello Pezzi e dai suoi validi collaboratori.

L'aviazione italiana col primato d'altezza s'impone ancora una volta all'attenzione del mondo intero e dimostra che pure essendo costretta a potenziare il suo attrezzamento bellico non tralascia di studiare e di risolvere gli ardui problemi che si frappongono al progresso civile dell'aviazione. Non va dimenticato infine che avendo battuto in meno di un mese ben dieci primati ha raggiunto in quest'anno fatidico e in un periodo di grande esultanza per la Nazione intera, il primo posto nel mondo per avere ottenuto il più gran numero e i più importanti primati aviatori.

Pilota e apparecchio

Il tenente colonnello Mario Pezzi è nato a Fossano (Cuneo) il 8 novembre 1898. Ha partecipato alla guerra italo-austriaca quale ufficiale di fanteria. Brevettatosi osservatore d'aeroplano nel 1918, ha conseguito il brevetto di pilota nel 1927. Ha sempre esplicato una notevole attività aerea distinguendosi per spiccate doti di volo e di comando. E' comandante del reparto d'alta quota dal 1934. In questo speciale e delicatissimo compito si è distinto in modo particolare e ha contribuito a risolvere i principali problemi del volo ad alta quota compiendo oltre settanta voli al di sopra dei diecimila metri, effettuando esperimenti di navigazione stratosferica di notevole durata e raggiungendo talvolta anche i 14 mila metri. Durante la sua attività quale comandante del reparto alta quota ha dato notevole impulso e brillante risoluzione ai problemi della fotografia dall'alta quota. Lo scafandro e le speciali installazioni di bordo usati nel volo col quale ha battuto il primato mondiale di altezza sono stati costruiti sotto la sua direzione presso il reparto alta quota.

L'aeroplano *C. A. I. 61* del primato di altezza battuto testè dal ten. col. Mario Pezzi, ideato e costruito dalla ditta Caproni appositamente per il primato di altezza, è un biplano monoposto di grande superficie portante e di peso ridottissimo. La cellula di biplano di grande allungamento è a struttura mista con longheroni e centine di legno ricoperto di tela, montanti e diagonali d'acciaio. La fusoliera è costruita in tubo d'acciaio e ricoperta di tela. Analoga struttura hanno i piani di coda. Il carrello di atterraggio, per ragioni di leggerezza, è completamente rigido. Esso è costituito da due piramidi triangolari di tubo d'acciaio. Il molleggio è affidato esclusivamente a pneumatici a bassa pressione.

Lo scafandro stratosferico

Il posto di pilotaggio anzi che essere una cabina ermeticamente chiusa come potrebbe pensare chi considerasse l'imprescindibile necessità che si manifesta alle altissime quote di isolare l'organismo del pilota dall'ambiente esterno, è del tipo aperto. Esso è però un poco più ampio del normale per poter contenere il pilota rivestito di uno speciale scafandro al quale è appunto affidato il compito di assicurare all'uomo le possibilità di vita e di azione, isolandolo dall'aria gelida ed estremamente rarefatta della stratosfera.

Lo scafandro stratosferico del capitano del Genio aeronautico Cavallotti, adottato dal reparto di alta quota, ideato e costruito dal primo centro sperimentale di Guidonia, può essere considerato quanto di più perfetto esiste attualmente in tale genere di dispositivi. Sotto lo scafandro il pilota indossa un abito termo-elettrico che gli assicura il riscaldamento di tutta la persona, indispensabile per affrontare le bassissime temperature (dell'ordine di 60-70 gradi sotto zero) che regnano nella stratosfera. Lo scafandro permette il lancio col paracadute.

Il cruscotto dell'apparecchio contiene, oltre gli ordinari strumenti necessari all'aeronavigazione e alla condotta del motore, anche i flussometri indicatori della regolare erogazione dell'ossigeno, i manometri indicanti la pressione delle bombole, i reostati per la regolazione delle resistenze elettriche di riscaldamento degli indumenti e degli strumenti di bordo e infine un manometro che indica la pressione interna dello scafandro.

I precedenti primati

La progressione dei primati internazionali di altezza per aeroplani dal 1909 a oggi è la seguente: *1.o dicembre 1909*, Latham, m. 453 (Francia); *9 dicembre 1910*, Legagneux, m. 3100 (Francia); *4 settembre 1911*, Garros, m. 3910 (Francia); *11 dicembre 1912*, Garros, m. 5610 (Francia); *28 settembre 1913*, Legagneux, m. 6150 (Francia); *27 febbraio 1920*, Schroder, m. 10.093 (Stati Uniti); *28 settembre 1921*, Mac Ready, m. 10.518 (Stati Uniti); *5 settembre 1923*, Sadi Lecointe, m. 10.741 (Francia); *2 ottobre 1923*, Sadi Lecointe, m. 11.145 (Francia); *25 luglio 1927*, Champion, m. 11.710 (Stati Uniti); *26 maggio 1929*, Neuenhofen, m. 12.739 (Germania); *4 Giugno 1930*, Soucek, m. 13.157 (Stati Uniti); *16 settembre 1932*, Uwins, m. 13.404 (Inghilterra); *28 settembre 1933*, Lemoine, m. 13.661 (Francia); *11 aprile 1934*, Donati, m. 14.433 (Italia); *14 agosto 1936*, Detré, metri 14.836 (Francia); *28 settembre 1936*, Swains, m. 15.223 (Inghilterra).

Risposta alla stampa inglese

I GIORNALISTI ITALIANI hanno lasciato Londra

Roma, 8 notte.

Dato l'atteggiamento tenuto dalla quasi totalità della stampa britannica contro l'Italia e le sue Forze armate è stata vietata l'introduzione in Italia fino a nuovo ordine dei giornali inglesi, eccezion fatta per il Daily Mail, l'Evening News e l'Observer.

Tutti i corrispondenti dei giornali italiani da Londra sono stati richiamati.

Londra, 8 notte.

Tutti i corrispondenti e gli inviati speciali dei giornali italiani hanno lasciato oggi l'Inghilterra.

Solidarietà tedesca allo sdegnoso gesto italiano

Berlino, 8 notte.

La decisione dei giornali italiani di ritirare da Londra i propri corrispondenti, per protesta contro la campagna di calunnie, nei riguardi dell'Italia, e, in special modo, dell'opera dei suoi volontari in Spagna, a cui la stampa britannica si è abbandonata con così poco rispetto di se stessa e della verità, trova e non potrebbe a meno di trovare la più piena comprensione da parte di questa stampa che anch'essa non fa che continuamente constatare, a proprie spese, ed è in questi giorni impegnata a controbattere la insidiosa, raffinata caparbia ed in ultima analisi sfacciata capacità di mistificazione e di falsificazione che caratterizza l'attività di coloro che esercitano sul Tamigi la professione di informatori e di formatori della loro pubblica opinione.

«In Germania — scrive per esempio il *Voelkischer Beobachter* — la decisione italiana trova una comprensione, che in questi ultimi giorni è stata alimentata da vicende di stampa britannica, le quali non possono altrimenti essere denominate se non indegne».

Il giornale rileva come sia eloquente e significativo per la libertà dei paesi democratici il fatto che sotto il mantello della cosiddetta libera stampa, come di tante altre cose libere, si contrabbandi nient'altro che la menzogna, la diffamazione e il vituperio, al fine di disseminare l'odio fra i popoli. Altri giornali ricordano come la veridicità dei corrispondenti inglesi, per quanto riguarda le vicende di Spagna e la opera dei volontari italiani colà, ha i suoi precedenti nella veridicità dei medesimi giornalisti circa la campagna di Etiopia, e altre cose consimili, quando cioè non convengano all'Inghilterra: allora quella stampa inventa sconfitte su sconfitte; strano è, però, che gli sconfitti, invece di andare indietro, vanno avanti ed alla fine conquistano, all'insaputa del povero pubblico inglese, imperi.

Il *Berliner Tageblat*, per esempio, conclude che in queste condizioni si può capire benissimo che alla fine abbia perduto, l'Italia, ogni interesse di mantenere dei corrispondenti a Londra: «una tal concorrenza non è nè onorevole, nè ha scopo. Noi comprendiamo benissimo la decisione dei giornali italiani».

Di ugual tono sono i commenti di tutta la stampa del Reich sulle dichiarazioni di Eden dell'altro giorno alla Camera dei Comuni circa l'analoga campagna di menzogne e di diffamazioni, a proposito del preteso bombardamento di Guernica di cui la stampa britannica si è fatta portavoce, senza volere onestamente ritrattarsi o ricredersi nemmeno di fronte alle smentite delle inchieste o della realtà.

Giuseppe Piazza

L'ipocrisia della stampa inglese

Londra, 8 notte.

La «Lega internazionale delle donne» ha scritto al ministro per l'India lord Zetland ed al ministro degli Esteri Eden invocando la sospensione della spedizione punitiva nel Waziristan e la nomina di una commissione di inchiesta parlamentare composta di inglesi e di indiani per accertare la situazione sul luogo.

La lettera aggiunge: «Le accuse di ipocrisia rivolteci da altre nazioni non sono certo irragionevoli dal momento che i giornali inglesi protestavano per l'asserito bombardamento di Guernica nello stesso giorno in cui pubblicavano i particolari della strage aerea delle tribù chiuse in trappola nelle valli del Waziristan».

(«Stefani»).

Praga tiene il sacco ai governi di Mosca e Valencia

Berlino, 8 notte.

In un articolo di ispirazione ufficiosa il *Berliner Tageblatt* polemizza contro la campagna di tendenziose informazioni di certa stampa internazionale, inspirata da Parigi e da Praga, nonchè, dice, da un intimo sentimento di amicizia pel bolscevismo. L'articolo rileva anche gli ottimi rapporti che esistono tra il governo di Valencia e quello di Praga secondo quanto è dimostrato dai frequenti contatti tra gli agenti bolscevichi spagnuoli ed il governo cecoslovacco, e dall'intimità fra il rappresentante del governo rosso a Praga sig. Asua, ed il ministro degli Esteri cecoslovacco Krofta. Termina chiedendosi fino a quando la Cecoslovacchia intende prestarsi al giuoco combinato fra Mosca e Valencia.

Un motociclista in allenamento uccide un passante e se stesso

Alessandria, 8 notte.

Questa sera si svolgevano gli allenamenti motociclistici per la gara del X Circuito motociclistico di Alessandria, sul noto circuito Pietro Bordino, il quale era pressochè sgombro di veicoli e di passeggeri, mentre gli sbocchi stradali erano occupati da moltissime persone, attratte dalle emozionanti prove dei concorrenti. Sullo stradale degli Orti, il tramviere Giuseppe Opezzo, d'anni 40, sceso dal tram elettrico, dopo aver lasciato il passo a un motociclista, si accingeva ad attraversare, quando era investito in pieno da un altro concorrente, Alessandro Necchi, trentenne, lanciato a oltre cento chilometri all'ora. Nell'urto tremendo tanto l'Opezzo che il Necchi sono rimasti uccisi sul colpo. Sul posto si è recata l'autorità per le constatazioni.

Carbonizzato dal fulmine accanto a due figli illesi

Caltanissetta, 8 notte.

Mentre un violento temporale, accompagnato da scariche elettriche, si abbatteva in territorio di Niscemi, il contadino Rosario Lombardo, di anni 40, è rimasto ucciso dal fulmine mentre lavorava in compagnia di due figliuoli. Un asinello, che si trovava vicino al Lombardo, è rimasto completamente carbonizzato. Per fortuna il fulmine non ha colpito anche i due ragazzi, che erano a poca distanza dal padre.

Una società alessandrina per la colonizzazione della Libia

Alessandria, 8 notte.

Nell'annuale della fondazione dell'Impero si è costituita in provincia di Alessandria una società per la colonizzazione diretta e la valorizzazione di una vasta concessione in Libia. La concessione si intitolerà al glorioso nome di «Dalmazio Birago», Medaglia d'oro, caduto nella guerra per la conquista dell'Impero.

Investito e ucciso mentre tenta salvare due ragazzi

Trieste, 8 notte.

Questa sera in via Media un'autoinnaffiatrice stradale che scendeva verso piazza Garibaldi ha investito in pieno il macellaio Giovanni Loy, di 60 anni, fratturandogli la scatola cranica e uccidendolo sul colpo, mentre il poveretto stava per salvare due ragazzi in pericolo di essere travolti dal pesante veicolo. Questo, forse per mancato funzionamento dei freni, continuando la sua corsa ha investito anche il legatore di libri Vittorio Girani, di 33 anni, che ha riportato delle contusioni agli arti inferiori, nonchè una donna che ha riportato lesioni alle braccia e che non è stata identificata essendosi allontanata subito dopo.

La lotteria di Tripoli

I cento biglietti vincitori dei premi turistici

Tripoli, 8 notte.

Esauriti i centotrenta premi in danaro che la fortuna ha sparso un po' ovunque e con una certa larghezza nelle lontane terre dell'Impero, che hanno avuto un candidato ai milioni e alle «consolazioni», si passa stamane all'estrazione dei cento premi turistici, che consentiranno ad altrettanti fortunati un gradevole soggiorno sulla quarta sponda.

Pur non essendovi l'interesse allettante dei biglietti da mille, numeroso pubblico, tra cui molti turisti, è affluito stamane nel salone delle estrazioni, ove le operazioni vengono iniziate alle ore 9.

Alle urne sono stamane i «Balilla» che si alterneranno ai «Giovani Arabi del Littorio».

Il primo estratto è: G - [illegible], venduto a Bologna; 2. H - 16606 (Fiume); 3. Q - 91051 (Genova); 4. S - 66059 (Fiume); 5. AH - 17693 (Federazione Fasciata Firenze); 6. AT - 15358 (Terni); 7. Y - 03509 (Roma, [illegible]); 8. Y - 12919 (Torino); 9. G - 86035 (Harrar); 10. L-93057 (Genova); 11. C - 87382 (Torino); 12. H - 57570 (Ribbiana); 13. A - 41522 (Matera); 14. AU - 62565; 15. AG - [illegible] (Roma); 16. AM - 43479 (Roma); 17. Z - 22520 (Modena); 18. K - 51756 (Rovigno); 19. W - 11175 (Perugia); 20. H 28261 (Fivizzano); 21. K - 73797 (Trieste); 22. AU - 80530 (Vigevano); 23. E - 54874 (Novara); 24. Y - 65241 (Milano); 25. J - 06165 (Firenze); 26. N - 28479 (Modena); 27. J - 01618 (Bologna); 28. AB - [illegible] (Catania); 29. AL - 20537 (Milano); 30. W - 15333 (Ragusa); 31. AI - 59063 (Roma); 32. AP - 52179 (Arzignano); 33. W - 16823 (Roma); 34. B - 64729 (Padova); 35. U - 27631 (Zara); 36. A - [illegible] (Agazzano); 37. AW - 56517 (Milano); 38. Q - [illegible] (Milano); 39. Z - 31610 (Canneto - Parma); 40. I - 37130 (Napoli); 41. AH - 05431 (Civitavecchia); 42. P - 46544 (Roma); 43. A - 70812 (Reggio Emilia); 44. C - 30559; 45. Q - 18625 (Milano); 46. Z - 66192 (Asmara); 47. U - [illegible] (Firenze); 48. V - 32841 (Catania); 49. F - 14421 (Catanzaro); 50. R - 02080 (Reggio Calabria); 51. R - 48328 (Macallè); 52. T - 76004 (Milano); 53. T - 29539 (Marsala); 54. A - 19870 (Brescia); 55. R - 60730 (Brescia); 56. R - 01536 (San Remo); 57. I - 01505 (In Eritrea); 58. AX - 56461 (Milano); 59. H - 47857 (Padova); 60. AL - 31634 (Napoli); 61. AA - [illegible] (Erba); 62. AH - 12909 (Catania); 63. AX - 54964 (Milano); 64. F - 42229 (Milano); 65. A - [illegible] (Milano); 66. AS - 15667 (Roma); 67. R - 34303 (Milano); 68. AN - 22532 (Napoli); 69. AS - 53718 (Milano); 70. V - 31007 (Mussolinia); 71. N - 22117 (Milano); 72. AH - 33102 (La Spezia); 73. Z - 11656 (Milano); 74. AT - 56418 (Frosinone); 75. AV - 57121 (Napoli); 76. AN - 93545 (Genova); 77. AJ - 06168 (Roma); 78. R - 57638 (Bologna); 79. K - 11755 (Ferrara); 80. AP - 37150 (Torino); 81. AN - 74648 (Fermo); 82. AS - 21022 (Roma); 83. I - 30392 (Milano); 84. Z - 70217 (Ancona); 85. K - 54975 (Roma); 86. [illegible] - 70156 (Brescia); 87. O - 52346 (Foggia); 88. AR - [illegible] (Lugo); 89. B - 81495 (Roma); 90. AP - 25071 (Roma); 91. AB - 11760 (Arezzo); 92. AQ - [illegible] (Salerno); 93. D - 68545 (Milano); 94. AO - 88435 (Livorno); 95. D - 41334 (Milano); 96. Y - 13842 (Genova); 97. AQ - 19986 (Roma); 98. AR - [illegible] (Pavia); 99. D - 30355 (Genova); 100. S - 05182 (Venezia).

La fortuna dirà domani, alle ore 14, sul campo delle corse, l'ultima parola per quanto riguarda i trenta primi estratti, con le operazioni di sorteggio dei corridori da abbinare ai relativi possessori di biglietti. Dopo di che spetterà alle ruote vorticose di trenta bolidi in corsa distribuire i milioni ai prescelti, per il verdetto finale della Dea bendata.

La misconosciuta cartella di un chimico fiorentino

Firenze, 8 notte.

Finalmente è stato pescato uno dei quattro fiorentini (compreso il fiorentino di Rufina) che posseggono cartelle della Lotteria di Tripoli fra le prime trenta estratte. Il fortunato è il cav. dott. Sigismondo Allegretti, chimico, consigliere delegato e amministratore di una ditta di prodotti medicinali di via Arnolfo. Un cliente della ditta, il farmacista Alarico Jacobucci di Pratola Peligna (Aquila) gli inviò due cartelle, fra le quali quella Z 41884, con preghiera di volerle acquistare. Il dott. Allegretti, per la verità un po' seccato, finì per spedire il vaglia di 24 lire in pagamento delle cartelle, poi prese tutto quanto, cartelle comprese, e lo passò all'impiegato perchè mettesse tutto «agli atti».

Paga la barba con un premio di consolazione

Vicenza, 8 notte.

Due «premi di consolazione» della Lotteria di Tripoli (P 64090 e V 15981) sono toccati a Vicenza. Possessore del biglietto P 64090 è il barbiere Secondo Pedon, con negozio in piazza Biade, al quale la fortunata cartella, proprio ieri nel pomeriggio, era stata data in pagamento di una barba fatta da un cliente che ormai aveva perduto la fiducia di essere tra i privilegiati, non pensando che gli poteva ancora arridere un premio di consolazione. Ecco dunque una barba pagata più di 10 mila lire! Il barbiere Pedon, tutto felice, ha dichiarato che sarebbe immediatamente partito per Roma per assistere alla rivista dell'Impero.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'8 maggio 1937)

TORINO	16	22	28	58	19
BARI	33	65	19	11	15
FIRENZE	4	30	79	57	67
MILANO	88	37	84	52	61
NAPOLI	71	39	19	10	1
PALERMO	13	41	26	81	15
ROMA	64	81	60	29	30
VENEZIA	29	21	74	63	86

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *L'impareggiabile Godfrey*, **di G. La Cava -** *Confini selvaggi*, **di E. Forde**

L'impareggiabile Godfrey, a saperlo prendere per ciò che vuol essere, è un piacevole film; e soprattutto è un altro segno che la commedia cinematografica americana sta lentamente e sicuramente conquistandosi ritmi e sapore. Qui i toni sono nettamente satirici. A chi vorrà prendere ogni cosa alla lettera, questa famiglia apparirà semplicemente una famiglia di pazzi, e buonanotte a lor signori; ma chi saprà scorgere gli intenti satirici che animano questi fantocci, talvolta persino con civetterie quasi simboliche, avrà allora una di quelle visioni che offrono soltanto gli specchi deformanti nei baracconi da fiera. Il padre bonaccione, la madre che non si rassegna a invecchiare, una figlia d'una spietata e incosciente perfidia, l'altra di un sentimentalismo isterico a prova di bomba: ecco il quartetto che si presenta, e si scatena con toni che potrebbero apparire sconcertanti se invece non calcitrassero i varii tipi entro gli schemi di quella satira che si è detto. Si comprende allora come un finto cameriere, in quella casa, possa diventare il più vero protagonista, soprattutto se impersonato dalla raffinata bonomia d'un William Powell; e la trovata che dà l'avvio al film (un pezzente raccolto dalla strada per alimentare un crudele e idiota «gioco di società») avrebbe potuto dare al film un suo autentico e spietato sviluppo satirico se i produttori ne avessero avuto soltanto il coraggio. Invece, dopo l'inizio, si è preferito ripiegare entro i limiti di un gioco mosso, caricaturato in ogni istante, con episodi sovente azzeccati da una regia fluida e attenta. Carole Lombard è un'isterica senza remissione; Gail Patrick è aggraziata; spassosi Alice Brady e il Pallette.

Confini selvaggi ci porta ai confini dell'Alaska. Contrabbandieri veri e falsi, fughe e inseguimenti, rivalità fra un sergente e un caporale della polizia confinaria, un idillio abbastanza movimentato fra il caporale e la figlia di un contrabbandiere presunto; e il duello fra Buck, un grosso San Bernardo, e un nerboruto alano. Molti esterni, sovente ariosi e ben scorciati; una regia corretta; fra gli interpreti, Rochelle Hudson e Robert Kent.

m. g.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Gilberto Govi replica, alle 15.15, «I Guastavino e i Passalacqua» di Canesi; stasera, alle 21.15, riprende un'altra divertente commedia del suo repertorio: «Giustin Paciocchi» di Marrone.

AL CHIARELLA, oggi, alle 15 e alle 21, ultime due repliche della rivista goliardica «Attenzione! Attenzione!» di Carpi e Palazzolo, che la Compagnia del Guf di Torino replica, con molto favore, da lunedì sera.

AL ROSSINI si replica, anche nei due odierni spettacoli, la divertente rivista di Ripp: «Il do di gambe» che, nell'interpretazione della Compagnia Merario, riporta ogni sera il più cordiale successo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8; 13; 20; 23: Giornale radio; Alle ore 8 segnale dell'alza bandiera — 8.30: Comunicati del C.I.P. — 10: Trasmissione per gli agricoltori — 10,30: Cronaca della grande rivista militare in Roma in occasione del 1.o annuale dell'Impero — 11: Messa cantata — 12: Spiegazione del Vangelo — 12,30-13 e 13,45-14,15: Musica varia — 13,25: Notizie sul Giro ciclistico d'Italia — 13,50: Conversazione di S. E. Amedeo Fani: «Gloria di legionari e di popolo» — 14,15-14,25: Com. del Segretario Federale di Torino ai Segretari dei Fasci della Provincia — 14,30-15,10: Trasm. da Tripoli: Corsa automobilistica della Lotteria dei milioni — 16-16,10: Da Tripoli: Corsa automobilistica della Lotteria dei milioni — 16,10-17,30 e 17,30-17,45: Musica varia — 17,30: da Tripoli: Corsa automobilistica della Lotteria dei milioni — 17,45: Not. sportive — 18 circa: Atto 3.o opera «Luisa Miller» di G. Verdi, diretta dal maestro V. Gui (dal Teatro Comunale di Firenze) — 19,30: Not. sportive — 19,50: Musica varia — 20: Segnale dell'ammaina bandiera — 20,30: Commenti e impressioni sulla tappa del Giro d'Italia — 20,40: Musica varia — 21: Inni Nazionali — 21,5: Trasm. della registrazione del discorso pronunciato dal Duce il 9 maggio 1936-XIV — 21,35: Concerto sinfonico diretto dal maestro F. Previtali — 23,15-23,55: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 18,30: Dal Teatro Comunale di Firenze: «Luisa Miller», opera in tre atti di G. Verdi, diretta dal maestro V. Gui.

Le stazioni ripetitrici non hanno trasmissione serale.

Stoccarda, ore 19,30: «Tosca», opera — **Stoccolma**, 21,30: «Le nozze di Figaro» — **Parigi T. E.**, 20,30: Orchestra sinfonica — **Rennes**, 20,30: Concerto orchestrale sinfonico — **Monte Ceneri**, 20,40: Musica classica per archi — **Lipsia**, 20,10: Quartetto d'archi, flauto, oboe, corno, cembalo, celesta, canto a coro.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Maggio 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	21,0	15,0	staz.	misto	cal.
S. Remo	23,0	10,0	»	ser.	»
Milano	24,0	14,0	»	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	23,0	13,0	staz.	ser.	—
Firenze	24,0	9,0	»	»	—
Ancona	17,0	13,0	dim.	»	moss.
Rimini	19,0	9,0	staz.	»	cal.
Roma	23,0	11,0	aum.	»	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	18,0	13,0	aum.	misto	moss.
Taranto	20,0	13,0	»	piov.	cal.
Catania	19,0	11,0	dim.	misto	agit.
Messina	21,0	14,0	staz.	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	30,0	17,0	aum.	misto	moss.
Bengasi	21,0	16,0	»	»	»
Rodi	—	—	—	—	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 20,8
Minima + 12,3
Press. barometrica mm. 740,4
Umidità 36 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 20,5
Minima + 12,1
Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 8 notte.

Tendenza generale del tempo sull'Italia. — Inizio di nuova instabilità sull'alta Italia e sul Tirreno, specie alto e medio bacino. Condizioni in miglioramento sulle regioni sud orientali. Quasi stazionarie sul rimanente.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Tempo ancora buono, con graduale aumento di annuvolamenti. Venti deboli vari e calme. Mare Ligure quasi calmo. Temperatura in lieve aumento.

Marine di primavera

Più consolante ancora che in campagna, è attendere la primavera sul porto. Le distese, i piani, gli scenari, l'anfiteatro del porto, la gamma fondamentale delle tonalità grigio azzurre si prestano incantevolmente ad accogliere la primavera. Viene di sorpresa; ed è una meraviglia. Meraviglia degli occhi prima di tutto. La luce, da un giorno all'altro, s'è fatta nuova. Ha una vibrazione diversa, come se provenisse da una corrente più fresca e più intensa. Si direbbe che s'imponga lei, con la sua sostanza, sugli stessi oggetti e piani che illumina. E però i colori e i toni sembrano risvegliarsi da un letargo e cinguettare come uccelli nel fresco mattino. Il sole è gagliardo; ma i suoi raggi non saettano giù diretti; vengono filtrati da un alto velario di vapori e si riverberano armoniosamente e si diffondono con uguale intensità per l'atmosfera. La diga è una lucida sbarra d'argento, immobile fra la tenuità grigio azzurra del cielo e la festevolezza verdegrigia del mare. Le biacche e i rossi carminio delle boe squillano come se fossero freschi del giorno. Anche i colori delle barche sembrano di smalto. Il fianco scrostato d'un vecchio piroscafo da carico ringiovanisce e fa bella, quasi commovente mostra della sua pelle ritinta, macchiata di ruggine, solcata da grinze. Le file dei bragozzi, da una parte e dall'altra del molo, sciorinano i contrasti dei loro colori, tra vele e scafo, con una vivacità da *bazàr*; verdi e rossi e gialli di infinite gradazioni, dal cupo intenso all'attenuato. I loro nomi accompagnano con tono sommesso i colori: «Immacolata» di Grado, «Buona Speranza» d'Isola d'Istria, «Fedel Padre» di Chioggia; da ogni direzione del golfo sono qui convenuti. Imbarcano e sbarcano: sacchi, balle di fieno, ghiaia. Carri, cavalli, uomini, tutto fa movimento e colore. Anche quei due marinai, seduti sulle pietre, vicini alla loro barca, che stanno rattoppando le vele, sono pittoreschi coi berretti di lana verde in capo. La gioia degli occhi non ha tregua e si moltiplica e inebria l'animo, senza lasciar stanchezza.

***

Ma quale aspetto diverso ha il porto, in altre giornate e in ore più tranquille, quando barche e vaporetti hanno oltrepassato il faro, uscendo al largo, e i moli e le rive restano quasi deserti. Soffia un vento fresco dalla collina: bora di primavera, che porta il sole dorato sul mare, spazzandogli innanzi la via delle nubi; polverizzandole, se sono restie, sino a fare del cielo una vòlta pura e sonante. I bacini tra molo e molo sono tesi, vibrano e cangiano di luci e di tono: la corsa del vento è visibile sui loro specchi, che resistono, seri, per poco; ma presto s'increspano di sorrisi, fremono di risate, come se sinanissero per un solletico superiore alla forza della loro compostezza. Più in là, verso l'aperto, il mare generoso s'abbandona alla bora, s'arriccia nella gioia delle onde e delle creste, s'impolvera d'argento, si sfrangia in ischiume.

La vista gode di tanta freschezza, dimenticando muri e selciati da cui appena è uscita; si fonde con gli elementi mobili e larghi, variati e leggeri. Gli occhi s'arrestano un momento su un filare di schiume argentee che sembrano più lievi e più gonfie delle altre; ecco, si sollevano; un attimo di sforzo; mettono l'ali, s'alzano nell'aria; sono gabbiani candidi, volteggianti. L'atmosfera si riempie dei loro stridi, l'azzurro è frecciato dalle loro scorribande; tutto il porto è dominato dai loro voli. Il vento fraternizza con gli audaci volatori, amanti come lui della libertà sfrenata: li solleva, li porta, li abbandona, li rincorre. Finchè, ad ali librate, si calano, scivolano, toccano il mare. Un battito, un palpito, ripiegano l'ali, ritornano a confondersi con l'acqua, schiume argentee sulle creste dell'onde. Il sole spande dall'alto, per ogni dove, i suoi raggi temperati e sembra più amico al porto che in altre stagioni, quasi più degnevole: ammicca al vento, carezza le schiene dei colli, gode di bagnarsi nel mare con tenui scintillamenti e con piccoli tuffi scherzosi.

***

Ma forse a me piace il porto ancor più in una di queste giornate comuni di maggio. Il cielo è immenso, di grande respiro, con poche nubi incantate. La luce ha tutte le tenerezze e tutte le asperità d'una vergine, gloriosa e stanca insieme. E' mezzogiorno: han sonato le sirene e sparato il cannone. Dalle rive si staccano vaporetti e barche da carico. Gran movimento nel porto, scoppiettio di motori. Vaporini bianchi con la fascia rossa sul camino nero e col pennacchio giallo di fumo, bragozzi variopinti con le vele avvolte ai pennoni, canotti, motoscafi sbucano da ogni parte, corrono veloci; i solchi delle prore e le scie li accompagnano con allegrezza di schiume; i colpi ritmati dei motori, lontani, vicini, acuti, sordi, fanno un commento sonoro al quadro vivace. Quasi tutti s'avviano verso il largo; sembrano gareggiare a chi esca prima, infilandosi tra il vecchio faro e la diga. Dal cielo scende l'idroplano in arrivo e si cala agile e sicuro in mezzo a quel via vai pittoresco, dominandolo per un momento con le alte spume, con la ripresa del potente motore, con lo scintillio del suo corpo argentato.

Poi, come per incanto, la scena movimentata s'esaurisce. Quasi improvvisamente il porto resta sgombro, in un placido e silente riposo; ancora qualche singolo colpo di motore, che va smorzandosi nella lontananza. In questa pausa vien fatto spontaneamente di risollevare gli occhi all'ampiezza del cielo, di girarli intorno sulle colline, di spaziar con la vista sul golfo. Il dorso del Carso, lungo e dominante scenario, è raggentilito dalla luce primaverile vaporosa. Una peluria verde lo ricopre: sopra la grigia ossatura del suo scheletro antico spunta la tenera giovinezza dell'erba. Più in alto, riluce cupo il violetto delle pinete, intersecato dalle bianche righe delle strade. La costa lontana s'assottiglia e s'estenua in un tono d'argento velato, sfuma quasi all'orizzonte dove il mare è più intenso. Alcune vele rosso brune, sparse come piccole macchie vivide tra due immensi azzurri, sembrano immobili. La ombra di una nube le coglie, poi le rilascia al sole, più fresche e brillanti.

Ma lo sguardo non s'attarda laggiù, dove rinnovati miraggi incanterebbero l'animo. Ormai è dolce acquietarsi in questa serena pausa, godere di quel ch'è vicino, a portata di mano, e lasciar andare i navigli a gara fuori del porto, in cerca dell'illusoria via dorata del sole. Si ritorna con gli occhi verso Miramare; ci si sofferma più su, a una ghirlandetta di case che corona deliziosamente una sporgenza del ciglione carsico: Contovello, mirabile pupilla dell'altipiano; si passa sul bianco faro della Vittoria e si giunge all'anfiteatro che incombe sul porto. Verdi collinette, fiorite di ville e di casine rosa grige bianche, sostengono e variano il tono uniforme della città bassa che si nasconde serpeggiando tra le valli. La sospensione e il silenzio durano poco. Ma tale pausa è così piena d'armonia, che resta viva nell'animo per lungo tempo. Cielo, natura, vita umana difficilmente si fondono con simile incanto leggero.

Giani Stuparich.

L'esposizione di Dusseldorf inaugurata da Goering

Berlino, 8 notte.

Stamani alle undici è stata solennemente inaugurata a Dusseldorf la grande esposizione «L'attività creatrice di un popolo», organica documentazione dell'opera inventiva, produttrice e civilizzatrice del popolo tedesco attraverso i secoli.

Il discorso di inaugurazione è stato tenuto dal Ministro Goering il quale ha rilevato che la mostra, estendentesi su un'area pari a quella dell'esposizione di Parigi, viene inaugurata puntualmente nel giorno ed ora fissati, senza rinvio, senza scioperi, in un'atmosfera di feconda concorde operosità. Ha quindi illustrato la importanza economica e politica del piano quadriennale dichiarando che nulla potrà indurre la Germania ad abbandonare di un solo millimetro la via tracciata con questo piano.

Con le carovane degli eterni erranti

IL RICHIAMO DELLA RAZZA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lungo la strada di Fetesti, maggio.

Un giorno, Corrado Bercovici mi ha raccontato questa leggenda zingaresca:

— Esistono in Rumenia ed in Turchia alcune tribù di zingari che, invece di vetture e cavalli, adoperano per le loro migrazioni carri trascinati da buffali. Parecchi anni or sono, lo zingaro Mira, un giovanotto appartenente ad una di queste tribù, rapì la figlia d'un ufficiale superiore dell'esercito rumeno. La ragazza, appena sedicenne, s'era innamorata pazzamente di lui e voleva sposarlo contro la volontà dei genitori. Il ratto esponeva la tribù di Mira ad un grave pericolo, perchè, in casi del genere, la legge punisce non solo il colpevole diretto, ma tutti i suoi. Il padre della ragazza, inoltre, aveva interessato tutte le autorità, cosicchè la polizia e una parte dell'esercito vennero mobilitati. Davanti alla tempesta imminente, gli anziani della tribù chiamarono Mira al redde rationem.

L'amore di Mira

Testa china, il giovanotto ascoltò gli amari rimproveri, che gli venivano rivolti:

— Sai tu, disgraziato, che noi tutti pagheremo per te e con te?

Per tutta risposta, il giovanotto si limitò ad esclamare:

— Io l'amo!

— Sai tu che, per colpa tua, le nostre donne ed i nostri bambini saranno fustigati a sangue?

Esclamò ancora:

— Io l'amo!

— Ma sai che, se tu cadi nelle loro mani, verrai torturato ed ucciso?

Per la terza volta, Mira ripetè:

— Io l'amo!

Allora, gli accusatori si levarono e, uno ad uno, abbracciarono Mira, stringendolo forte al cuore. Un uomo, che ami una donna al punto da non esitare a mettere in pericolo la propria tribù e la sua stessa vita, è degno della tribù e di tutta la razza gitana.

Il consiglio degli anziani era appena terminato, allorchè arrivarono alcune scolte annunzianti che un reggimento di cavalleria era lanciato alla loro rincorsa. In un attimo, gli zingari staccarono i buffali dai carri, li allinearono su più file e, quando i cavalieri apparvero nella vasta pianura moldava, con grida ed urla li lanciarono contro il nemico in un galoppo furioso.

Erano trecento teste basse e seicento corna aguzze. L'urto fu tremendo. Invano i soldati tentavano di colpire i buffali con le sciabole. Le lame, non potendo che scalfirne la pelle dura e nera, rendevano le bestie ancor più selvagge.

— Tarro! Tarro! Tarrcho...

E le bestie, eccitate dalle grida e dalle ferite, aumentavano in furore. I cavalli, infilzati ai fianchi o al petto, stramazzavano a venti, trenta metri di distanza, oppure, per evitare l'urto, si impennavano disarcionando i cavalieri. Dopo neppure mezz'ora, tutto il reggimento era travolto. I buffali nero ripresero dai loro padroni e riattaccati ai carri. La tribù continuò la marcia, raggiunse l'Ungheria e Mira, in tal modo, riuscì a portare in salvo la fanciulla amata».

Così racconta la leggenda.

Che gli zingari raccolgano spesso e volentieri fiori oltre la cinta del proprio giardino è un dato di fatto ammesso comunemente dalla leggenda e dalla letteratura, dall'opera e dalla commedia. Queste ammettono pure che gli zingari, uomini o donne che siano, sanno suscitare nei gazo e nelle gazi, gli stranieri, cioè, e le straniere, amori tumultuosi, violenti, irresistibili.

UNO ZINGARO, che può far girare la testa alle «gazi».

La duchessa Zinca

Quasi sempre, tuttavia, nelle varie forme d'arte sopra accennate, non viene specificato se tali amori sono duraturi e, specialmente, se essi resistono alla diversità di razza, carattere e temperamento. Nelle unioni fra rom e gazi e fra gazo e romi, l'affetto supera o vince le convenzioni, l'ambiente, le abitudini ed i costumi? In breve, il richiamo del cuore è più forte del richiamo del sangue? Una risposta assoluta e definitiva al riguardo non è possibile. Per conto mio, tuttavia, credo che il richiamo della razza e la forza delle abitudini ataviche siano superiori a tutto, cuore compreso. La storia della duchessa Zinca ed altre storie, da me sentite e viste, avvalorano la mia ipotesi e la confermano.

La duchessa Zinca! Una donna della tribù di Ursu, incontrata nelle vicinanze di Fetesti. Quelli della sua tribù la chiamano tutti duchessa e la signora Zinca, in realtà, possiede nell'incedere, nei modi e nei gesti alcunchè di nobile ed aristocratico.

Benchè di età matura, ella conserva qualcosa di più dei resti d'una bellezza svanita. Il suo volto di gitana appare netto e regolare; la pelle, liscia e sgombra di rughe, mentre gli occhi mantengono sempre lo splendore e lo strano fascino perverso proprio delle zingare. Dritta e robusta, ad un'età quasi vicina alla canonica, possiede una snellezza di corpo, una vigoria ed elasticità di movimenti tanto sorprendenti che queste sue lusinghiere condizioni fisiche mi hanno colpito assai più del titolo nobiliare col quale di solito viene vellegiata nella tribù.

In fatto di nomi, nomignoli ed appellativi, d'altronde, gli zingari ne usano un sacco ed una sporta. Ne usano dei carini come «fiore», «passerotto», «stornellino», e dei graziosamente scemi come «piccolo spicchio d'aglio», «grossa foglia di cavolo verde», «vecchia carota ammuffita». Alcuni, anzi, li derivano dalle qualità morali dell'individuo come «piccola ladra fatata», «giovane madama di Tebe», «finissima volpe argentina»; altri dalle sue qualità fisiche come «grosso orso selvatico», «vispo lupacchiotto affamato», «brutto stambecco monco»; e altri ancora da determinate parti del corpo, le quali parti, quando si tratta di quelle femminili, sono in generale le più ascose e prominenti.

Credevo, di conseguenza, che alla bella e robusta gitana il titolo nobiliare fosse stato attribuito in omaggio a certe sue elette virtù in qualche campo speciale d'attività come il furto o l'arte divinatoria. La mia sorpresa, quindi, è abbastanza grande, allorchè, volendola fotografare con la mia Exacta, mentre sta leggendo la mano ad un cliente, mi chino su di lei e noto al suo dito un anello con una corona ducale in pietruzze brillanti.

— Platino e diamanti veri! — mi informa la donna che ha intuito la mia sorpresa.

E, senza permettermi alcun commento, aggiunge:

— E' l'anello di fidanzamento di colui che divenne mio marito...

— E perchè t'ha proprio regalato un anello con la corona ducale?

— Oh, bella! Perchè era un duca...

Non mi lascia riprendere:

— ...il duca di Pecheu, che mi ha sposata venti anni or sono in nozze regolari...

Siccome resto sempre a guardarla senza parlare, ella precisa:

— ...e che vive tuttora nel suo castello. I due maschi, nati dalla nostra unione, li ha tenuti lui. Io mi sono presa la bambina...

E mi mostra una ragazzina seduta per terra, para nella sua assoluta nudità.

— Il castello del duca mio marito si trova in Valacchia...

Fuga dalla gabbia dorata

Mi descrive il castello del duca suo marito come un castello di fate, uno di quelli che, nei cartoni a colori di Walt Disney, pencolano alla sommità di colline aguzze in una luce bluastra d'acquario. Parlando, la zingara si anima e si commuove. E, poichè mi sembra di percepire nella sua voce un lieve rimpianto, tanto per dire qualche cosa, le domando con le dovute cautele:

— E, poi, il duca tuo marito ti ha... ripudiata?

La duchessa ha uno scatto:

— Ripudiata? Sono io che l'ho abbandonato! Sono io che sono scappata dal suo castello!

— Non ti amava più?

Altro granchio. Con voce rauca e secca dalla quale esula ogni rimpianto, difatti, ella mi risponde:

— Mi amava moltissimo.

Riesco a riprendermi, osservando:

— Allora, eri tu che non l'amavi?

— No, io l'amavo.

— L'amavi e sei scappata lo stesso?

— Sì, sono scappata lo stesso!

Un lungo silenzio si interpone fra noi due. Resto ad osservare la strana donna. Era ricca, costei, viveva in un castello di sogno, amata da marito e ci aveva rinunciato: eppure, se n'è andata, è tornata alla propria tribù, all'antica vita miseranda: è tornata a predire per pochi soldi la buona ventura e, magari, a rubare. Perchè? Con una frase fatta, brutta come tutte le frasi fatte, ma nel caso in parola particolarmente espressiva, la duchessa concisa mi rivelerà tutto il significato profondo della sua avventura, avventura che, in fondo in fondo, è poi l'inesorabile destino della sua razza:

— Gli zingari sono come gli uccelli. Non possono vivere in gabbia, anche se la gabbia è dorata.

Adesso capisco. La storia della duchessa Zinca spiega molte cose. Spiega, soprattutto, che il cuore non sempre comanda agli zingari e nemmeno l'interesse. Questi eterni erranti non sono affatto quei materialisti e quei ciabtroni, che comunemente si crede. Il benessere, le comodità, il lusso e la vita tranquilla, tutti i beni a loro offerti dalla nostra civiltà non li attirano e, quando li attirano, non li trattengono, perchè, se possono soddisfare il loro corpo, non soddisferanno mai la loro anima malata di irrequietudine, nè quel bisogno profondo di andare, andare lontano, sempre più lontano, bisogno che sonnecchia in fondo al cuore ardente e prepotente come il loro sangue ed i loro sensi.

Oltre l'amore

La vita monotona, uguale e facile sin ristretta fra quattro mura, non vale l'altra movimentata, varia e tormentata sia ampia come gli orizzonti senza fine, l'altra che vivifica con la polvere delle strade, cantilena con le marce interminabili, inebbria con le feste febbrili negli accampamenti quando tremolano in cielo le prime stelle o veglia la grossa luna dal sorriso blasé. Essi godono di questa vita, e, come tutti i vagabondi, per goderla appieno, essi non hanno paura di soffrire la fame, le intemperie, la malvagità degli altri uomini, i «sedentari», che non riescono a comprendere nè la loro sporcizia, nè i loro furti, nè il loro eterno andare. Che importa? Pur che possano andare dove vogliono! Andando, il mondo intero a loro appartiene.

Per questo, gli zingari sono un poco poeti. Forse, per questo, sono pure un poco pazzi. Per questo, sono tanto attaccati alla loro razza. E ad essa, ai suoi costumi, alle sue leggi ritornano sempre, se, per caso, un giorno, se ne sono allontanati. Manco l'amore può tenerli lontani perchè, negli zingari, su tutto ed oltre tutto, si fa sentire il richiamo della razza, sempre presente perchè circola in essi col sangue, sempre insistente perchè pulsa più forte del cuore.

Primitivi, in un mondo supercivilizzato, al richiamo della razza gli zingari sono incorabili e senza pietà. Presto o tardi, finiscono di abbandonare il gazo o la gazi, che hanno sposato, ed abbandonano persino i figli nati dalle unioni spurie.

Ch'essi giungessero a questo, io non lo credevo. Ma mi farà ricredere una donna, ch'io vedrò a Costanza, una povera donna, che sorride tristemente e tace, oramai troppo stanca di piangere ed implorare. Dopo giorni di viaggio a piedi, con un bimbo di un anno sulle braccia, ella è andata a rifugiarsi nel quartiere basso del porto, in attesa di essere riportata in patria da una nave di passaggio.

— Sono una francese ed ho sposato uno zingaro — mi racconterà dopo un lungo silenzio. — Nella tribù, in un primo tempo, mi accolsero bene. Ma, avendo io concepito sotto la tenda, finirono per cacciarmi senza possibilità di ritorno. Un figlio, concepito sotto la tenda, è impuro. Mio marito mi seguì. Restò con me un mese, due, tre. Poi, la nostalgia dei suoi lo prese... La nostalgia si incideva nel suo volto fisicamente: non mangiava più, non beveva, non parlava, non suonava. Deperiva. Una notte, mi abbracciò più a lungo del solito e abbracciò il nostro bimbo. Indi, senza dire una parola, uscì. Sulla soglia esitò qualche istante, poi, traballando come un ubbriaco, si allontanò e scomparve per sempre nel buio!

Paolo Zappa

LA DUCHESSA ZINCA CON L'ANELLO DI PLATINO AL DITO

Novità al Maggio fiorentino

"Il deserto tentato,, di ALFREDO CASELLA

Firenze, 8 notte.

Corrado Pavolini l'ha dichiarato. E così è. Questo suo breve poema drammatico è della sostanza mitica. Allusivo alla recente guerra e conquista italiana dell'Africa Orientale, ispirato da eventi della vita moderna e da sentimenti attuali, esso non è cronistico. Se le persone e le voci del dramma e dell'azione sono contingenti, se il luogo dell'azione vien vagamente precisato da elementi della natura, la poesia si scioglie dalla stretta dei fatti e tenta una suprema idealizzazione.

Forze primigenie del mondo, egli ha immaginato, son restate dal loro nascimento infeconde, solitarie, desiderose dell'umano contatto e della partecipazione alla universale vita. Terre inaridite, che nel grembo serbano capacità preziose e materne possibilità, alberi che per l'incoltura hanno assunto aspetti non vegetali e nell'intima linfa tengono una potenza di fioritura, sono simboli di eterne esistenze neglette. La resurrezione, la vita, la rivelazione loro dipendono dalle energie morali e fisiche di uomini, i quali, vicini nell'essenza cosmica, ma lontani da millenni, sappiano, con fede, vogliano, con audacia, scoprire sotto l'aridità la corrente unica della profonda affinità cordiale di tutto il creato. Sarà un'esultanza panica e la vittoria della vita. Ecco la Terra, le Ambe, l'Euforbia, che aspettano. Ecco i discopritori, i redentori, gli eroi, che sopraggiungono, lottano contro le ignare o bestiali forze avverse, e vincono e impongono la luce della loro mente civile, la fecondità della loro azione.

Un preludio e cinque episodi. Lamento e desideri dell'Euforbia e della Terra. Gli aviatori, caduti e invitti, prendono possesso della Terra, che rinasce alla speranza. Stormi di aeroplani sorvolano, incitando alla resistenza i caduti, i quali con la sola forza dell'animo respingono barbari e perfidi guerrieri. Gli Indigeni recano doni, ossequiosamente. Gli aviatori cominciano a costruire la città, nel nome della Patria: «Largo volto materno — curvati a questo amore — ostinato inflessibile — che ti rinnova eterno; — ricevi questo impegno — di tuoi dolci figliuoli — che risalgono a te — divina».

Alfredo Casella ha così distribuito le voci: nell'orchestra, soprani, Euforbia e Terra; sul palcoscenico, Aviatori, tenori e bassi; Stormo di aeroplani, soprani e mezzosoprani o contralti; Ambe, coro interno ora di quartetto, ora di tenori e bassi; Indigeni e Indigene, quartetto in due gruppi. I Guerrieri non han parte vocale, ma soltanto mimica.

Alla musica del Prologo, il Casella ha conferito un carattere grave, incerto, nostalgico. Iniziandola con una specie di diafonia dissonante, egli ha opposto una cantilena ascendente dei clarinetti, dei fagotti, delle viole, a una dell'oboe. Gli incontri contrappuntistici e armonistici, l'accento malinconico delle parti, la lentezza della dinamica, la dolce tristezza d'un unisono dei violini che succede alla diafonia, un flebile staccato di trombe in sordina, sono i primi fattori del cupo e desideroso sentimento dell'intero pezzo. Sopraggiungono le voci in orchestra e ambedue confermano quel sentimento, l'Euforbia con un melodico recitativo, che reca dolore e aspirazioni, la Terra con una specie di ninna nanna, tenera, semplice, cordiale. L'atmosfera non cangia con l'intervento del coro interno delle Ambe; nell'orchestra un basso ostinato sorregge disegni misteriosamente tremuli e pulsanti all'acuto; nel coro a quattro voci si svolge una imitazione, con toccanti leggiadrie. Costante è la lenta gravità del pezzo. Il quale per la intensità dell'espressione, l'adeguatezza al sentimento poetico, la varietà nella unità dei mezzi e dei risultati drammatici è da pregiare fra le migliori cose del Casella e la più felice parte di quest'opera.

Il primo episodio comincia con un incalzante moto pausato, che, rappresentando la sorpresa delle Ambe pel volo audace e interrotto, ritornerà un paio di volte nel corso della partitura, senza diventare perciò elemento tematico. E' notevole la forza e la gentilezza nell'espressione corale degli Aviatori. Nel secondo episodio, dove appare un di quei disegni a note ribattute cari al Casella, trombe e tromboni accennano, senza onomatopeica, al rombo dei motori. Il terzo consta di momenti diversi, in relazione alle fasi sceniche: è fragoroso, irruente nella sonorità strumentale e corale e nella ritmica durante la battaglia, s'attenua nello scemar dello scontro, ha un delicato episodio madrigalesco sulle parole «Nitida di lassù germina l'alba», conchiude vigorosamente con omofonia aquilesca. Nel quarto episodio è da osservare con stupore e rammarico un improvviso cangiamento di stile. Alle consuete dissonanze e alla maniera che si può dir caselliana e modernistica succedono tonalità, ritmi, armonie e motivi del più convenzionale Ottocento. Perchè mai gli Aviatori nell'intonare un canto di vittoria diventano da un momento all'altro tanto popolareschi, facili, anche banali, nel confronto con le loro precedenti espressioni? E perchè alla fine di al piano discorso, nel dire che «vincere non è che una figura dell'obbedire» riprendono a dissonare e più che mai aspramente, ritornano cioè a esprimersi al modo di prima? Anche nel quinto episodio è curioso notare il troppo intricato preludietto a un andantino pastorale, a sua volta troppo semplicetto, quasi scarlattiano o händeliano, allorchè gli Indigeni e le Indigene recano i doni. L'ultimo episodio, che è alquanto retorico nel giuramento degli Aviatori, si giova di un tema coralesco affidato ai tromboni, dell'unisono corale nell'invocazione al «Largo volto materno», e ricorre a tutte le forze vocali e strumentali per la chiusa, che è più esteriore che intima.

Musica semplice e chiara, per l'udito assuefatto al gusto modernistico, musica nella quale è sovente dato di intravvedere la espressione drammatica. E questa è, come in altre recentissime composizioni del Casella, una conquista di lui. Già indicammo il prologo, per la sua concretezza. Anche l'episodio della battaglia è notevole. Qui non la parola ha sollecitato il musicista, ma la mimica. E l'accompagnamento del balletto è barbaro e corrusco, strambo e vivace, senza esagerazioni e senza edonismo. In nessun punto la musica ricorre al folclore africano, nè per i ritmi, nè per le cantilene, nè per un'eventuale eterofonia. Così essa si distacca dalla contingenza, e tuttavia evoca talvolta con semplici mezzi allusivi un che di esotico. D'altra parte, nella scena degli Indigeni domina, come ho avvertito, una ingenuità soverchia, quasi un naturismo alla Rousseau, troppo facile, benevolo e aggraziato. Infine, non più l'espressione ma l'oggettivismo — tendenze contrastanti nelle contemporanee concezioni musicali — emerge nei canti, per così dire, etici degli aviatori e del coro, s'intende, nell'orchestra che vi si accomuna; in tali casi la lirica cede all'oratoria. La composizione intiera si giova d'un vario eloquio vocale, d'un'istrumentazione colorita, agile, amante dei timbri più cordiali, e reca caratteri di solidità, scorrevolezza, simpatia.

La coreografia ha non poca parte in questo «mistero», secondo la classificazione degli autori. Specialmente i balletti della battaglia e dell'offerta dei doni ne sono una attrattiva integrale. Vi ha provveduto la signorina Waldmann, mentre Wallerstein s'è occupato della regia, dando risalto alle scene dipinte dal Bianchini su i bozzetti del Vagnetti. Ambiente vago, indeterminato; di qua e di là ambe ciclopiche, in fondo a sinistra l'ala obliqua e impennata di un grande velivolo, una euforbia, il piano a irregolari dislivelli; e null'altro. Oscurità minacciosa, dapprima, penetrata da fasci di luce; poi chiarore crepuscolare, in fine l'alba.

Ha concertato l'opera, che dura circa un'ora, l'insigne maestro Antonio Guarnieri. Ottimi interpreti il Maugeri, come Primo Aviatore, le signore Meloni (Terra) e Gatti (Euforbia).

Il successo è stato alquanto freddo: cinque deboli chiamate all'autore e agli esecutori, con parecchi zittii.

Seguì *Il signor Bruschino*, la farsa di Rossini rappresentata a Torino una decina di anni fa, diretto dal maestro Guarnieri. Piacque e fu applaudito.

A. Della Corte

La Principessa di Piemonte alla Fiera dei fiori di Firenze

Firenze, 8 notte.

Stamane, in piazza della Signoria, le autorità e gerarchie cittadine hanno inaugurato la sesta Fiera toscana di piante e di fiori, la quale poco dopo le 11 è stata visitata da S. A. R. la Principessa di Piemonte, che tra le acclamazioni vivissime della folla si è soffermata sulla gradinata del Palazzo Vecchio ad ammirare la festa di sole e di colori offerta dalla zona monumentale, trasformata in magnifica aiuola. La Principessa ha quindi iniziato la visita della Fiera, esprimendo spesso il suo alto compiacimento agli espositori che le hanno fatto omaggio copiosissimo di piante e di fiori. Dopo essersi intrattenuta circa un'ora nella visita, S. A. R. è risalita in automobile per far ritorno a Palazzo Reale, salutata da nuove calorosissime ovazioni.

Col rapido delle 14,15 la Principessa Maria di Piemonte è partita alla volta di Roma per assistere alle celebrazioni dell'Impero.

L'ITALIA IN ETIOPIA FRANGE CATENE DI SCHIAVI. Un ragazzetto è stato ritrovato incatenato, nella regione di Harar, dai nostri Zaptiè, e liberato: la catena gli era ribadita con grossi anelli al polso. (Foto del nostro inviato speciale Mario Bassi).

Blum bocciato in latino

Parigi, 8 notte.

Un curioso battibecco si è svolto ieri alla Camera fra il deputato dell'opposizione Fernand Laurent e il Presidente del Consiglio. Il deputato, svolgendo alla tribuna una interpellanza, citò a un certo momento un verso di Giovenale. Blum, che tiene a comparire erudito, fece dal banco del governo un gesto di diniego dicendo:

— Non è un verso di Giovenale, ma di Lucrezio.

— Scommetto la caduta del Governo che la mia citazione è giusta — ribattè il deputato.

— Accetto — rispose Blum. Prendiamo il presidente Herriot come arbitro.

Allora Herriot sentenziò: — Il gabinetto è rovesciato, poichè il verso è veramente di Giovenale.

Una voce incitatrice

Scritti e discorsi di Arnaldo Mussolini

La Casa Hoepli di Milano ha pubblicato in questi giorni il quarto e il quinto volume che completano l'edizione definitiva di «Scritti e Discorsi» di Arnaldo Mussolini e s'intitolano l'uno «La lotta per la produzione» e l'altro «Fascismo e Civiltà», comprendendo il periodo che va dal 1922-A. I al 1931-A. X. L'ultimo scritto è del 18 dicembre, due giorni prima che l'indimenticabile Scomparso conchiudesse la sua vita terrena.

Non è senza profonda commozione, senza amarissimo rimpianto che si rileggono oggi queste pagine, così pervase da un sentimento di patriottismo e presaghe dell'avvenire. Il tempo, che rapidamente scolora tante cose, sembra aver levigato d'una bronzea patina perenne questi scritti di Arnaldo, perchè l'essenza rimanga viva ed indistruttibile come ammaestramento ai contemporanei ed ai venturi. E' la voce incitatrice di vita e di rinnovamento che riecheggia ancora e sempre come una squilla. Ad ogni passo è un ammonimento. E quanta sincerità in questa prosa così lucida, piana e pacata!

Ne «La lotta per la produzione» i problemi fondamentali della nostra economia sono prospettati con un calore di propaganda che solo un apostolo convinto può esprimere; il divenire agricolo della nostra terra è intravveduto in un orizzonte vasto e preciso, così come soltanto al suo occhio sicuro e indagatore poteva apparire. E quale amore per la terra ch'egli sentiva veramente *alma mater*!

E si pensi che nello stesso periodo in cui egli agitava questi problemi di carattere eminentemente civile e sociale, altri argomenti squisitamente politici urgevano. Ecco la ragione e la sintesi de «Il Fascismo e i suoi critici». Valentino Piccoli, che di questi due ultimi volumi è stato ancora il compilatore accurato e vigile, ebbe ad osservare come Arnaldo avesse in poco tempo acquistato un'energica spontaneità di polemista: la sua profonda passione politica, la sua religione del Fascismo lo portarono a battere in breccia i sofismi degli avversari che tentavano invano di negare o demolire la nuova realtà storica impostasi in Italia con l'avvento del Fascismo al potere. E col trascorrere degli anni la passione polemica si trasforma in un profondo sentimento animato di spiritualità religiosa e di pacato ma intenso realismo. Dall'affermazione del Fascismo nella vita nazionale si passa alla visione della civiltà fascista e della missione di Roma nel mondo. Economista o sociologo Arnaldo fu un chiarificatore, un divulgatore, un costruttore; polemista non conobbe livori, ma servì sempre e soltanto la verità. E talvolta seppe anche perdonare agli avversari, perchè egli era una nobilissima mente, un grandissimo galantuomo.

La dolce figura di Lui riappare oggi così come la ricorda chi ebbe la ventura di avvicinare Arnaldo anche una sola volta e subire il fascino della Sua bontà semplice e serena, che non fu mai debolezza ma espressione di schiettezza di pensiero e purezza di cuore.

Gli italiani nuovi, i giovani specialmente, leggano, se già non li conoscono, questi scritti e questi discorsi di Arnaldo; impareranno come si debba amare e servire con l'opera assidua la Patria, come la religione del Fascismo e la passione politica possano essere nobilissimo incitamento a perseverare, a durare con sempre più alta Fede, perchè la concezione della vita nazionale e sociale diventi luminosissima realtà. Egli questa Fede l'ebbe dentro di sè, incorruttibile, e potè intravvedere l'avvenire imperiale dell'Italia e di Roma, così da esclamare: «Gli Italiani, che sono interpreti perfetti del tempo e della vita, devono acquistare anche la facoltà di realizzare i sogni ed i propositi della nuova generazione fascista. La Nazione attende che una classe di creatori e di condottieri ci tolga dalle piccole vicende e ci renda vittoriosi entro ed oltre i confini della Patria».

E' vero: nel suo insegnamento l'Impero era già nato.

Libri ricevuti

FRANCESCO PAOLONI: «Sistema rappresentativo del Fascismo», seconda ed. (Ed. Rispoli, Napoli) L. 15.

LUIGI GHIDINI: «Piante e fiori», coltivazione cittadina (Hoepli, ed. Milano) L. 15.

TITAYNA: «Una donna fra i cacciatori di teste» (Bemporad e F., Firenze) L. 12.

GIUSEPPE BARAGLIETTI: «La Camera dei Fasci e delle Corporazioni» (Tip. L. Parma, Bologna) L. 10.

F. SAVA': «Ospedale da campo in Somalia», racconti della guerra in Africa (Bemporad e F., Firenze) L. 12.

ARGIA PUCCI: «Nuovo metodo d'insegnamento per le scuole elementari» («La nuova Italia» edit., Firenze) Lire 14.

J. E. NEALE: «Regina Elisabetta» (Bemporad e F., Firenze) L. 18.

ADOLFO COLOMBO: «Gli albori del regno di Vittorio Emanuele II, secondo nuovi documenti» (Ed. Vittoriano, Roma) L. 10.

A. CERVESATO: «Giovanni Ruebrecht» (Soc. Ed. Intern., Torino).

R. SPAINI - PIRANESCHI: «Enrico Seuse» (Soc. Ed. Intern., Torino).

DONATO SCIOSCIOLI: «Il dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio» (Ed. Angelo Signorelli, Roma) L. 30.

GIOVANNI SORANZO: «Peregrinus Apostolicus» Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna (Ed. Soc. Vita e Pensiero, Milano) L. 30.

DOMENICO FORGES DAVANZATI: «Giovanni Andrea Serrao Vescovo di Potenza e la lotta dello Stato contro la Chiesa in Napoli» (Edit. G. Laterza e F., Bari) L. 10.

PIETRO PANCRAZI: «Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio» (Edit. G. Laterza e F., Bari) L. 15.

EUGENIO ANAGNINE: «G. Pico della Mirandola» (Ed. G. Laterza e F., Bari) L. 18.

FAUSTO NICOLINI: «Peste e untori nei Promessi Sposi e nella realtà storica» (Ed. G. Laterza e F., Bari) L. 25.

J. EVOLA: «Il mistero del Graal e la tradizione ghibellina dell'Impero» (Ed. G. Laterza e F., Bari) L. 18.

IL GIRO D'ITALIA E' COMINCIATO CON UNA BELLA SORPRESA

Nello Trogi primo con distacco a Torino

Tappa velocissima in piano nella fase iniziale e aspramente combattuta sulle salite alla fine - Tutti i favoriti, meno Bini, Guerra, Morelli e Servadei nello spazio di due minuti - Oggi si disputa la Torino-Acqui

MOLINAR GENERATI BARTALI E BIZZI INSEGUONO NELLO TROGI SULLA SALITA DI MORIONDO

Nel mio taccuino il nome di Nello Trogi è quello dell'autore della prima sfuriata alla partenza da Milano e anche quello del protagonista della fuga finale con cui l'italiano che da sette anni sta a Marsiglia ha vinto a Torino e ha, così, acquistato il diritto di portare la prima maglia gialla. Uno scherzo fu quella sfuriata e un colpo ben deciso questa fuga, entrambe intonate a quel temperamento tutto fuoco e iniziativa che i nostri connazionali si fanno addestrando il pronto intuito e l'impeto naturale (che in casa s'addormentano o si sfocano) alla scuola delle corse francesi. Trogi lo abbiamo conosciuto in Italia l'anno scorso, pure nel Giro, nella squadra bianco nera, tutta di italiani residenti all'estero, e mi era piaciuto sia per la linea atletica che per lo spirito ardente e audace. Irrobustito (egli è reduce dal Giro del Marocco, dove ha terminato terzo e dove ha dimostrato d'andar d'accordo col caldo) e fatto più irrequieto ancora dal significato che assume il quintetto voluto da S. E. Parini, Trogi ha dato al camerata Orlandini, che dei corridori nostri che vengon dall'estero ha sapiente e paterna cura, la prima grande gioia di direttore sportivo; e non sarà l'ultima che il bollente Fabio avrà dai suoi ragazzi, che possono anche non aver la pretesa di vincere il Giro, ma vogliono assolutamente distinguersi e raccogliere in Patria soddisfazioni e quattrini.

Si è cominciato bene

La sorpresa che molti avranno avuto per il risultato di Torino può anche essere attenuata da spiegazioni tecniche, ma ciò non toglie che essa apra brillantemente il Giro alla curiosità e all'attesa degli sportivi. La Milano-Torino, salvo una piccola parte centrale di pausa, è stata prima una volata vertiginosa, con episodi che sono andati smorzandosi nella polvere dopo Casale, poi, dalla salita di Cocconato all'arrivo, un battagliare serrato e convulso, da cui è balzato fuori al momento buono e col favore delle circostanze, il giovanotto in giallo-rosso, che, se lo volete sapere, è nato venticinque anni fa a Frassinoro, in quel di Modena.

La corsa è entrata subito in piena mischia non appena il collega Colombo ha abbassato la bandiera rossa dinanzi ai 95 corridori che, adunatisi all'Arena, s'eran portati in corteo, aperto in bicicletta dal Console generale Vaccaro, segretario del C.O.N.I., si erano ammassati sullo stradale di Vigevano, in riva al Naviglio. Erano le 11,20 e il caldo saliva col sole, solo attenuato da una bava di vento che ci era favorevole. Come ho detto, Trogi partì in volata, gli tennero dietro Gotti e Romanatti e lo andarono a prendere Bini e Olmo, poi Favalli. Ma i trecento metri che riuscirono a guadagnare li persero nello sualtere sul ponte di Caorso per colpa di un tram che tagliò loro la strada e creò un ingorgo di vetture nel cui groviglio Bartali cadde procurandosi una innocua scalfittura sotto il ginocchio sinistro.

Una fuga a otto

Chiusa questa prima pagina della tappa, Vicini ne aperse un'altra dopo che Gotti ebbe vinto il traguardo di Abbiategrasso (km. 19) dove eravamo sulla media di 43. Col romagnolo cominciarono a prendere vantaggio Generati, Cimatti, Amberg, Malmesi, Del Cancia, Scazzola e Rossi. Il passaggio del ponte sul Ticino, in riparazione, provocò il disgregamento degli immediati inseguitori, che rimasero in 16, e l'appiedamento di Bini, che si mise ad inseguire con Bizzi e altri. Si fuggiva a tutta forza, si inseguiva alla disperata: la media saliva a Mortara (km. 45) a 45, il distacco dei secondi, condotti da Guerra, dai primi a 1'4", quello dei terzi, tirati da Bizzi e Bini, a 1'24"; il grosso era a 2'.

Riunitisi il secondo e il terzo gruppetto prima di Candia, tornarono a spezzarsi in due a un passaggio a livello chiuso e solo la prima parte raggiunse finalmente i fuggitivi, che avevano diminuito lo slancio, prima di Casale, dove si passavano ancora i 41 e mezzo di media. Questo ricongiungimento si può dire che mise termine alla prima parte della gara. L'attacco di Vicini e compagni era, così, fallito, perchè pronta ed energica era stata la reazione delle squadre che non avevano i loro migliori uomini nella pattuglia dei fuggitivi, cioè dei rosso-verdi e grigio-rossi, nonchè di Bini, che sembrava fatto rabbioso dalla sfortuna che lo aveva colpito. Tutti erano andati per un'ora e mezzo tremendamente forte, e bastò un attimo di rilassamento dei primi perchè le formazioni in ritardo riaffluissero in testa. Tanto che, dopo lo strappo di Ozzano, calmatosi il rabuffo, ma sgraziato Kutschbach, che per un po' se n'era fuggito con Malmesi, Vicini e Moalli, presa la provinciale e tuffatici in un mare di polvere, credo che mancassero pochi di quelli ch'erano insieme in partenza. La corsa, si può dire, ricominciava da capo, e questa volta non in piano, ma in salita.

L'attacco di Trogi

Gotti fece del suo meglio a condurre sulla breve rampa del Tuffo, ma non fece danni; al contrario di Mollo, che, quando si presentò l'inizio dell'ascesa a Cocconato, con quattro strapponi rimase solo con Camusso. Superata la sorpresa e la violenza dell'attacco, tornarono sotto Macchi e Masarati; ma, testardo, Mollo nel proposito di sparare tutte le sue cartucce, gli tenne testa solo Macchi; sgranati a poche decine di metri erano sulle scale di Cocconato, nell'ordine, Camusso e Masarati, Barral, Bartali, Balli, Canavesi. Alla fine Mollo si liberò anche di Macchi, fiaccato; e passò primo sulla schiena d'asino che nel paese divide la salita dalla discesa, con 15" di precedenza su Bartali e Barral, 31" su Masarati e Balli, 40" su Macchi, Canavesi, Camusso, Molinari e Olmo; 45" su Bizzi, Cipriani, Bergamaschi, Del Cancia, ecc. Nettamente in ritardo Bini, travolto nella lotta al pari di Guerra.

Ma i distacchi eran troppo meschini per durare a lungo; bastò, infatti, la discesa e un paio di chilometri di piano per mettere insieme Mollo, Olmo, Macchi, Balli, Masarati, Barral e Bartali, che più in là, rinunciando al colpo preparato, furono raggiunti da Bizzi, Del Cancia, Cipriani, Trogi, Molinar, Generati, Fantini nei pressi di Castelnuovo. Nè l'azione in velocità in piano, nè quella di forza in salita aveva, dunque, deciso nulla. Decise, allora, la sorpresa e la titubanza. Un insignificante dislivello mise le ali ai piedi di Trogi poco prima di Moriondo. Il distacco di circa 300 metri creato di scatto, rimase tale per alcuni chilometri, finchè, cioè, ognuno fece dietro, la sua parte di deciso inseguitore; ma poi ebbe il sopravvento la preoccupazione, penso, di Bartali e Bizzi di portar avanti Olmo per essere alla fine da lui battuti in velocità, e quella di Olmo di spendere tanto nell'inseguimento da dover poi subire lo smacco d'esser vinto proprio nella sua specialità. Per tutti i migliori, poi, fu traditore il pensiero che, anche vincendo la tappa con distacco, Trogi non era da temere per il Giro.

Non so se ho indovinato quello che avevano per la testa coloro che non davano certo l'impressione di buttarsi a corpo morto nell'inseguimento; fatto sta che Trogi, il quale cominciava, non appena presa la strada per La Rezza, a farci credere, col suo pedalare disunito e discontinuo, che non avrebbe retto sino alla fine da solo, ebbe ancora la forza di tenere l'ultimo, disperato difesa, e tornò a riguadagnare terreno. Allora ebbe corsa vinta.

In cima alla Rezza, Trogi passò 1'23" primo di Olmo, Bartali, Del Cancia e gli altri in fila, già premuti da vicino da Bergamaschi, Fantini, Amberg, Bovolti, Gotti, Valetti. Allora non solo si capì che Olmo e compagni non avrebbero più ripreso Trogi, ma che sarebbero, invece, stati loro ripresi da quelli che con maggior decisione venivano alle spalle. E così fu.

Trogi fece gli ultimi chilometri tra due siepi di gente che lo salutava con tanto di: «Ma chi è?». Si fece, così, conoscere di persona e coi fatti. Olmo, col buon giuoco di Bergamaschi, battè in volata tutti quelli del suo gruppo, in cui fu ammirata la difesa di Masarati e il non eccessivo impegno di altri.

Indici interessanti

La vittoria di Trogi è il fatto simpatico, significativo e sorprendente della giornata, ma non è il più importante, perchè, con tutta la stima per il vincitore di Torino, con l'ammirazione che suscitano le imprese simili alle sue, con la conoscenza che ho delle sue buone affermazioni al Mont Faron e al Mont Agel, nel Giro della Corsica e in quello del Marocco nonchè nelle corse della Costa Azzurra, non arrivo sino a vederlo, almeno per ora, la classe di un vincitore del Giro. Non lo vedo ferrato abbastanza per le più lunghe e dure salite e per la distanza, specie dopo l'attività svolta di recente.

Indici interessanti, e già abbastanza chiari, ci hanno dato, invece, alcuni di quelli che la carta presentava come protagonisti. Dirò subito che Bartali ha dato l'impressione (che, dal resto, ci aveva comunicato alla vigilia) di non essere così a corto di lavoro come si diceva. Pur correndo con saggio criterio di difesa, se l'è magnificamente cavata sia in piano che in salita. Superando senza danno questo primo ostacolo di tappa veloce egli si è liberato di un pericolo e deve essersi rafforzato nell'opinione di poter attendere con piena fiducia le tappe di montagna. Questo rilievo consolida, secondo me, la posizione di Bartali quale gran favorito del Giro.

La foga scalmanata durante il primo inseguimento, una certa malavoglia e stramberia in seguito, il fatto d'esser stato sommerso nella burrasca scatenata da Mollo su Cocconato, un malcalato passimismo dopo l'arrivo dicono proprio tutto il contrario nei confronti di Bini, che deve proporsi di offrirci giornate più convincenti della sue possibilità di finir bene una corsa a tappe.

Olmo, vera pila elettrica stracarica, ha, specie in certi momenti, superato l'attesa. Il problema per lui è durare, e non può certo esser risolto dalla prima tappa. Bergamaschi non ha sempre brillato, ma neppure ha sfigurato; bisogna attendere a giudicarlo. Del Cancia non è parso sciolto e sicuro come Bizzi in salita. Buona impressione hanno fatto Barral, Macchi, Camusso, Mollo, Masarati (bello il suo spunto di velocità), Fantini. La salita, si capisce, più del piano, è stata indigesta a Guerra. Cinelli ha sofferto a un ginocchio.

Degli stranieri i migliori sono stati gli svizzeri Amberg e Buchwalder; dei tedeschi non saprei cosa dire di bene; i belgi non han gradito il caldo e la polvere.

Come movimentatori della gara sono stati premiati per la classifica «Pinocchio»: Trogi con 10 punti, Mollo, il dominatore su Cocconato, con 3, e Vicini, Generati, Amberg, Cimatti, Malmesi, Del Cancia, Scazzola e Rossi, autori della fuga che durò più di un'ora, con 1.

Oggi raggiungeremo Acqui con una volata di 148 chilometri, le cui uniche e non gravi difficoltà saranno le salite di Quota e di Cappa. A meno del blu di un colpo... alla Trogi, i conti di questa tappa si dovrebbero liquidare in volata.

Giuseppe Ambrosini

L' ordine d' arrivo

1. TROGI NELLO, alle ore 15,43'24" impiegando ore 4,32'24" a percorrere la tappa Milano-Torino di Km. 165, alla media oraria di Km. 37,738; 2. Olmo Giuseppe ... [illegible]

... il tempo di 4.33'40" Albani, Astrua, Bacin, Guidi, Gulli, Kutschbach, Malmesi, Rossi, Valetti; 78. Pesenti, 4.35' e 20"; 79. Grosso, id.; 80. Cinelli, id.; 81. a pari merito con il tempo di 4.35'45" Battesini, Bertola, Rossi, Lazzina, ... 86. a pari merito con il tempo di 4.38'40" Firpo, Giardinetti, Zandonà, Zuccotti; 90. Folco; 91. Perlin; 92. Schepers 4.48'.

L'adunata dei corridori è fissata alle 10 al Motovelodromo. La partenza sarà data alla Barriera di Nizza.

La riunione di attesa al Motovelodromo

Velocità allievi: 1. Isolato, 2. Dalmasso, 3. Gondellini; ult. 200 m. in 14".

Velocità dilettanti (G. P. Commissariato La Zonal): 1. Rigoni p. 4; 2. Legutti p. 8; 3. Lorenzetti p. 9; 4. Castello p. 13.

Gran Premio Città di Torino, in 10 prove: 1.a prova: 1. Gerardin, 2. Michard, 3. Richter, 12"4/5; 2.a prova: 1. Scherens, 2. Michard, 3. Martinetti, 13"3/5; 3.a prova: 1. Gerardin, 2. Scherens, 3. Richter, 12"4/5; 4.a prova: 1. Gerardin, 2. Richter, 3. Martinetti, 12"3/5; 5.a prova: 1. Scherens, 2. Michard, 3. Richter, 12"3/5; 6.a prova: 1. Michard, 2. Gerardin, 3. Martinetti, 13"; 7.a prova: 1. Scherens, 2. Martinetti, 3. Richter, 13"; 8.a prova: 1. Scherens, 2. Gerardin, 3. Martinetti, 12"3/5; 9.a prova: 1. Martinetti, 2. Michard, 3. Richter, 12"4/5; 10.a prova: 1. Scherens, 2. Michard, 3. Gerardin, 12"3/5. - Classifica: 1. Scherens p. 7, 2. Gerardin p. 9, 3. Michard p. 13, 4. Martinetti p. 16, 5. Richter punti 17.

I Campionati europei di pugilato

Sergo, Cortonesi e Musina entrano in finale

Milano, 8 notte.

La serata dei Campionati europei è stata particolarmente importante. Dopo ottimi combattimenti tre nostri valorosi rappresentanti si sono qualificati per le finali. Si tratta di Sergo, Cortonesi e Musina.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Enekes (Ungheria) b. Matta (Italia) ai punti; Sobkowiak (Polonia) b. Kaiser (Germania) ai punti.

Pesi gallo: Sergo (Italia) b. Huskonen (Finlandia) ai punti; Dinu (Romania) b. Czortek (Polonia) ai punti.

Pesi piuma: Cortonesi (Italia) b. Gaspar (Romania) ai punti; Polus (Polonia) b. Szabò (Ungheria) ai punti.

Pesi leggeri: Stepulov (Estonia) b. Kral (Cecoslovacchia) per abbandono alla 3.a ripresa; Hunberg (Germania) b. Facchin (Italia) ai punti.

Pesi medio-leggeri: Mandi (Ungheria) b. Sipiski (Polonia) ai punti; Murach (Germania) b. Agren Oscar (Svezia) ai punti.

Pesi medi: Dolkers (Olanda) b. Zorzenon (Italia) ai punti; Chmielewski (Polonia) b. Tiller (Norvegia) ai punti.

Pesi medio-massimi: Musina (Italia) b. Szigeti (Ungheria) ai punti; Szymura (Polonia) b. Johnsen (Norvegia) ai punti.

Pesi massimi: Tandberg (Svezia) b. Nilsen (Norvegia) ai punti; Rugen (Germania) b. Nagy (Ungheria) ai punti.

La serata delle semifinali si apre con una sorpresa per noi. Matta, stranamente inattivo, è dato perdente di fronte all'ungherese Enekes. Ma anche il secondo incontro riserva una sorpresa: il campione olimpionico Kaiser è battuto dal polacco Sobkowiak dopo un furioso combattimento.

Il campionato di calcio

Torino contro Sampierdarena

Il calendario ha assegnato in sorte al Torino un finale... casalingo: Sampierdarenese e Lucchese. Se in linea tecnica può forse riuscire più interessante l'incontro di chiusura, quello di oggi racchiude in sè attrazioni notevolissime per l'influsso che il suo risultato può avere nella classifica: infatti il Torino giocherà oggi una delle sue ultime carte per concludere il campionato al secondo posto e i liguri tentano la possibilità della salvezza.

La Sampierdarenese potrebbe trarre vantaggio dalle condizioni d'incompletezza in cui viene a trovarsi l'undici granata. Infatti, come è noto, il Torino manca oggi di Mascaglia, che si è lussato un braccio a Roma e ne avrà ancora per una diecina di giorni. Non è neppure sicuro che Galli possa giocare in quanto ha dovuto recarsi d'urgenza a Modena per visitare suo fratello malato: la sua assenza da Torino potrebbe infatti prolungarsi ancora per qualche giorno.

I tecnici granata hanno perciò predisposto alcuni spostamenti, avanzando Prato a mezzo sinistro e richiamando Ellena a ricoprire il suo posto di laterale. Si riavrà il ritorno di Bo, sia come ala destra, sia in qualità di centravanti, nel caso Galli dovesse ancora trattenersi a Modena: in quest'ultima evenienza Sudati giocherebbe ancora all'estrema diritta.

Oggi si concludono i Littoriali

Il GUF Torino primo nell'atletica

I littori di ieri: Russo, Quaglia, Gastaldetti, Moiraghi, Siviero e Pedrazzini nell'atletica; Conti e Guf Napoli nella scherma; Martinelli e Cavriani -- Savorgnan nel tennis -- Russo corre i 400 ostacoli in 55" e 8 decimi

La giornata atletica s'è chiusa con i ragazzi del G.U.F. di Torino in mezzo al campo, salutanti orgogliosi la folla plaudente, levanti in trionfo l'allenatore Riccardi, lancianti il loro grido di vittoria. La fiamma littoriale più ambita, quella che con maggior fierezza viene attaccata all'asta del gagliardetto, quello dell'atletica leggera, era tornata a Torino, dove già i goliardi se l'erano guadagnata quattro anni fa nei secondi Littoriali.

E la vittoria complessiva non è venuta sola, poichè, anche soltanto ieri, due successi individuali l'accompagnano: quelli di Quaglia negli 800 m. e di Gastaldetti nei 5 chilometri. Il primo di tali successi, inoltre, s'adorna di un risultato tecnico di alto rilievo: 1'56", che costituisce il nuovo primato littoriale, superando nettamente quello ier l'altro stabilito dal milanese Aprile.

La giornata di ieri, ultima delle competizioni atletiche, ci ha donato un grande risultato tecnico: il tempo di 55 e 8 decimi del littore dei 400 m. ostacoli, il romano Russo. Il solido giovanotto del G.U.F. di Roma ha dato ragione alle nostre previsioni, toccando un limite di valore internazionale.

Moiraghi di Milano (m. 200), Siviero di Pisa (lancio del disco) e Pedrazzini di Pavia (salto con l'asta) e la squadra di Roma (staffetta 4 per 100) hanno conquistato gli altri quattro titoli in palio per la giornata.

E' giunto ieri a termine il torneo di tennis con le due finali disputate sui campi del T.C. Stadium. Non si può certo parlare di lotte appassionanti, poichè Martinelli s'è aggiudicato il titolo nel singolare dominando Ricci e, nel doppio, Cavriani e Savorgnan hanno affermato la loro superiorità sui compagni di GUF Del Frate e Bianchi. Roma, come vi dicevamo ieri, ha conquistato la fiamma littoriale.

La scherma ci ha finalmente dato, dopo due giorni di lunghe ed avventurose dispute, il littore di spada nel barese Conte e quello di sciabola a squadre nei goliardi napoletani Di Lorenzo, Scopece e Fumo. Il G.U.F. di Napoli ha così aggiunto un nuovo titolo a quello conquistato nel fioretto a squadre.

Oggi avremo le ultime gare dei Littoriali di Torino con le finali dei tornei di calcio (Torino-Milano) e di pallacanestro (Roma-Bologna), con le ultime prove di scherma (sciabola individuale), pentathlon moderno (corsa campestre) e pallanuoto.

E. A.

I RISULTATI

[illegible]

... 1. Guf Milano p. 525; 2. Guf Torino p. 495; 3. Roma p. 463; 4. Genova p. 441; 5. Bologna p. 426; 6. Acc. Modena p. 420; 7. Firenze p. 399,50; 8. Napoli p. 367,50; 9. Padova p. 334; 10. Acc. Livorno p. 288; 11. Acc. Torino p. 259; 12. Pavia p. 256.

Il programma odierno

Calcio (Stadio Mussolini). — Finali, ore 14,30: Milano-Padova (per 3.o e 4.o posto); ore 16,30: Torino-Napoli (per 1.o e 2.o posto).

Scherma (Stadio Mussolini). — Ore 9: torneo individuale di sciabola.

Pallacanestro (Stadio Mussolini). — Ore 15, finalissima per l'assegnazione del titolo: Padova-Roma.

Pallanuoto (Piscina Mussolini). — Ore 21: partite del girone finale: Milano-Acc. Torino; Napoli-Acc. Livorno; Torino-Pisa.

La Coppa Davis

Due primi successi italiani contro i giocatori monegaschi

Bologna, 8 notte.

Le prime due partite del secondo turno della Coppa Davis fra le squadre dell'Italia e del Principato di Monaco si sono chiuse con altrettanti nostri facili successi.

Canepele (Italia) batte Medecin (Monaco) 6-0, 6-1, 6-0; De Stefani (Italia) b. Landau (Monaco) 6-2, 6-3, 6-3. Domani sarà giuocato il doppio fra Taroni-Quintavalle e Landau-Medecin.

IL PREMIO DELLA MODA si corre oggi a Mirafiori

La riunione si impernia sul discendente *Premio della Moda* (L. 20.000, m. 2.000) nel quale dieci cavalli hanno accettato il peso; di essi almeno otto prenderanno la partenza, e cioè: Pampino (62½), Palco (54½), Maroso (56), Arte (50½), Albani (50), Belluno (48½), Duca Guidobaldo (44½), Prunella (43). Le nostre preferenze vanno alla scuderia Sangone che ha in corsa *Pampino* e *Palco* ed al peso leggero *Prunella*.

La giornata si apre col *Premio Abiti Rossi* (percorso di campagna, L. 4000, m. 5000) nel quale sono dati partenti tutti gli iscritti: Saffo, Granachella, Riario, Lattosio, Lilium, Wild Wawe, Minor, Tenore. Di questi otto, solo due hanno corso nell'annata, e cioè *Granachella* e *Saffo*, entrambi della Scuderia Crespi. Ad essi il favore del pronostico.

Maggiorina, Sua ed Osa sono i concorrenti del *Premio Dora* (Lire 5000, m. 1500). Indichiamo *Maggiorina*.

Nel *Premio Monferrato* (Lire 5000, m. 1400) partiranno Arpina, Dinamo e Feliccio. Preferiamo *Feliccio*.

I dilettanti hanno per loro anche il *Premio Paolo Salaroli* (L. 5.000, m. 2.000) il cui campo di partenti dovrebbe essere composto da Nanni di Banco, Mary, Esmeralda, Foligno, Sarnico, Zoila, Cuor di Leone. Sebbene *Nanni di Banco* non corra dall'agosto scorso, crediamo possa essere favorito davanti a *Cuor di Leone* e *Zoila*.

Mascotte, Anisio, Heracles, Ovidio, Miki, Riccardo ed Agogna dovrebbero disputare il *Premio Scrivia* (L. 5000, m. 1200). Indichiamo *Anisio*, *Heracles*, *Mascotte*.

Chiude la giornata una prova sulle siepi, il *Premio Ministero della Guerra* (ufficiali in uniforme, L. 4000, m. 2800) nel quale saranno al palo Ubaldina, Focacule, Matresvari, Casena, Gazzada, Campiello. I più indicati ci sembrano *Pinnacolo* e *Gazzada*.

Le corse a San Siro

Milano, 8 notte.

Premio Balbianello (L. 6000, metri 2800): 1. Hunter (65, Milanti) di Scuderia Brianzola; 2. Sumeta; 3. La Landowska. Una lungh., dieci lungh. Tot. L. 6.

Premio Fino Mornasco (L. 5000, metri 2400): 1. Pola (58, Camici) di Crespi; 2. Feria; 3. Scugnizzo. Mezza lungh., tre lungh., cinque lungh. Tot. L. 12, 6,50, 6.

Premio Udine (L. [illegible], m. [illegible]): 1. Nicoletta da Modena (59, Gubellini) di Scuderia Severo; 2. Alni; 3. Scarpone. Cinque lungh., sei lungh. Tot. 8.

Premio Toron (L. 4000, m. 1600): 1. Stan Simone (70, cap. Baranzoni) di Antonini; 2. Eros; 3. Perseo. Tre quarti di lungh., due lungh., testa. Totalizz. L. 42, 11,50, 11,50, 22.

Premio Castellazzo (L. 20.000, metri 4000): 1. Filippo Pallavi (63 ½, Menghetti) di Berlingieri; 2. Violetta; 3. Saracenola. Otto lungh., una lungh., mezza lungh. Tot. L. 26,50, 13,50, 23,50.

Premio Pasquirolo (L. 6000, m. 2600): 1. Fakir (54 ½, Camici) di Scuderia Elisa; 2. Surrealina; 3. Senegal. Una lungh. e mezza, mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 15, 6, 7, 6.

Premio Starlera (L. 4000, m. 2000): 1. Paradiso (49 ½, Mezzi) di Marzo del Soldo; 2. Smettinina; 3. Valda. Cinque lungh., cinque lungh., molte lungh. Tot. L. 12, 6, 6.

Riconoscente e commossa per le imponenti estreme onoranze rese alla salma del Suo indimenticabile

Giuseppe Besozzi

la famiglia ringrazia le LL. EE. i Ministri Alfieri, Benni e Thaon di Revel, S. E. il Prefetto della Provincia, S. E. Giancarlo Vallauri, Vice-presidente della Reale Accademia d'Italia e Presidente del Gruppo S.I.P., il Segretario Federale, il Vice-Segretario del Fascio ed il Podestà di Torino che con la partecipazione alle esequie o con telegrammi hanno reso un grande tributo d'onore alla memoria del veneratissimo Estinto.

Ringrazia pure i Consigli di Amministrazione della S.I.P. e della S.E.T., la Direzione, la Redazione, l'Amministrazione, le Maestranze e il Gruppo Fascista della sua cara «Gazzetta del Popolo», la Presidenza, l'Amministrazione e la Direzione dell'Ospedale «Maria Vittoria», il gruppo Piemontese dei Cavalieri del Lavoro, il Sindacato Interprovinciale dei Giornalisti, il gruppo Rionale Fascista «Scaraglio», la Direzione della S.T.E.T., la Fiduciaria dei Fasci Femminili, gli Onorevoli Senatori e Deputati, i rappresentanti degli Enti Pubblici e Privati, degli Istituti di Beneficenza e di Coltura e quanti, nella luttuosa circostanza, di persona o con scritti, hanno dimostrato tanto memore affetto per il compianto e prediletto Scomparso.

La famiglia vuole rinnovare gli atti dell'imperitura gratitudine agli amici Don Talenti, Rettore della Piccola Casa del Cottolengo, Senatore Micheli, professori e dottori Dominici, Caporale e Angeleri, che con somma sapienza e con fraterno affetto, hanno assistito e consolato il carissimo Congiunto nel corso della lunga e dolorosa malattia.

Torino, 8 maggio 1937-XV.

Coi Conforti Religiosi e con la Apostolica Benedizione serenamente spirava in Roma

Luis Carassale

Con gran dolore lo partecipa la figlia **Luisita** col consorte **Ottorino Uffreduzzi** e le loro figlie **Marisa Stoppani** e famiglia, **Vanna Gianotti** e famiglia, **Franca Uffreduzzi**, il fratello **Riccardo**, la sorella **Bebi** ved. **Canevazzi**, **Elelia** ved. **Coppi**, le cognate **Georgina** e **Rossaura Carassale**, il cognato **Luigi De Mari**, i nipoti **Carassale**, **Rotigliano**, **Canevazzi**, **Coppi** e la fedele **Lucia Scavino**.

Roma, 6 maggio 1937 (Via Cicerone, 28).

Torino, C. Sommeiller, 25).

La cara Salma verrà tumulata nel Cimitero delle Porte Sante a Firenze. (3108

Prim. Impresa Fiorenti, via del Leone Telef. 60006-64893 - nott. 65661

La mattina dell'otto maggio è spirato il

Prof. Costanzo Rinaudo

Cav. di Gr. Croce dei due Ordini

Angosciosamente lo piangono la moglie **Emina Coletti**; i figli **Giuseppina** e Ing. **Marco** con la moglie **Dori Cajumi**; i nipoti **Ramonda** e **Hidalgo** colle rispettive famiglie. I funerali avranno luogo lunedì 10 corr., alle ore 9,15, partendo da via Sacchi, 26. Nè fiori, nè visite, ma ricordo e preghiere.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-342

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari.

Bessone Filippo

Agente Consumo

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie: **Frola Anna**, la figlia **Mariuccia**, le sorelle **Maria**, **Rina** e famiglie, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 9 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Vercelli 96. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 52-153

Candido e **Lena De Bernardi** col figlio **Beppino**, annunciano con immenso dolore l'improvvisa morte del Loro amatissimo cognato e zio

Carlo Alberto Conti

I funerali avranno luogo martedì 11 corr., alle ore 15,30, partendo da v. Arvier, 2. (Capolinea tram 12, Borgata Conlata).

Pompe Funebri Omnia - Telef. [illegible]

MEMENTO

Martedì 11 corrente, dalle ore 7 alle 11, nella Chiesa di Santa Barbara, saranno celebrate Messe lette anniversarie per l'anima eletta del Gall. Comm. **FRANCESCO MERCANDINO**. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Al 14 Maggio nella Chiesa di San Francesco da Paola, alle ore 9, Messa 1° triste anniversario dell'anima cara di **MOLTINI CAROLINA Ved. CARENA**. Fratello, sorella e parenti ringraziano quanti la ricorderanno. 14136

Martedì 11 maggio, ore 10, Cappella Cimitero, sarà celebrata Messa suffragio anima buona di **VINCENZO BOINE**. La vedova ringrazia quanti uniranosi in preghiera.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

PARLA UN COMUNISTA

CHE COSA RESTA della rivoluzione bolscevica

Un manovale sovietico deve lavorare ventisei ore e mezza per guadagnare un chilo di burro che il manovale francese guadagna in tre ore

Victor Serge è un comunista militante che partecipa dell'opposizione di Trotzki alla dittatura di Stalin. Tutto ciò che si è fatto in Russia tra il 1917 e il 1927 trova in lui un acceso fautore; tutta la opera successiva lo trova all'opposizione. Egli si è recato in Russia nel 1919 e vi è restato sino al 1936 partecipando all'azione rivoluzionaria e subendo, nelle prigioni sovietiche, i rigori della burocrazia dominante contro le varie e sempre risorgenti opposizioni interne. Il suo lungo discorso sulla Russia (Destin d'une révolution - Urss, 1917-1937. Grasset) ci interessa quindi per il suo valore documentario, infinitamente superiore a quello raccolto fugacemente dai vari Gide e Dorgelès attorno ai quali si è fatto tanto clamore negli ultimi tempi. E ci interessa perchè è una critica che viene di dentro; non da un borghese colpito dalla rivoluzione, nè da un intellettuale in fregola di nuove esperienze sociali, ma da un comunista il quale non rinnega nè il suo passato, nè il suo pensiero. Pensiero e passato che noi non ci curiamo nemmeno di confutare.

Ci interessa invece di dimostrare, servendoci del suo denso racconto, il fallimento tragico e totale della esperienza comunista, a vent'anni dall'inizio della rivoluzione, in Russia, nella primavera del '17.

Meglio o peggio di prima?

Quali sono le condizioni dei lavoratori in un regime creato per il loro benessere? Un operaio francese che ha lavorato in Russia per dieci anni consecutivi ha compilato nel 1936 una tabella comparativa dei salari e dei prezzi di Mosca e di Parigi allo scopo di misurare le ore di lavoro necessarie per l'acquisto di oggetti e di articoli di consumo di prima necessità. Quell'operaio è arrivato così a stabilire che un manovale sovietico deve lavorare circa tre ore per guadagnare un chilo di pane che un «disoccupato» parigino ottiene in soli 36 minuti della sua giornata di forzato riposo. Lo stesso manovale sovietico deve lavorare 1584 minuti e cioè 26 ore e mezza, per un chilo di burro che il manovale francese può guadagnare con 180 minuti e cioè tre ore di lavoro. Questi dettagli sono impressionanti, ma suscitano una facile osservazione. Non è possibile paragonare le condizioni di vita di un operaio russo con quelle di un operaio francese. Queste condizioni erano assai diverse anche prima della rivoluzione sovietica. E' invece interessante sapere: «L'operaio russo viveva meglio o peggio prima della rivoluzione?». Solo gli uomini di almeno quaranta anni possono dare una risposta ed essi sono unanimi nell'affermare che si viveva meglio prima, sia per l'alimentazione che per il vestiario e per l'alloggio. Solo negli anni 1926-27, le condizioni di vita in Russia si avvicinavano a quelle dell'anteguerra. L'autore qui non dice, e sarà l'unica nostra nota polemica, che l'opposizione e le critiche di Trotzki al governo di Stalin furono appunto di quegli anni (1924-1927) nei quali egli vedeva, con il risorto benessere delle popolazioni, il pericolo di un ritorno al sistema borghese.

Nel 1928, nel riprendere la lotta per un ritorno al comunismo integrale, Stalin non fece che accogliere le critiche di Trotzki sia pure andando oltre le sue proposte e dopo avere esiliato il suo avversario. E anche questo era logico poichè la dittatura non può essere condotta a mezzadria.

Guerra all'intelligenza

La violenta ripresa della lotta sociale si inizia con la guerra ai contadini e si accompagna con le persecuzioni religiose e con l'asservimento del pensiero. La fioritura letteraria della nuova Russia, che si era notata tra il 1921-23, nei primi anni della «Nep», e che aveva portato alla ribalta i nomi di Pilniak, Fedin, Ivanov, Nikitin, cessa d'improvviso nel 1929 nella nuova atmosfera di violenza e di ortodossia rivoluzionaria. Alcuni poeti e scrittori come Essenin, Maiakovski (già ricco e colmo di onori) e Sobol preferiscono il suicidio alla servitù. Da allora la censura sovietica non solo impedisce la pubblicazione, ma sequestra e distrugge le opere dell'ingegno ritenute pericolose al corso della rivoluzione. Quando Victor Serge riesce nell'aprile del 1936 a lasciare il territorio sovietico egli deve abbandonare tutti i suoi appunti, tutti i suoi manoscritti, tutti i lavori già compiuti: anche un diario relativo alle vicende politiche della Francia negli anni 910-913; anche un romanzo e delle opere in versi. Sono stati imprigionati o deportati negli ultimi anni i poeti Vladimiro Piast, Osip. Mandelstam, Pavel Vassiliev; il filosofo Ivanov Razoumnik, lo storico Cristiano Racovski.

L'ortodossia bolscevica non si ferma alla letteratura e alle scienze morali. Sono stati fucilati dei geologhi per avere negato delle ricchezze del sottosuolo che venivano invece affermate nella propaganda ufficiale. Così sono stati arrestati dei chimici per semplici ricerche di laboratorio. Il celebre fisico Lazarev e lo storico Tarlè dopo molti onori sono stati imprigionati, deportati e poi amnistiati.

Questo le condizioni dell'uomo e dell'intelligenza nel paradiso sovietico. Ma in che modo si regge un simile sistema? La città sovietica non presenta più agli occhi del visitatore i campanili delle chiese e la torre del Comune. Quelli sono ricordi dell'oscuro Medioevo. La città comunista presenta innanzi tutto allo sguardo del turista l'edificio della «Ghepeù» o, nel caso della Capitale, l'insieme monumentale degli edifici della polizia politica. Questi grandi edifici moderni che si ispirano alla architettura dei grattacieli hanno conservato una sola, ma significativa caratteristica degli antichi castelli feudali. Essi hanno nel sottosuolo le prigioni cui si aggiungono oggi le camere perfettamente silenziose per la esecuzione delle pene capitali. Il capo della «Ghepeù» ha rango di maresciallo e di commissario generale. Sino al processo Dinoviev, Jagoda, decorato di tutti gli ordini sovietici, appariva in tale veste a fianco di Stalin in tutte le solennità. Massimo Gorki e Romain Rolland gli avevano dedicato degli alti elogi, ma dei suoi recenti miseri casi e degli orrori e delle brutture della sua opera si è occupata in queste ultime settimane tutta la stampa mondiale.

Due partiti: i potenti e le vittime

La *Ghepeù* provvede a difendere il regime con la deportazione, con i campi di concentramento e con le prigioni. Sino al 1934 essa applicava largamente la pena di morte pronunciata da commissioni segrete su istruttoria compiuta senza ascoltare l'imputato. Ora la *Ghepeù* non può assegnare più di 5 anni di deportazione. Per i casi più gravi rinvia l'imputato ai tribunali rivoluzionari i quali si mostrano anche più severi della polizia politica. Ecco un caso tipico. Un operaio incaricato di tenere la sala di lettura della sua officina va a prelevare dei quadri e dei manifesti di propaganda nel magazzino. Vogliono dargli i ritratti di Stalin e di Kalinin. Egli li rifiuta ridendo. Dopo qualche giorno è arrestato come agitatore controrivoluzionario e gli viene inflitta una pena di 6 anni di detenzione. Gli arresti si compiono quasi sempre la notte in tutta segretezza. Le famiglie riescono con grande difficoltà a ritrovare nelle prigioni le persone care. Gli arrestati possono essere tenuti per mesi interi in prigione completamente isolati e senza poter comunicare con l'esterno prima di essere interrogati. Si cerca così di fiaccarne lo spirito per ottenerne confessioni più o meno ampie e delazioni. In una prigione di Oremburg, nell'inverno '33-'34, sono morti di inedia e di freddo alcune centinaia di prigionieri prima ancora di essere interrogati. Si è poi saputo che alla prigione erano stati tagliati i viveri perchè i detenuti non avevano eseguito il loro piano di lavoro. Una volta caduti nell'ingranaggio poliziesco è assai difficile uscirne. Le pene vengono protratte senza motivo e sistematicamente fino al limite minimo di dieci anni. Per gli oppositori politici non vi è scampo: essi non fanno che passare dalla prigione alla deportazione e viceversa. Un mezzo potente per controllare la attività dei singoli è offerto dal sistema del passaporto per l'interno. Esso non esiste in nessuno Stato moderno. La «Piccola enciclopedia sovietica» nella edizione del '930, condannava il sistema del passaporto per l'interno come «uno strumento di oppressione poliziesca istituito dalla autocrazia e soppresso dalla rivoluzione di ottobre». Quel sistema è stato ripristinato e fortemente aggravato nel 1932. Il possesso del passaporto non dà che il diritto di risiedere in una data località. La non concessione del passaporto costringe invece a lasciare entro dieci giorni il luogo di residenza per cercarne un altro ove poter ottenere il permesso di risiedere. Delle famiglie vengono così divise, dei padri vengono strappati alle loro case. Il passaporto è uno strumento di oppressione che toglie praticamente al cittadino sovietico la libertà di trasferirsi da un luogo all'altro e di mutare di occupazione e di lavoro. Tutti i rappresentanti di tutte le sfumature del pensiero rivoluzionario sono, in Russia, o nei campi di concentramento o in prigione. L'autore ricorda le dolorose peregrinazioni da una prigione all'altra di uomini assai noti nell'internazionalismo operaio. Nel 1927 Bukarin e Tomski proclamavano cinicamente: «Con la dittatura del proletariato due, tre, quattro partiti possono coesistere, ma ad una condizione: uno al potere e gli altri in prigione». Bukarin e Tomski hanno fatto in seguito, per loro conto, l'esperienza dello stato-prigione. Tutti i quadri del vecchio partito sono distrutti. I sopravvissuti della lotta contro lo zarismo sono in prigione. I compagni di Lenin sono stati uccisi o sono dispersi.

Il fragore degli armamenti

Lenin diceva spesso negli ultimi anni della sua vita: «Il nostro stato è uno stato operaio e contadino a deformazione burocratica».

La tesi del volume è dunque chiara. La burocrazia al potere ha distrutto il movimento di Lenin soffocandone lo spirito e uccidendone materialmente i fautori. La lotta ebbe inizio nel 1923 quando Leone Trotzki annunciò il nuovo corso della rivoluzione. Nel 1927 essa si concluse con l'esilio di Trotzki e la dittatura del proletariato si trasformò nella dittatura burocratica di una oligarchia di partito. La definizione di Lenin potè così essere parafrasata da Racovski: «Noi abbiamo uno stato burocratico con sopravvivenze operaie e contadine».

Nel 1927 la formula della rivoluzione permanente di Trotzki viene respinta da Stalin il quale enuncia invece il programma della «rivoluzione socialista in un solo stato» e sferra, nel 1928, la terribile battaglia contro i contadini per la collettivizzazione agraria che si accompagna al primo piano quinquennale della edificazione industriale del socialismo. Abbiamo avuto altra volta occasione di esaminare questo periodo 1928-34 sulla scorta del documentatissimo volume dell'americano Chamberlin: «L'età del ferro in Russia».

Nel 1934 la politica di Stalin assume un duplice aspetto: essa accresce il terrore all'interno dopo l'uccisione di Kirov a Pietrogrado e mira a distruggere ogni opposizione alla dittatura mentre ricerca all'esterno l'accordo con il gruppo delle potenze capitaliste e democratiche. L'*Urss* ottiene infatti il riconoscimento degli Stati Uniti e nel settembre '934 entra nella Società delle Nazioni riconoscendo l'istituto ginevrino come il tempio della pace mondiale. A che cosa si deve questo mutamento? Sino al 1923 le potenze dell'Occidente erano egualmente colpevoli rispetto al proletariato, ma se vi era una politica da fare con esse, l'accordo di Rapallo del 1922, con la Germania, ne indicava esattamente la direzione e gli scopi. L'avvento di Hitler al potere nel 1933 e il crollo della socialdemocrazia germanica, hanno servito a chiarire la situazione e a far depositare il precipitato sovietico sul fondo instabile delle cosidette grandi democrazie. L'accordo franco-sovietico del 2 maggio 1935, costituisce la chiave di volta della nuova costellazione mondiale demobolscevica. Al giornalista americano Roy-Howard, Stalin parla del programma di rivoluzione mondiale dei Soviet come di un malinteso tragicomico. La guerra civile di Spagna dà a queste parole un triste rilievo, ma, in compenso, i Soviet abbandonano la Cina orientale alla competizione delle potenze colonizzatrici. La politica ginevrina e democratica all'estero ha per contrappeso il rigore di una sanguinosa dittatura all'interno. Il formidabile fragore degli armamenti sovietici soffoca, per le orecchie delicate dei socialisti francesi ed inglesi, il grido di dolore dei lavoratori russi.

Che cosa resta dunque della rivoluzione bolscevica dopo venti anni di sanguinosi esperimenti? La oligarchia burocratica del Kremlino ha ripreso la politica della intesa cordiale della Russia zarista, mentre le classi operaie devono riconquistare tutte le libertà: quelle che non avevano sotto lo zarismo e quelle perdute in venti anni di oppressione.

Ugo d'Andrea

A MONTREUX

La firma della convenzione

La gratitudine egiziana per l'atteggiamento dell'Italia

Montreux, 8 notte.

Stamattina la conferenza di Montreux per le capitolazioni ha tenuto la sua ultima seduta plenaria in forma solenne, con l'intervento del suo presidente d'onore on. Motta, Presidente della Confederazione elvetica.

Il primo delegato egiziano Nahas Pascià, quale presidente effettivo della conferenza, ha preso per primo la parola, mettendo in rilievo la grande soddisfazione che prova oggi l'Egitto e la importanza che ha per questo paese l'atto che oggi si firma a Montreux.

Ha quindi preso la parola il rappresentante della Francia, De Tessan, il quale ha detto di aver fiducia nelle parole di Nahas Pascià per una sana e leale esecuzione degli accordi che oggi vengono firmati.

Ha parlato poi il primo delegato italiano, ambasciatore Aldovrandi, il quale ha rilevato come non si trattasse in fondo di conciliare interessi opposti, ma interessi comuni, per continuare a sviluppare nelle nuove condizioni dell'Egitto, una favorevole proficua collaborazione. Il rappresentante italiano ha terminato ricordando i vincoli fra l'Italia e l'Egitto che sono oggi ancor più che nel passato uniti da frontiere comuni di terra e di mare.

Quindi i testi dell'atto finale della conferenza di Montreux, della convenzione e del regolamento di organizzazione giudiziaria, sono stati sottoposti a ciascun delegato che li ha firmati. Compiuto quest'atto, il presidente della conferenza, Nahas Pascià, ha dichiarato chiusa la conferenza di Montreux.

Si fa notare che il testo della convenzione per l'abolizione delle capitolazioni porta, nella parte riguardante la delegazione italiana, la seguente espressione: «A nome del Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia».

Il presidente del Parlamento egiziano Maher Pascià ha fatto all'agenzia *Egitto-Oriente* alcune dichiarazioni nelle quali ha affermato, fra l'altro, che l'appoggio di alcuni paesi, come l'Italia, è riuscito prezioso per l'Egitto. Dopo aver rilevato che gli italiani sono stati sempre buoni amici degli egiziani ed hanno aiutato il progresso dell'Egitto sotto tutti i rapporti, l'intervistato ha espresso la speranza che tali rapporti continuino a dare il loro frutto. «Noi — ha concluso Maher Pascià — non dimenticheremo mai i servizi resi dall'Italia. L'atteggiamento dell'Italia in questo momento solenne, va veramente al cuore degli egiziani».

ALLA PARTENZA DA CALCUTTA mentre stava per imbarcarsi, un elefante del peso di cinque tonnellate è caduto per la rottura delle funi che lo tenevano sollevato tra la banchina e la nave.

Pianto e indagini sulle rovine dell'Hindenburg

I morti saliti a 37 -- Le commissioni d'inchiesta cominciano a lavorare -- I films della sciagura -- Si prospetta come probabile causa dell'esplosione un ritorno di fiamma

New York, 8 notte.

L'inchiesta ufficiale sulla catastrofe dell'«Hindenburg» sarà fatta da una Commissione americana e da una Commissione tedesca, ma il Dipartimento di Stato ha deciso di non attendere l'arrivo del dottor Eckener, e quindi comincierà la sua inchiesta lunedì. Il solo punto da chiarire è la causa immediata dell'esplosione. La causa fondamentale pare acquisita; secondo testimoni oculari, la versione di un ritorno di fiamma sembra accreditata. Il corrispondente locale del «New York Times» che ha assistito a numerosi atterraggi del dirigibile, ha dichiarato che l'aeronave arrivò verso il pilone di ormeggio a velocità di molto superiore a quella abituale: «Io credetti che essa stesse per fare ancora una volta il giro del terreno, quando intesi il motore ronzare di nuovo. Mi accorsi allora che l'aeronave faceva marcia indietro, e notai scintille che uscivano dal tubo di scappamento dei motori di poppa». Un altro teste, il signor Enrico Roberts, radio-specialista di un giornale americano, afferma di avere visto, innanzitutto, proveniente dalla poppa, una luce nettamente gialla, e immediatamente dopo di aver sentito una esplosione sempre nella parte di poppa. Una fotografia presa prima dell'esplosione mostra evidenti traccie di fumo sotto uno dei motori di poppa. Tutti i cinematografi di New York hanno proiettato vari film della tragedia, ma nessuno di questi ha portato qualche luce sul mistero dell'esplosione, perchè nessuno è riuscito a mostrare il dirigibile nel momento in cui la prima fiamma è apparsa. Si calcola che siano passati 34" tra il momento della prima esplosione e il momento in cui lo Zeppelin in fiamme si schiacciò contro il suolo. Nei film sono evidenti i passeggeri e gli uomini dell'equipaggio nell'atto di saltare dai compartimenti di prua.

I primi cadaveri estratti ieri dall'immensa massa ancora incandescente dell'«Hindenburg», e provvisoriamente ricoverati in un capannone della base di Lakehurst, sono stati per l'intera notte visitati da una folla considerevole, che ha sfilato ininterrottamente. La identificazione delle vittime ha dato luogo a scene strazianti. Certi cadaveri sono talmente irriconoscibili che è difficile dare loro un nome. Dei membri dell'equipaggio scomparsi nella catastrofe, dodici non hanno potuto essere ritrovati. Le squadre di salvataggio continuano le ricerche fra le materie appena spente.

La stazione radio non ha cessato di funzionare, dando d'ora in ora notizie dei feriti e del risultato delle ricerche per ritrovare i corpi delle vittime. Numerosi plotoni di guardie nazionali sono in pattuglie lungo le strade che conducono a Lakehurst per impedire ai curiosi di invadere i luoghi della catastrofe.

Il numero delle vittime s'è accresciuto; alla tragica lista bisogna aggiungere i nomi del capo dei servizi radio dell'«Hindenburg», Speck, morto in seguito alle ferite riportate e di un passeggero, Eric Knocker. Sicchè le vittime sono salite a 37.

Le voci corse che, proporzionalmente, vi fosse stato un maggior numero di morti tra i passeggeri che non tra gli uomini dell'equipaggio, sono vere, e tale fatto è dovuto al motivo che la cabina dei passeggeri era situata quasi al centro del dirigibile.

Un comunicato ufficiale dà questa sera quest'elenco: 13 passeggeri morti, sette dei quali definitivamente identificati; 23 membri dell'equipaggio morti, tutti identificati; un membro della squadra di atterraggio morto.

Negli ospedali sono poi ricoverati 33 feriti: 15 passeggeri, 16 membri dell'equipaggio e due persone che si trovavano sul campo. Tra i feriti, undici sono gravi. Incolumi sono rimaste 32 persone, fra cui 8 passeggeri.

Il capitano Max Pruss e il primo ufficiale di bordo Alberto Samm sono stati trasferiti dall'ospedale di Lakewood, in un ospedale di New York, ove sarà loro praticata la trasfusione del sangue; le loro condizioni permangono critiche.

L'autorità competente ha oggi ordinato che vengano consegnate tutte le fotografie e tutti i film girati al momento della catastrofe. Poichè cinque grandi case cinematografiche avevano inviato sul terreno di atterraggio operatori i quali cominciarono a lavorare prima che il dirigibile si fosse avvicinato al pilone di ormeggio, si spera che sia possibile ricostruire la catastrofe in tutte le sue fasi.

L'addetto aeronautico presso la ambasciata del Reich, generale Friedrich von Boetticher, ha dichiarato stamane di escludere che l'esplosione possa essere stata provocata da un proiettile incendiario; questa dichiarazione si riferisce alla voce corsa ieri, per la quale sarebbe stato possibile, nell'ipotesi di un attentato, che fosse stata sparata dalla distanza di un miglio una cannonata con un pezzo antiaereo. D'altro canto si esclude pure che una imprudenza entro le cabine o nei vari compartimenti, abbia potuto provocare la tragedia. Si precisa che, per evitare il pericolo di infiltrazioni, il materiale dei compartimenti riservati al gas dell'Hindenburg era doppio, ovverossia un compartimento era dentro l'altro.

La stretta passerella, per la quale gli uomini d'equipaggio transitavano intorno a tutta l'aeronave, era tutta rivestita di guttaperga e tanto i visitatori che gli uomini dell'equipaggio dovevano usare delle scarpe di gomma per andare in altra parte dello Zeppelin che non fosse la cabina di comando o quella dei passeggeri.

L'"Hindenburg" sarà sostituito

L'inizio d'una sottoscrizione popolare in tutto il Reich

Berlino, 8 notte.

Con profondo lutto è stata appresa in tutta la Germania la notizia della morte del comandante dell'«Hindenburg» capitano Lehmann in seguito alle ferite riportate nella catastrofe. I giornali tutti esaltano la figura del defunto e ne rilevano l'eroica condotta tenuta fino all'ultimo momento durante la catastrofe, rimanendo al suo posto fino all'estremo e lanciandosi dal finestrino soltanto quando le fiamme avevano ormai attaccato completamente i vestiti. Anche le condizioni dell'altro ufficiale di bordo, Capitano Pruss, secondo le notizie raccolte dagli ultimi telegrammi, sembrano autorizzare a gravi preoccupazioni.

Sulle cause della catastrofe la stampa continua a richiamarsi unicamente alle inchieste in corso, mantenendo ogni riserbo. Molto rilievo viene dato ad una manifestazione pronunciata alla radio dall'ex costruttore e comandante dei dirigibili dott. Eckener, che al momento della catastrofe era a Praga ed ha fatto subito ritorno in Germania e che è stato nominato a far parte insieme con l'attuale costruttore Dürr, ed altri tecnici, della Commissione di inchiesta, partita ieri sera dal porto di Brema per New York.

Nella sua dichiarazione, il dott. Eckener, dopo avere accennato alla ipotesi fatta di un atto di sabotaggio — che ritiene però poco verosimile senza pertanto escluderla — sembra fare sostanzialmente l'ipotesi di cause elettriche, in rapporto con le intemperie che avrebbero avuto «gran parte» nell'accaduto. Il dott. Eckener conclude in ogni modo dichiarando, dopo un colloquio avuto col Ministro dell'Aria generale Goering, che la Germania tiene più fermo che mai all'idea ed al fatto della navigazione aerea.

Il medesimo proposito esprime del resto il ministro Goering stesso in un proclama diretto alle maestranze costruttrici ed agli uomini della navigazione aerea tedesca in genere, nel quale esorta tutti a trarre dalla sventura maggiore incentivo ad operare ed a perseverare. «E' nella sventura che si temprano i forti; proprio da oggi noi trarremo da questo fatto occasione per fare tesoro di esperienza e perseverare nella navigazione aerea che continuerà ad unire la Germania al continente americano».

Ed il Ministro conclude dicendo di avere dato ordine a Friedrickshafen che si affretti ancor di più nella costruzione del nuovo dirigibile in corso, il quale ben presto riprenderà la bandiera dell'«Hindenburg».

Si annuncia che la città di Berlino si è fatta iniziatrice di una sottoscrizione per la costruzione di un nuovo dirigibile per il quale ha offerto 50.100 marchi; numerose offerte affluiscono al Ministero dell'Aria da ogni fonte.

Dalla dichiarazione di Eckner soprariportata si dovrebbe, se non andiamo errati, dedurre che il dirigibile al momento della catastrofe, non era — come fu detto — pieno di gas elio; ciò sembrerebbe anche confermato dalla dichiarazione, che i giornali riferiscono da New York, essere stata fatta al capitano Lehman morente dal comandante dell'aeroporto di Lakehurst Rosendahl.

«Noi vi daremo — così diceva il Rosendahl all'intimo amico per consolarlo negli ultimi istanti — per l'avvenire quanto gas elio vi potrà occorrere. Una simile sventura non deve più accadere».

Il capo del Gruppo Assicurazioni del Reich, Hilgard, pubblica una dichiarazione nella quale mentre si augura che gli uomini della navigazione tedesca non si lascino piegare dalla sventura e promette che l'Assicurazione tedesca li assisterà, al riguardo rende noto che l'«Hindenburg» era assicurato per un valore di sei milioni di marchi. Vi erano poi le assicurazioni sulla vita e per invalidità, riguardanti i passeggeri e l'equipaggio; e, cioè, in totale, 2 milioni e 400 mila marchi di assicurazioni sulla vita per i passeggeri ed una somma di assicurazione, eguale, per il caso di invalidità; e, per quanto riguarda l'equipaggio, un insieme di assicurazioni di un milione di marchi per casi di morte e due milioni e 120.000 marchi per casi di invalidità.

Si annuncia infine da New York che come materiale documentario per le inchieste in corso sono state eseguite cinque pellicole cinematografiche sullo svolgimento della catastrofe.

Giuseppe Piazza.

Le cause della sciagura secondo il generale Valle

Roma, 8 notte.

Il generale d'armata aerea Valle, Sottosegretario all'Aeronautica, che durante la guerra mondiale, come comandante di dirigibile, compì operazioni di grande importanza militare, interpellato sul disastro del *Von Hindenburg*, ha dichiarato:

— Conosco nei più piccoli particolari la costruzione degli Zeppelin. Sono veri prodigi di meccanica e di precisione dovuti a tecnici e a maestranze che da 32 anni lavorano con passione e intelligenza sullo stesso tipo di dirigibile; e ho conosciuto pure personalmente i due ottimi comandanti del *Von Hindenburg*, Lehman e Pruss, con i quali ho anche volato su Zeppelin recentemente.

— Quali crede, eccellenza, che siano le cause del disastro?

— Cause fatali da non ascrivere a mancanze o deficienze di previdenza o di competenza tanto nei costruttori che nei comandanti. L'ipotesi più probabile, secondo me, è quella che dipenderebbe dalla manovra di avvicinamento al pilone di ormeggio e alla terra. Per raggiungere tale scopo fa d'uopo appesantire il dirigibile evacuandone dal gas i compartimenti di poppa. Alcune scintille partite dalla scarica dei motori centrali possono aver dato fuoco al gas fuggente. Tale inconveniente non potrebbe verificarsi in piena corsa perchè le eventuali scintille vengono smaltite nella scia del vento di corsa, molto bassa rispetto alle valvole dell'idrogeno. Naturalmente il dirigibile dell'avvenire dovrà esser gonfiato non di idrogeno ma di elio, che non è infiammabile.

Il generale Valle ha concluso: «La Germania, costruttrice superba, non si arresterà davanti alla fatalità. L'aviazione italiana è commossa della sciagura che ha colpito l'aeronautica civile tedesca e le manda il suo più vivo cordoglio».

Il cordoglio del Sovrano d'Italia

Berlino, 8 notte.

E' giunto al Cancelliere Hitler un telegramma con il quale il Re d'Italia Imperatore di Etiopia esprime il suo profondo cordoglio per la sciagura che ha colpito la aviazione civile germanica.

(Stefani).

Il ritorno del «Graf Zeppelin» dall'America del Sud

Friedrichshafen, 8 notte.

Alle ore 17 il dirigibile *Graf Zeppelin* ha qui felicemente atterrato reduce dal suo primo viaggio di quest'anno nell'America del Sud.

Il Duce riceve una delegazione dell'Opera nazionale di Ginevra

Roma, 8 notte.

Il Duce ha ricevuto una numerosa delegazione dell'Opera nazionale di Ginevra, presentata dal suo capo Giorgio Oltramare.

Il Duce ha rivolto alla delegazione cordiali parole ed evocando i legami che uniscono i due Paesi, ha affermato che la Svizzera può sempre contare sulla viva amicizia dell'Italia e sua personale. Le parole del Duce hanno suscitato profonda emozione nei nazionalisti svizzeri, che hanno elevato in suo onore il loro grido di raccolta.

S. E. Ciano al Centro di studi americani

L'inaugurazione del nuovo ciclo di attività - Il saluto dell'on. Asquini

Roma, 8 notte.

Nella sede del Centro italiano di studi americani ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo ciclo di attività dell'Istituto, alla presenza del Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, salutato al suo arrivo da una grande ovazione. Alla solenne manifestazione sono intervenuti S. E. l'Ambasciatore d'Argentina, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, i Ministri del Venezuela, della Bolivia, del Paraguay, l'incaricato di Affari dell'Uruguay oltre molti rappresentanti del Corpo diplomatico americano accreditato presso la Santa Sede, il Ministro Brasiliano, il Vice-Presidente del Senato uruguayano e il deputato argentino Francesco Uriburu.

Il Presidente, on. Alberto Asquini ha rivolto il saluto dell'Istituto ai rappresentanti delle nazioni americane e al conte Galeazzo Ciano che, nell'America latina, ha iniziato la sua brillante carriera da cui è asceso con tanto meritato successo alle massime responsabilità di Governo. Dopo di che ha tracciato le direttive dell'attività dell'Istituto.

Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso dell'on. Asquini, ha preso la parola il sen. Sorondo che, in lingua italiana ha tenuto un brillante discorso in cui ha sottolineato la grande amicizia che lega l'Italia e l'Argentina.

L'omaggio al Duce dell'Opera Balilla

Roma, 8 notte.

Il Duce ha ricevuto oggi a palazzo Venezia un gruppo di ufficiali e di accademisti del Foro Mussolini ed una centuria di Balilla-moschettieri dell'Urbe, che hanno portato al Fondatore dell'Impero un simbolico dono ed un fascio di lauri.

L'on. Ricci, a nome dell'Opera Balilla, ha recato al Duce l'omaggio della Istituzione.

S. E. Starace tiene rapporto alle gerarchie del Partito

Roma, 8 notte.

Come era stato annunciato con Foglio di Disposizioni numero 802, il Segretario del P. N. F. ha tenuto oggi rapporto alle ore 12 nel Palazzo del Littorio agli ispettori del P. N. F., ai Segretari Federali e ai comandanti in seconda dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Nel pomeriggio ha inoltre tenuto rapporto ai comandanti di gruppo e di sezione dell'Unuci e successivamente ai Segretari dei Guf.

Il contratto per i dipendenti da aziende artigiane fotografiche

Roma, 8 notte.

Fra la Federazione nazionale fascista degli artigiani e la Federazione dei lavoratori della carta e stampa, si sono concluse in data odierna le trattative per la stipulazione del contratto nazionale che regola i lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane fotografiche. Il contratto entra in vigore con il 9 maggio in occasione della celebrazione del primo annuale dell'Impero.

Le organizzazioni provinciali si incontreranno per concordare i minimi di paga e le altre norme di competenza provinciale, ad integrazione del suddetto contratto.

Il contratto per i lavoratori delle aziende cartarie

Roma, 8 notte.

Tra la Federazione degli industriali della Carta e la Federazione dei lavoratori della Carta e stampa, si sono concluse in data odierna le trattative per la stipulazione della parte normativa del contratto nazionale per i lavoratori dipendenti dalle aziende cartarie industriali, in sostituzione dei due precedenti contratti interregionali. La parte concordata entra in vigore con il giorno 9 maggio, in occasione della celebrazione del primo annuale dell'Impero.

Le parti torneranno ad incontrarsi fra dieci giorni per precisare le varie categorie di lavorazioni e la sistemazione salariale. Il contratto nazionale regola i rapporti di lavoro di circa quarantamila dipendenti.

Nuovi importanti cimeli alla Mostra di Villa Olmo

Como, 8 notte.

La Mostra celebrativa dell'Impero a Villa Olmo si arricchirà domani di nuovi importanti cimeli, quali la uniforme insanguinata di padre Reginaldo Giuliani, l'elica dell'apparecchio di Locatelli, i frammenti dell'apparecchio di Minniti ed i pezzi della fusoliera degli apparecchi di Galeazzo Ciano e di Vittorio Mussolini, colpiti da proiettili abissini. Figureranno inoltre importanti autografi di Crispi.

Oggi ha visitato la mostra una numerosa comitiva di allievi delle scuole italiane del Canton Ticino.

Prezioso ricordo di Locatelli al Museo di guerra di Milano

Milano, 8 notte.

Al Museo della Guerra del Castello Sforzesco è stato donato dalla signora Locatelli, madre del glorioso aviatore tre volte medaglia d'oro, il prezioso braccialetto donato all'Eroe da Gabriele d'Annunzio in occasione del volo su Vienna e che porta sulla medaglietta inciso il motto: «Ibis redibis». E' notevole anche il fatto che il Museo possiede le fotografie del volo su Vienna appartenute all'Eroe e postillate di sua mano.

CRONACA CITTADINA

ANNUALE DELL'IMPERO

Entusiasmo di popolo nella storica data

Ogni città, ogni paese, ogni centro d'Italia è oggi un solo palpito, un solo fremito di passione patriottica. In questa data solenne Torino, che ritiene suo vanto esser sempre stata all'avanguardia di ogni impresa mirante ad accrescere le fortune della Patria, ricorda l'anno trascorso, primo dell'Impero, con un sentimento di commosso orgoglio; in questa appassionata rievocazione il popolo della nostra città con il pensiero ricorre alla storica giornata del 9 maggio 1936 quando dalle parole del Duce apprese che la mèta era raggiunta, che l'Impero dopo tanti secoli era riapparso sui colli fatali di Roma. In questo ripensamento dei mesi trascorsi, prima nella guerra e poi nella pace ristabilita per volontà del Capo e per merito dei combattenti, Torino ricorda con passione devota, con riconoscente fervore coloro che caddero per conquistare alla Patria ciò che la civiltà, il diritto, la legge morale indicavano dovesse essere Suo per poter esplicare nuovamente nel mondo la missione di Roma. In questo pensiero tutti sono accomunati; primi i Caduti, poi la grande schiera di coloro che combatterono e ad essi fanno corona le formidabili legioni dei lavoratori. Prima diede Torino le armi fabbricate nelle sue officine per la conquista; poi le possenti macchine di lavoro per la redenzione della terra che da tempi immemorabili era asservita alla più barbara schiavitù; poi ancora altri strumenti di fecondo lavoro per la costruzione delle nuove città, per l'edificazione dei grandi stabilimenti che sfrutteranno le materie prime dell'Impero e poi infine legioni di lavoratori.

Il popolo di Torino è fiero di esser stato così attivamente partecipe alla costruzione dell'Impero. In questa fierezza sono i vincoli di impegno per mantenere la promessa fatta al Duce, or è un anno, con un grido appassionato, spontaneo, irruente nella memorabile adunata.

Alla Università, nei Gruppi Rionali, avranno luogo stamane solenni cerimonie celebrative; ma in ogni casa di Torino, in ogni famiglia la storica data sarà ricordata con la stessa fervente passione. La cittadinanza ha un solo cuore vibrante insieme a quello di tutta la Nazione che guarda a Roma da cui emana tanta luce. Sfileranno nella via dei Trionfi e dell'Impero i gloriosi Reggimenti e le Legioni e le truppe di tutte le Armi di tutte le specialità; ancora una volta stupirà il mondo e guarderà alla nuova potenza di Roma come all'unica forza su cui può poggiare oggi il lavoro fecondo ed il desiderio di pace di tutti i popoli del mondo.

Torino sabauda e fascista in questo giorno dell'Impero rinnova il suo giuramento: costruire e combattere, come è sua gloriosa tradizione, per la Patria. Da Roma le aquile che per volontà del Duce hanno rinvuto penne per le loro ali, hanno ripreso il volo per indicare al mondo le vie del lavoro e della civiltà.

La Medaglia d'oro alla memoria del maggiore Dal Monte

Ieri in Roma è stata solennemente consegnata la medaglia d'oro alla memoria dell'eroico maggiore Aldo Del Monte, caduto il 12 novembre del '35 a Sciogguà-Scioggiù.

Nato a Forlì nel 1884, fu vero figlio di Romagna. Vissuto per molti anni a Torino, dove sposò una signorina torinese, oggi, nel giorno dell'apoteosi del suo sacrificio, la nostra città quasi lo rivendica a sè. Fu combattente di tutte le ultime guerre d'Italia, per tutte le terre divenute oggi imperiali. Nella guerra italo-austriaca, quale sottotenente di artiglieria alpina, combattè per quaranta mesi ininterrottamente. In Libia partecipò alla riconquista della colonia ed in Eritrea, dove domandò di essere inviato finite le operazioni libiche, imparò ad amare quella terra d'Africa alla quale diede la vita.

Era soldato completo: così, per la sua solida dottrina nell'arte militare, nel '24 fu chiamato all'Ispettorato d'Artiglieria e poi comandato alla Scuola di Applicazione in Torino, quale insegnante di balistica. Ma appena scoppiata la guerra il Del Monte anelò di ritornare fra le sue truppe indigene, domandò ed insistette e potè lasciare la cattedra di Torino per riprendere il comando di una batteria alpina con la quale entrò fra i primi a Macallè. Morì nel difendere un gruppo di suoi ascari caduti in una imboscata del nemico.

« Maggiore Aldo Del Monte, Medaglia d'oro. Comandante di un gruppo d'artiglieria eritreo, dopo un combattimento sostenuto in una stretta, si portava in aiuto di una colonna salmerie di altra arma, attaccata anch'essa da nuclei nemici e riusciva a disperdere gli assalitori. Accesasi, poco dopo, nuovamente la lotta, generosamente accorreva dove più delineavasi la minaccia. Mentre era intento a dare le disposizioni per arginare il nuovo attacco, veniva gravemente ferito. Stremato di forze, rimaneva sul posto fino a quando i nemici non venivano respinti e messi definitivamente in fuga. Decedeva poi in seguito alla ferita riportata. Fulgido esempio di belle virtù militari. Sciogguà-Scioggiù, 12 - 11 - 1935-XIV ».

Tutta Torino, oggi, i suoi colleghi sparsi per tutte le terre dell'Impero, i suoi discepoli, quanti lo conobbero elevano a lui il commosso pensiero, alla vedova signora Angiola Agosioni Del Monte ed ai suoi tre giovani figli.

Bollettino Demografico	
8 maggio 1937 XV	
Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	1
Morti	40
Matrimoni trascritti	21

Una manifestazione all'Istituto « A. Mussolini »

Il Segretario Federale, Presidente dell'Istituto « A. Mussolini », ha stabilito che la celebrazione dell'Impero presso l'Istituto abbia luogo in tre lezioni che si terranno questa mattina dalle ore 9 alle 12, nella sede dell'Istituto stesso, via Sebastiano Valfrè 8, sui seguenti argomenti: 1) « L'educazione imperiale: da Orazio a Mussolini » (dr. L. Pagliani); 2) « La conquista dell'Etiopia » (prof. F. Quaranta, reduce A.O.I.); 3) « Sviluppi industriali e agricoli dell'A.O.I. » (dr. E. Airoldi).

A queste lezioni potranno pure presenziare gratuitamente, dietro presentazione della tessera d'iscrizione alle Organizzazioni fasciste, gli studenti delle Scuole Medie.

La lotteria dei Milioni

Il mistero del biglietto A. J. 67840

La voce pubblica indica quale possessore un giovane di Aosta - Le proteste dell'interessato non convincono i conterranei

Il possessore del biglietto della Lotteria di Tripoli AJ 67840 che si cercava a Torino, sarebbe stato rintracciato ad Aosta. Ecco quanto ci comunica il nostro corrispondente.

Il detentore del biglietto AJ 67840, ricercato a Torino, se la voce che corre sempre più insistentemente ad Aosta corrisponde a verità sarebbe il giovane fascista Francesco Moretti, residente in via Umberto n. 7 di questa città. A fornire la prima traccia per l'identificazione sarebbe stata la madre stessa del presunto vincitore che ieri sera è stata chiamata improvvisamente al telefono da La Thuile, dove il figlio si trovava nella sua qualità di venditore ambulante di stoffe, per il mercato. Secondo quanto la buona donna avrebbe in serata confidato al tabaccaio di via Umberto Ernesto Zappegno e ad altre persone, la telefonata aveva l'esclusivo scopo di farle sapere che il numero AJ 67840 venduto a Torino era nelle mani del figlio. Essa stessa era incredula di avere la fortuna in casa e che questa consisteva nel biglietto che il figlio aveva lasciato nel comodino fra le pagine di un libro di commissioni. Fuori di sè dalla gioia la madre non ha potuto fare a meno dal comunicare la notizia al tabaccaio, anche perchè quest'ultimo l'aveva a suo tempo invitata ad acquistare da lui un biglietto garantendo che era quello della fortuna. E poichè non aveva aderito si era sentita rispondere che se ne sarebbe pentita. Il vero biglietto della fortuna l'aveva invece comperato il figlio, e la madre precisa che era stato acquistato appunto a Torino una domenica in cui il figlio, giuocatore di rugby vi si era recato con la squadra dei giovani fascisti di Aosta per un incontro con la squadra torinese. L'aveva comperato in via Bologna a una ruota della fortuna e tutto fa ritenere trattarsi di quello del banco lotto n. 43 condotto da Tommaso Paluaci.

La donna, che aveva il volto raggiante, spariva dopo l'informazione nella sua casa dove si rintanava e non si faceva più vedere da alcuno, neppure nella giornata di oggi. Intanto nella serata la voce che il biglietto fosse in possesso del fortunato giovane fascista andava prendendo sempre più consistenza. Sta di fatto che il Moretti anzichè tornare a casa come d'accordo con alcuni amici, in serata, anche per continuare gli allenamenti del rugby, rimaneva invece a La Thuile nella giornata di oggi, forse per cullare fra le montagne bianche di neve il suo sogno di nuovo milionario e restarsene comunque in questo febbrile momento di attesa in pace lassù lontano dalla folla degli immancabili osannanti. Ma questa pace gli è stata insistentemente turbata dalle numerose telefonate che ha ricevuto da tutte le parti a cura di amici e di conoscenti che desideravano avere la conferma della lieta notizia. Il Moretti si è per altro mantenuto decisamente sulla negativa, pregando di non essere disturbato più oltre e che non gli avessero fatto perdere altro tempo altrimenti sarebbe stato costretto a chiedere... i danni.

Abbiamo oggi parlato con la madre, la quale pure ha negato che il figlio fosse in possesso del fortunato biglietto; ma l'espressione del suo volto ci è apparsa molto strana, il che fa supporre che in tutta questa faccenda vi sia qualche verità. Il figlio, al quale abbiamo pure noi telefonato, ci ha detto che nella giornata non è riuscito a concludere nulla e che gli affari gli sono andati veramente male a causa della folla di curiosi che lo interrogano e gli telefonano...

Non ostante i dinieghi, la voce pubblica è sempre più convinta che egli sia realmente il possessore del biglietto ricercato. Quindi anche se gli affari sono andati male nella vendita delle stoffe, domani egli potrebbe essere ricompensato ad usura con la probabile vincita dei milioni.

Un pedone vittima delle corse in bicicletta

Il dott. Arrigo Minello, residente a Milano, seguendo i corridori del Giro d'Italia, pilotando l'auto 17876 Fi, in corso Casale ha investito e travolto il fonditore Emilio Valle fu Luigi, d'anni 47, abitante a San Mauro torinese. Al vecchio ospedale San Giovanni il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata per ferite al capo e commozione cerebrale.

Il guardiano uccisore condannato a 12 anni

La sera del 22 marzo dello scorso anno tale Francesco Tosco traversava, in compagnia di un suo amico, il piazzale della stazione di Cambiano: quando fu urtato e gettato a terra dal custode Giovanni Ronco, il quale temeva di essere aggredito dai due. Rialzatosi, il Tosco sferrava un pugno al Ronco; questi rispondeva; ne seguiva una colluttazione durante la quale il Ronco, estratta la rivoltella, sparava un colpo contro l'avversario. Nonostante le cure, il Tosco moriva poco dopo. Il Ronco, arrestato, veniva rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise. Difeso dagli avvocati on. Bardanzellu e Dagasso, il Ronco è stato condannato a 12 anni di reclusione.

Un panettiere poco fortunato. — Il panettiere Attilio Giai fu Giuseppe, di 56 anni, abitante in via Campana 25, transitando in velocipede per via Accademia Albertina è andato a cozzare contro un tram della settima linea, riportando contusioni varie. E' stato ricoverato in osservazione al vecchio ospedale San Giovanni.

STATO CIVILE

8 maggio 1937 XV

Crespi Maria fu Giuseppe, anni 45, di Voghera, casal., v. Villafranca 81 - **Pinnarello Angela** v. **Dal Bon**, a. 64, di Asolo, casal., v. A. Peyron 21 - **Morando Luigi** fu Giacomo, a. 73, di Torino, agiato, v. Giffr. Casalis 30 - **Ottino Giovanni Secondo** fu Antonio, a. 76, di Macnano, pension., v. Canova 40 - **Camussa Angela** m. **Bellanina**, a. 69, di Bosco Marengo, casal., v. Marna 16 - **Gado Maria** m. **Traffano**, a. 49, di Viarigi, casal., v. M. Pucciati 33 - **Rinaudo** prof. **Costanzo** fu Giuseppe, a. 69, di Busca, professore, v. Sacchi 36 - **Combe Rosa Santina** fu Luigi, a. 40, di Torino, agiata, v. Peschiera 59 - **Calle** cav. dott. **Domenico** fu Bartolomeo, a. 76, di Carmagnola, medico, v. Gioberti 45 - **Coggiola Luigia** v. **Cabulli**, a. 80, di Torino, casal., viale Littorio 67 - **Bessone Filippo** fu Michele, a. 49, di Barge, guardia Imposte e Consumo, c. Vercelli 8 - **Giorshino Pietro** fu Germano, a. 76, di S. Germano V., pension., v. M. Cristina 77 - **Ienardi Luigia** v. **Vigliardi**, a. 57, di Torino, agiata, c. Cairoli 2 - **Audenino Luigia** v. **Novara**, a. 47, di Villafranca d'Asti, casal., v. Isiglio 8 - **Musso Angelo** fu Francesco, a. 59, di Castellazzo Bormida, agiato, v. S. Massimo 54 - **Biasini Leopoldo** fu Luigi, a. 61, di Cesena, pension., v. Stradella 197 - **Bondio Riccardo** fu Secondo, a. 55, di Crova, Morteglieno, sarto - **Valentiny Teresa** m. **Cellerino**, a. 75, di Alessandria, casal. - **Botero Alessandro** fu Pietro, a. 66, di Ala di Stura, facchino - **Pagliari Giuseppina** m. **Lanteri**, a. 61, di Bergamo, sarta - **Bossi Maddalena** di Carlo, a. 27, di Torino, sarta - **Donetto Maddalena** di Pietro, a. 18, di Torino, cucitrice - **Ferrelli Maria Teresa** fu Carlo, a. 47, di Torino, agiata - **Aranetti Franca** fu Giobbe, a. 19, di Gandino, elettricista - **Bandi Giovanni** di Giovanni, a. 26, di Ozieri, ufficiale R. A. - **Favero Emma** m. **Castagna**, a. 25, di Cuneo, casal. - **Anguissola Lucia** m. **Canestro**, a. 73, di Piacenza, casal. - **Mayer Felice** fu Romano, a. 62, di Chiomonte, carrettiere - **Novarelli Carlo** di Vincenzo, a. 25, di Trino Verc., elettricista - **Cicolo Maria**, a. 40, di Torino, infermiera - **Feniano Maria** m. **Donate**, a. 50, di Caluso, casal. - **Vazza Giovanni** fu Antonio, a. 23, di Conegliano, bracciante - **Russo Secondo** fu Giovanni, a. 67, di Vercelli, decoratore - **Ferrero Giuseppe** fu Giovanni, a. 59, di Torino, bracciante - **Poma Matilde** m. **Poma**, a. 43, di Ceres, contadina - **Leo Francesco** di Benedetto, a. 30, di Corato, manovale - **Baronia Antonio** fu Francesco, a. 51, di Armeno, casal. - **Revera Maria** fu Bernardo, a. 69, di Moncone, casalinga - **Fisione Alessandro** di Antonio, a. 40, di Borgomale, operaio - **Mattioli Vittorio** fu Francesco, a. 33, di Torino, paratore.

Farmacie aperte oggi

Almasio, piazza Statuto 3 — Andreotti & Silvestro, v. Palermo 118 — Gestente del dott. Germinat, piazza Carignano 3 — Borgo Crimea, c. Fiume 4 — Cavaretto, piazza Freguglia — Cooperativa n. 5, piazza Emanuele Filiberto — Cooperativa n. 6, v. Monginevro 29 — Cooperativa n. 7, via Po 31 — Casol, c. Racconigi 39 — Del Corso, v. Lucio Bassani 1 — Del Leone, v. S. Secondo 46 — Ferrero & Pasta, piazza Savoia — Internazionale, v. Carlo Alberto 21 — Madonna di Campagna, c. Grosseto 236 — Mione, v. Livorno 2 — Nazionale, v. Vanchiglia 35 — Negro, c. Orbassano 65 — Olivero & Ramello, v. Orto Botanico 10 — Ordine Mauriziano, galleria Umberto I — Ospedale S. Giovanni, v. Mario Gioda 36 — Porta Nuova, v. Sacchi 4 — Prato, v. Amedeo Avogadro 24 — Santa Agnese, strada di Settimo 65 — Santa Maria, v. Santa Maria 5 — Sassi, c. Casale 205 — Viglino, v. Nizza 106.

Onorificenza

Su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo, è stata concessa da Sua Maestà il Re Imperatore, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al Dott. *Ernesto Raccon* per le alte benemerenze acquistate in 40 anni di servizio Medico-Sanitario nei Comuni di Rivara e Levone. Amici, ammiratori e beneficati, vivamente si congratulano.

Le domande di ammissione alle Colonie dell'E. O. A.

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Ho disposto che l'Ente Opere Assistenziali provveda alla raccolta e relativa selezione delle domande di famiglie numerose ed indigenti che desiderano inviare i propri bimbi alle cure climatiche presso le colonie dell'E. O. A. durante i turni estivi dell'Anno XV. Detti turni avranno la durata di trenta giorni caduno e verranno ammessi i bimbi di età dagli anni 6 ai 13. Tutte le domande di ammissione dovranno essere indirizzate: *per la Città di Torino*, ai Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti; *per i Comuni della provincia*, ai locali Segretari di Fasci di Combattimento. Ogni domanda dovrà essere accompagnata dal certificato attestante che il bimbo ha effettuato le prescritte vaccinazioni antivaiolosa ed antidifterica. I Fiduciari di Gruppo rionale ed i Segretari di Fascio esamineranno attentamente le domande che ad essi perverranno, istruendo la relativa pratica di accertamento circa l'effettivo stato di indigenza della famiglia richiedente e le condizioni di salute dei bimbi proposti per l'invio in colonia, servendosi a tal uopo di camerati pediatri, i quali dovranno visitare i bimbi e compilare le apposite cartelle sanitarie. Tutte le domande, corredate dai rapporti informativi dei Fiduciari di Gruppo rionale e dei Segretari di Fascio, dovranno essere trasmesse — pel tramite dei rispettivi Ispettori Federali di Zona — all'Ente Opere Assistenziali, Torino, via Principe Amedeo 10, per essere sottoposte alla definitiva selezione, che verrà effettuata dall'Ispettore sanitario delle Colonie. Nella scelta dei bambini da inviare in colonia, verrà data la precedenza ai figli dei Caduti e dei militari in A. O. I. e reduci dall'A. O. I.; alle famiglie numerose ed indigenti di lavoratori.

Gli interessati dovranno ritirare a partire da mercoledì 12 corrente presso le sedi dei Gruppi rionali fascisti e dei Fasci di Combattimento l'apposito modulo di domanda, che l'Ente Opere Assistenziali invierà ai Gruppi ed ai Fasci della provincia pel tramite degli Ispettori Federali di Zona, ai quali comunicherà direttamente l'assegnazione dei posti per ciascun Ispettorato, affinchè essi siano in grado di ripartire proporzionalmente i posti stessi, fra i dipendenti Gruppi rionali e Fasci di Combattimento.

Le domande di ammissione completate dalle singole cartelle sanitarie dovranno essere trasmesse all'Ente Opere Assistenziali, entro martedì 1° giugno, affinchè l'E. O. A. possa predisporre tempestivamente alla definitiva loro selezione. Le domande che pervenissero dopo tale data, oppure mancanti dei certificati o delle indicazioni attestanti le prescritte vaccinazioni anzidette, non saranno prese in considerazione.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

L'automotoraduno a Predappio

Allo scopo di definire le ultime formalità inerenti alla partecipazione all'automotoraduno a Predappio, i titolari delle macchine iscritte sono invitati a ritirare i « buoni » benzina offerta ai partecipanti e i moduli di prenotazione per gli alberghi, recandosi a Casa Littoria oggi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, e domani, lunedì, dalle 9 alle 12,30, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Le iniziative della « Dante »

Due borse di studio per celebrare l'Impero

Il Consiglio direttivo della *Dante Alighieri* nella fausta ricorrenza ha deliberato la formazione di due borse di studio per studenti italiani residenti all'estero che vengano nella madre Patria a completare la loro coltura. Le borse sono state intitolate alle Medaglie d'oro: S. T. Francesco Azzi e ten. Aleramo Incisa Beccaria, gloriosamente cadute nell'Africa Orientale.

Concerto in piazza San Carlo

Questa mattina, dalle ore 11 alle 12,30 la Banda musicale della Federazione dei Fasci di Combattimento terrà concerto in piazza S. Carlo. Ecco il programma che verrà eseguito: Gabetti-Blanc: Marcia Reale, Giovinezza; Orsomando: Ricordo nuziale, marcia; Mercadante: La schiava saracena, sinfonia; Verdi: Rigoletto, fantasia; Puccini: Inno a Roma; Bellini: Norma, fantasia; Mascagni: Le Maschere, sinfonia; Blanc: Etiopia, inno; Gabetti-Blanc: Marcia Reale, Giovinezza.

Una madre prolifica

La contadina Adele Valentino in Mossino, d'anni 43, abitante a Bardassano in cascina Favetti, ha dato alla luce presso la Regia Maternità la sua undicesima creatura. La Valentino è stata vivamente complimentata dalle Donne Fasciste del Gruppo « M. Gioda ».

Istituto coloniale fascista

Domani sera alle 21,30 il comm. dott. Luigi Meda, Federale amministrativo, terrà la sua prima lezione alla Scuola Superiore Coloniale in via Fabro 2, parlando sull'argomento: « Organizzazione e tecnica del commercio coloniale ». Tutti i fascisti sono invitati ad intervenire.

I funerali del gr. uff. Besozzi

Si sono svolti ieri mattina i funerali del gr. uff. Giuseppe Besozzi, presidente della S.E.T. e dirigente di varie altre notevoli industrie.

Grandissima folla si è unita al corteo formatosi innanzi all'abitazione dell'Estinto in via Magenta. Gruppi Rionali e sezioni dopolavoristiche erano largamente rappresentati con gagliardetti. Fra le Autorità erano presenti un rappresentante del Prefetto, il camerata Almerigi del Fascio di Torino, il vice-Podestà conte Gloria, senatori e deputati. Moltissime le personalità del mondo editoriale e industriale, fra cui il gr. uff. Cesare Fanti, Direttore amministrativo de *La Stampa*. Giunta la salma innanzi alla parrocchiale è stato fatto l'appello fascista dello Scomparso.

Hanno inviato espressione di cordoglio S. E. il ministro Alfieri, il Prefetto, il Federale, il Podestà e altre autorità e personalità.

Domande di esame presso la R. Università

Le domande di ammissione agli esami della prossima sessione estiva devono essere presentate agli uffici di Segreteria dal 12 al 20 corrente per le Facoltà di Economia e Commercio, Facoltà di Medicina e Chirurgia e Facoltà di Scienze; dal 15 al 21 corrente per le Facoltà di Lettere e Filosofia e Facoltà di Magistero e dal 14 al 22 corrente per la Facoltà di Medicina Veterinaria, Facoltà di Farmacia e Facoltà di Agraria.

LE SORPRESE DELLE PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

L'imbarazzo del signor Gustavo per le pretese della fidanzata numero due

Un'occhiata indagatrice dietro di sè, Gustavo Solva, dopo le visite alla fidanzata, la lanciava sempre: sia che fosse solo e che la mèta dei suoi passi fosse la tranquilla camera di pensione, sia che, seguito dai genitori onesti e benpensanti della fidanzata, s'accompagnasse la giovane in una di quelle passeggiate domenicali tanto care al suo cuore e tanto sognate durante la lunga settimana lavorativa.

Che fosse una mania quel guardar intorno a sè sospettoso e cauto, lo aveva ormai sentenziato la sua futura promessa sposa la quale ne faceva materia per matteriale, e a queste si alleava il futuro suocero, ottima pasta d'uomo e soprattutto di paziente marito. Chi invece non si abituava a tanta circospezione era la futura suocera la quale vantando già certi suoi diritti di sorveglianza e di psicoanalisi, aveva già decretato che una gatta doveva covar qualcosa sotto quegli sguardi obliqui. Fu in una di quelle solatie passeggiate che venne deciso il giorno del matrimonio: e poichè si era in agosto, venne stabilito che al finire delle ferie estive, le giuste nozze avrebbero unito i cuori di Gustavo e di Susanna.

Radiosa felicità senza nubi per la fidanzata, radiosa felicità anche per il fidanzato il quale però era sempre affetto dal tic del torcicollo quando passeggiava con la fidanzata.

Scelto l'appartamento e discussi in lunghissime e laboriose conferenze lo stile dei mobili, si pensò bene di procedere alle pubblicazioni. Che mai come nelle nozze in questione si reputarono atte allo scopo per cui il legislatore le ha decretate. Ciò che per parecchi mesi Gustavo era riuscito a nascondere, venne risaputo sotto la volta celeste in un batter d'occhio e fu così che il tranquillo quartierino dei genitori di Susanna venne turbato da una visita inaspettata: quella della rivale, che vantando certi suoi diritti di precedenza sul cuore e sugli interessi di Gustavo pretendeva che questi impalmasse lei e non la fidanzata delle pubblicazioni.

Trionfo della suocera, mortificazione del fidanzato: pianto spasmante della innocente giovane, che vedeva infrangersi miseramente il suo lungo e complesso sogno d'amore. Ma che proprio dovesse finire così tutta questa vicenda sentimentale, Gustavo non volle credere. E pertanto esponendo al legale di fiducia la verità e niente altro che la verità, venne a sapere che di obblighi verso la precedente fidanzata egli non ne aveva, non solo, ma che stando al racconto fedele dello sventurato, egli sarebbe incappato in una donna eccessivamente energica ed aggressiva, la quale campava degli inesistenti diritti.

Pertanto la causa in corso (iniziata dalla abbandonata) non ha fatto che sospendere per ora le auspicate nozze, le quali avverranno non appena la situazione sarà chiarita e la legge avrà rimesso l'equilibrio richiesto dal povero Gustavo. Il quale dal giorno in cui ha saputo dal proprio avvocato che non vi è nulla da temere, ha perduto il vezzo di voltarsi indietro guardingo e sospettoso.

Infortunio di un corridore del Giro d'Italia

Lo svizzero Alfredo Bula che partecipava al Giro d'Italia, rimasto vittima di un incidente, è stato trasportato all'Ospedale Maria Vittoria con la macchina di Costante Girardengo. Il prof. Bai ed il dott. Cerri hanno riscontrato allo sfortunato corridore la frattura del braccio destro, guaribile in quaranta giorni.

La Crociera del « Conte Verde » nel Mediterraneo Orientale

Dal 24 al 30 giugno, per le feste dei Ss. Giovanni, Pietro e Paolo, la Società « I Grandi Viaggi » di Milano organizza una interessante Crociera da Trieste e da Ancona ad Atene - Rodi - Santorino e alle Bocche di Cattaro con il lussuoso Conte Verde del Lloyd Triestino.

Per quanto le quote di partecipazione, che partono da L. 540,—, siano assai modiche, la Crociera avrà carattere di lusso, sia per il trattamento come per le sistemazioni, limitate a 600 posti in sole cabine esterne.

Durante la Crociera funzioneranno le spaziose piscine e sarà indetta una serie di trattenimenti; i partecipanti usufruiranno del passaporto collettivo e della riduzione ferroviaria del 50 %.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'Agenzia de « I Grandi Viaggi »: Robotti, Piazza Paleocapa - Telefono 40-004.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Ore 21,15: « Tutt'altra cosa » di C. M. Pucini.
ALFIERI (Comp. Gori). — Ore 15,15: « I Gianduiotti e i Passalacqua » di Cannei - Ore 21,15: « Gioelia Pariuchi » di Martino.
PALAZZO DELLE ARTI AL VALENTINO. — Mostra Sindacale d'Arte e della Promotrice. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno.
CHIARELLA: ore 15 e 21: Rivista Guf.
ROSSINI: 15,15 e 21,15: Morario in riv. De di Ramba, 30 quadri di Ripp.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Torna al tuo paesello! ».
NAVE VITTORIA: 16,30 e 18 Crociera.

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Comp. *Bambole di lusso*. Successo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: L'impareggiabile Godfrey. William Powell, Carole Lombard.
BALBO: « Confini selvaggi », Rochelle Hudson e il cane Buck, e Cartone col.
IDEAL: « Ramona », capolavoro a colori naturali. Segue Gran Varietà.
STATUTO: La luce verde. Errol Flynn, Anita Louise, Regia Borzage. Ultime.
ALFI: Questi ragazzi. De Sica, Rissone.
NAZIONALE: « Margherita Gauthier ».
MAFFEI: Sotto due bandiere e Varietà.
MASSIMO: « Una povera bimba milionaria » il capolavoro di Shirley Temple. Domani: Il paradiso delle fanciulle.
ITALA: « La carica dei 600 ». Ultime.
TORINESE: « L'avorio nero ». Ultime.
SAVOIA: « L'ombra che cammina ».
IMPERIALE: « I cavalieri del Texas ».
IMPERO: Ave Maria, Beniamino Gigli.
FORTINO: Caino e Adele. Gable, Var.
OLIMPIA: San Francisco, Clark Gable.
REGINA: « I cavalieri del Texas ».
ITALIANO Colom. 35: Fu Mattia Pascal.
DIANA: « I due sergenti », Cervi, Doro.
DANTE: Medico di campagna e Var.
DORE: « Fermo con le mani ». Totò.

Feste al Santuario di San Pancrazio in Pianezza

In tutti i giorni festivi del mese di maggio la tranvia Torino-Pianezza effettuerà il seguente orario straordinario: da Torino: 5,25, 6,30, 7,35, 8,25, 9, 10, 12,5, 14, 15, 16,5, 18,35, 19,45, 20,50; da Pianezza: 5,45, 7, 8,10, 9,4, 9,30, 11,30, 13,30, 15,30, 16,45, 17,55, 19,10, 20,20, 22,20. Inoltre mercoledì 12 corrente effettuerà una corsa mattutina alle 1,30 da Torino.

La guerra tra rossi e neri nelle vie di Barcellona: un altro esempio della compatta solidarietà del popolo spagnolo contro le forze nazionali di Franco

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

I rossi in guerra fra di loro e in fuga sul fronte basco

Il Governo catalano avrebbe vinto, ma gli anarchici... non hanno perso e conservano le armi

Il baratro dell'anarchia e la politica del Fronte popolare

Parigi, 8 notte.

Secondo un dispaccio dell'*Havas*, la situazione a Barcellona sarebbe tornata normale: non solo, ma l'autorità di Companys, dopo l'accordo intervenuto tra la Generalità e la Confederazione Generale del Lavoro e dopo i provvedimenti di pubblica sicurezza presi dal tenente colonnello Arrando, risulterebbe consolidata. I giornali tornerebbero ad uscire ancorchè con un numero ridotto di pagine, i negozi sarebbero stati riaperti provocando grande affluenza di clienti e le comunicazioni telefoniche sarebbero state ristabilite. Azaña, dal canto suo, è ripartito per Valenza. Queste notizie rassicuranti colmano di soddisfazione la stampa del fronte popolare, che lo scoppio dell'anarchia in Catalogna aveva gettato nella costernazione. Ma negli ambienti ufficiosi esse vengono accolte con le più espresse riserve.

Gli anarchici armatissimi

A giudizio delle persone informate, la situazione resta di una estrema fragilità e un nulla potrebbe riaccendere la discordia. Gli anarchici hanno acconsentito ad evacuare le barricate, ma queste rimangono in piedi e nessuno ha deposto le armi. La polemica fra *Solidaridad Obrera*, che è il noto organo anarchico, e la repubblicana *Ultima Hora*, continua violenta. I sobborghi di Terrassa e di Hospitalet dove gli anarchici sono in gran numero conservano un cipiglio minaccioso. In tali condizioni il *Temps* non nasconde la propria perplessità ed i propri timori. La notizia che la Generalità di Barcellona e il governo di Valenza starebbero procedendo al raggruppamento delle forze operaie in nome della democrazia e della comune difesa contro il Fascismo, lo lascia scettico. Tutto il problema del momento consiste nella possibilità o meno che le autorità di Valenza stronchino l'opposizione armata contro la quale Companys lotta invano da mesi. Ora, per ottenere un risultato positivo, bisognerebbe prima di tutto disarmare gli anarchici. Gli informatori riconoscono al contrario che costoro non hanno consegnato nemmeno un fucile.

Non dimentichiamo che a Barcellona la F. A. I. dispone anche di mitragliatrici e di carri armati nonchè di effettivi più numerosi di quelli della Generalità. Valenza ha mandato delle truppe e tre navi da guerra affidando la tutela dell'ordine al generale Posas. Ma il giorno che gli anarchici si troveranno di fronte le truppe spagnuole non risorgerà in loro favore la pregiudiziale autonomistica e non torneranno essi a cristallizzare intorno a sè le altre forze popolari quali difensori della Catalogna indipendente? La situazione insomma è tutt'altro che semplice e l'ottimismo di certe sfere parigine non ha altro valore fuorchè quello di un pio desiderio.

Delle sorti della democrazia di Valenza i libertari barcellonesi ci infischiano e gli appelli lanciati loro per radio non troveranno grande eco. In realtà Largo Caballero è minacciato ormai dal pericolo di una seconda guerra alle spalle e tale eventualità fa rialzare automaticamente le azioni di Franco, cui l'imminente presa di Bilbao promette invece la libera disposizione delle truppe impegnate su quel fronte e cioè la possibilità di un nuovo più intenso sforzo in altri settori. Traendo la morale dalle vicende catalane l'*Ere Nouvelle*, organo del radicalismo moderato, ammonisce i francesi e specie i socialisti a meditare su quanto avviene e ad applicare la lezione alla loro politica interna ricordandosi che a forza di inclinare a sinistra si finisce col precipitare nel baratro dell'anarchia.

Cortesie a Ismet pascià

Ismet pascià intanto di passaggio per Parigi si è intrattenuto oggi a conferire con Delbos intorno all'accordo franco-turco-siriano sulla sistemazione confinaria della Siria e al problema tuttora pendente del Sangiaccato. I membri del governo hanno tenuto a circondare la sosta del Primo Ministro turco di molta cordialità onde dissipare la freddezza rimasta fra i due Paesi in seguito alla contesa sul regime del Sangiaccato. Dopo essere stato ricevuto in udienza da Lebrun, Ismet Pascià ha assistito a una colazione in suo onore alla Presidenza del Consiglio con l'intervento di molti ministri, dei presidenti del Senato e della Camera e dell'alto personale del Quai d'Orsay.

Delbos, dal canto suo, si accinge a partire per Londra passando da Bruxelles dove si fermerà a conferire con Spaak e Van Zeeland intorno alla situazione risultante dalla nota dichiarazione franco-britannica e alla prospettiva esistente per un patto occidentale dopo il convegno italo-tedesco di Roma. Il 19 corrente è atteso a Parigi il Ministro degli Esteri austriaco.

Come allorchè al tratto dei funerali di Giorgio V la diplomazia francese fu del suo meglio per mettere a frutto il passaggio degli capi di Londra attraverso la capitale francese. Al viaggio di Schmidt si annette, superfluo dirlo, parecchia importanza nella lusinga che esso offrirà al Foreign Office e al Quai d'Orsay l'occasione di attirare la Ballplatz nel loro giuoco e in quello di Praga. In mancanza di meglio, Parigi si ripromette di ricavare dalla conversazione col Ministro austriaco la vera portata del convegno di Roma. E' o non è ancora possibile staccare l'Austria dal fronte Roma-Berlino? Fino a qual punto la diplomazia italiana e quella germanica sono riuscite a cristallizzare l'orientamento di Vienna e degli altri Stati danubiani? Schmidt dovrà rispondere qui a un vero e proprio interrogatorio e le pressioni esercitate su di lui saranno forti; ma il Quai d'Orsay si fa troppe illusioni sul valore pratico del suo tentativo di «debouchage».

Molta sensazione ha prodotto stasera l'annunzio della decisione dei giornali italiani di richiamare da Londra i loro corrispondenti e il divieto opposto dal Governo di Roma all'introduzione nel Regno della quasi totalità della stampa britannica. Un telegramma *Havas* pretende vedere in tale provvedimento «il primo risultato delle conversazioni fra Mussolini e von Neurath», e ciò perchè il Ministro degli Esteri del Reich nell'intervista accordata alla *Stefani* «accennò all'ondata di diffamazioni imperversante contro l'Italia e la Germania» (!!). Negli ambienti di sinistra, dove tutto quanto può accrescere il malumore fra Roma e Londra è accolto come un successo francese, l'incidente provoca una certa soddisfazione. Ma le destre fanno il viso lungo.

La Camera ha approvato intanto, come si prevedeva, l'ordine del giorno di fiducia nel Governo. Il testo di esso dice: «La Camera, associandosi all'appello rivolto al Paese dal Presidente del Consiglio e approvando la dichiarazione del Governo, gli esprime la propria fiducia per proseguire l'opera sua nell'ordine e nel rispetto della legge repubblicana».

L'ordine del giorno ha raccolto 380 voti contro 199.

Concetto Pettinato

Largo Caballero a Barcellona conferisce con Companys

Un governo totalitario anarchico chiesto dai ribelli

Parigi, 8 notte.

Le informazioni giunte a Parigi fanno ascendere già a oltre due mila i morti nei due campi in seguito all'insurrezione degli anarchici catalani.

La situazione si è fatta così grave per i governativi da indurre il signor Azaña, Presidente della Repubblica, a fuggire da Barcellona e rifugiarsi a Valencia. Caballero si è recato a Barcellona precipitosamente per conferire con Companys, allo scopo di studiare sul posto le misure atte a far fronte alla sollevazione.

Il generale Miaja è partito da Madrid per presenziare a Valencia, a una seduta del Consiglio dei Ministri. Questi spostamenti affrettati indicano abbastanza chiaramente in quale grave trambusto si trovano i rossi.

Sulla posizione politica degli anarchici sono fornite le seguenti indicazioni: 1) le forze anarchiche armate non accettano il comando dei generali sedicenti repubblicani, e intendono agire all'infuori del controllo di Valencia e di Barcellona; 2) tutti i poteri pubblici devono essere deferiti ai Sindacati, i quali si incaricheranno di fare la guerra e la rivoluzione; 3) organizzazione rapida della economia anarchica del nuovo Stato catalano; 4) costituzione di un Governo di tecnici della rivoluzione e della guerra, composto esclusivamente da uomini usciti dai Sindacati, non aventi legami con i partiti politici. Il partito socialista e comunista, che non esistevano prima della guerra, devono essere esclusi dal Governo catalano.

Due incrociatori di Valenza a Barcellona

Le truppe sbarcate procedono al massacro degli anarchici

Berlino, 8 notte.

Il D.N.B. riceve da Parigi che due navi da guerra bolsceviche sono arrivate a Barcellona da Valenza, dove hanno sbarcato parecchi battaglioni di miliziani muniti di carri armati e mitragliatrici, i quali avrebbero già proceduto ad un vero massacro di anarchici. Costoro, trincerati nei sobborghi, oppongono ancora resistenza.

Le notizie che giungono dalla Catalogna dicono che vari centri sono già in mano agli anarchici: Gerona, Tortosa, Tarragona e Lerida, nonchè numerose località di frontiera fra cui Junquera, Puigcerda e Port Bou.

I rossi attorno a Toledo ricacciati di 5 chilometri

Toledo, 8 notte.

Durante una brillante operazione le truppe di Franco hanno consolidato e ampliato la posizione della testa di ponte di Toledo. Lo Stato Maggiore nazionalista aveva deciso di sloggiare le truppe rosse dalle alture che dominano Toledo. L'attacco è stato preparato nel più grande segreto. Gli attaccanti hanno beneficiato del fattore sorpresa; i miliziani disorientati e sopraffatti dappertutto dai soldati di Franco, non hanno opposto che una relativa resistenza al progredire dei nazionali, che verso sera avevano raggiunto tutti gli obbiettivi, stabilendo una nuova linea a cinque chilometri dal punto di partenza, liberando così Toledo dal controllo visuale dell'avversario.

I FIDANZATI DI CANDE' si sono arresi all'assedio dei fotografi che hanno approfittato della vittoria per riprodurli in centinaia di [illegible] nel parco della villa.

SEGUENDO IN VOLO LA COLONNA DEI CICLISTI CHE PARTECIPANO AL GIRO D'ITALIA
(Fotografia eseguita dall'aeroplano de LA STAMPA, pilotato da Manes Lualdi).

L'offensiva in Biscaglia

Il Sollube e il Truende espugnati dai nazionali

Il porto di Bilbao sotto la minaccia — Le truppe di Mola a contatto con la «cintura di ferro» — Il cannone tuona a 20 Km. dalla capitale basca

(Da uno dei nostri inviati)

Bermeo, 8 notte.

Le pinete di monte Sollube hanno continuato a bruciare tutta la notte. Le fiamme illuminavano la vallata e il mare di Guernica, ed hanno servito a evitare qualsiasi sorpresa notturna del nemico.

All'alba i battaglioni si sono mossi, assalendo la montagna di sorpresa, senza alcuna preparazione di artiglieria e prima dell'intervento dell'aviazione. I falangisti de la Coruña e un «tabor» di marocchini, aggregati alla brigata dei navarresi, si sono arrampicati fino a pochi passi dalle trincee rosse, che hanno raggiunto quasi inavvertiti e senza sparare, scavalcandone quindi i parapetti. La confusione dei comunisti e il loro sbalordimento si tramutavano in una fuga precipitosa. Alle 7 le bandiere giallo-rosse venivano issate sulle displuviali basse del Sollube, e poco dopo sulla più alta vetta della montagna. Sono stati catturati circa 200 prigionieri. Il materiale da guerra caduto nelle mani dei nazionali è ingente; ma finora non se ne conoscono le proporzioni.

Le frecce nere all'assalto

Oltre Bermeo, il costone montano del Truende resisteva ancora alle 9, quando l'assalto sferrato dai legionari della brigata «frecce nere» si inerpicò sulla montagna. Qui la lotta è stata accanita. I legionari hanno dovuto espugnare ad una ad una le difese rosse, scacciandone alla baionetta i difensori. Poco prima delle 11 il gagliardetto dei legionari sventolava sul costone del Truende espugnato, e i rossi iniziarono la loro ritirata verso il villaggio di Munguia.

L'inseguimento del nemico in fuga si è subito iniziato e continua. Le brigate nazionali scendono dal Sollube verso Munguia, e i battaglioni di «frecce nere» marciano sulla strada che da Bermeo conduce al citato villaggio.

La caduta del massiccio del Sollube, che i comunisti hanno difeso con accanimento, impiegando una dozzina di battaglioni che sono usciti massacrati dalla battaglia, segna un'altra schiacciante vittoria delle truppe nazionali sulla strada di Bilbao. Tutta la zona litoranea, che va da Capo Machichaco al villaggio di Plencia dovrà venir sgomberata dai rossi e la minaccia nazionale verso il porto di Bilbao si fa di ora in ora più evidente.

Come è noto, Bilbao è situata a quattordici chilometri dal suo porto, a cui è unita da un canale che giunge fino all'abitato; perciò nel momento in cui i nazionali saranno riusciti a mettere piede nei villaggi marini che dominano la insenatura in cui il porto si apre, la città basca si potrà considerare completamente assediata, e la fatica delle navi da guerra britanniche, che anche oggi incrociavano al largo di Bilbao in attesa di navi contrabbandiere da scortare a Bilbao, sarà resa inutile.

Risultati favolosi

Inoltre il contatto con la famosa linea detta della «Cintura di ferro» è ormai in atto. Non è possibile affacciare previsioni sull'ulteriore resistenza che i comunisti e i separatisti baschi opporranno nello svolgersi dell'ultimo atto di questa battaglia. Il martellamento dei nazionali sulle linee rosse è stato graduale, lento talvolta, irresistibile sempre. Se ci volgiamo a osservare le posizioni che le truppe di Franco hanno espugnato dall'inizio dell'offensiva a oggi, non si può non affermare che i risultati sono stati semplicemente favolosi e danno una misura della volontà di vittoria che anima i nazionali.

Da stamane il cannone tuona a meno di venti chilometri dalla città di Bilbao. Il suo rombo apre migliaia di cuori alla speranza di una prossima liberazione, verso la quale sono in marcia le brigate nazionali vittoriose.

Sandro Sandri

L'industria metallurgica totalmente paralizzata a Marsiglia

Parigi, 8 notte.

Il conflitto che esisteva da parecchie settimane allo stato latente nell'industria metallurgica di Marsiglia ha provocato la chiusura delle officine della regione. Diecimila operai in seguito a ciò si trovano disoccupati.

Si ha poi da Nizza che la Federazione dipartimentale dei sindacati alberghieri delle Alpi marittime ha tenuto una riunione relativa alla applicazione della settimana delle quaranta ore. L'assemblea ha dichiarato che la legge è inapplicabile perchè condurrebbe gli albergatori alla rovina e che perciò i suoi membri sono pronti a prendere nel caso di una imposizione governativa, tutte le misure necessarie compresa la chiusura degli alberghi. Una posizione analoga ha assunto il sindacato alberghiero della Costa d'Oro.

Per quanto concerne infine il conflitto sorto a Parigi fra la Confederazione del lavoro e quella dei datori d'opera, esso, malgrado il discorso pronunciato ieri da Blum alla Camera, rimane sempre da risolvere. La questione dell'ingaggiamento degli operai divide sempre le due organizzazioni. I datori d'opera in un comunicato di stasera dichiarano che l'autorità padronale in tal materia è una necessità per la vita del paese e concludono dicendo che «essi non accettano e non possono accettare nessuna diminuzione anche camuffata al loro diritto assoluto di scegliere liberamente i loro collaboratori e i loro operai».

Radicale mutamento nel maggior quotidiano jugoslavo

Belgrado, 8 notte.

Nelle direttive del giornale «Politika» il maggiore quotidiano jugoslavo è avvenuto un radicale mutamento. Il redattore di politica estera Balugic (ex-ministro di Jugoslavia a Roma e a Berlino noto per la sua italofobia e germanofobia, nonchè per le sue tendenze di sinistra) ha lasciato il giornale assieme a vari altri redattori fra i quali il corrispondente da Parigi.

La sentenza di divorzio dei conti di Covadonga

L'Avana, 8 notte.

E' stata pronunciata oggi sentenza di divorzio tra il conte e la contessa di Covadonga, dietro richiesta fatta a suo tempo da quest'ultima.

Lo sciopero di Hollywood

Si attende che gli attori si uniscano all'agitazione

Hollywood, 8 notte.

Un colpo di scena si è prodotto a Hollywood: tutte le grandi vedette si sono dichiarate pronte a fare lo sciopero se il loro sindacato non è riconosciuto dai produttori. Dei lunghi conciliaboli hanno preceduto questa decisione, che può sconvolgere tutta la situazione del cinematografo americano. Segretamente e senza svegliare l'attenzione di nessuno le grandi vedette si sono riunite martedì da Frederick March, mercoledì da Chester Morris, e giovedì da James Cagney. Dopo queste riunioni è stato annunziato alla stampa che il 99 % delle vedette sono favorevoli al principio dello sciopero. La dichiarazione è riuscita veramente sensazionale, perchè venerdì scorso i produttori avevano annunziato che tutti i punti di litigio con gli attori erano in via di soluzione, e che lo sciopero non sembrava probabile. Si dice che lo sciopero degli attori comincerà lunedì o mercoledì prossimo. Lo sciopero dei tecnici, intanto, continua. Essi hanno fatto delle loro proposte ai produttori ma non sono disposti a cedere per quanto concerne il riconoscimento del loro sindacato. I picchetti, d'altra parte, continuano a funzionare come prima. E' da segnalare che dei letti da campo sono stati comprati in grande quantità dai produttori. Si pensa, in città, che essi vogliano barricarsi dentro gli studi con le persone incaricate di tener testa agli scioperanti.

La riunione decisiva avrà luogo domenica nel pomeriggio, e in seguito ad essa la parola d'ordine di sciopero per gli attori sarà lanciata. L'opinione generale è che lo sciopero dei tecnici sarà facilmente vittorioso se gli attori si uniranno ad essi. Dei telegrammi giunti da Filadelfia, da New York, Chicago e altre città, segnalano che i cinematografi di queste città dovranno essere chiusi se lo sciopero degli attori diverrà effettivo.

Ucciso dai familiari e impiccato per fingere il suicidio

Budapest, 8 notte.

Il ricco agricoltore Köver di Devecser, per ragioni d'interesse, viveva in continua lite con la moglie e i due figli maggiori. Per ultimo la moglie indusse i figli ad aiutarla a sopprimere il padre. Mentre gli scellerati tenevano ferma la vittima essa l'accoppava con la scure. I tre feroci assassini trascinavano quindi il corpo del vecchio in soffitta, dove l'appendevano a un cappio per simulare un suicidio. Non vedendo il Köver da due giorni, i vicini andarono a chiedere alla moglie se fosse ammalato e la donna tranquillissima ebbe la sfacciataggine di incaricare il figlio minore, di 10 anni, di fare un salto in soffitta potendo darsi che il padre si fosse nascosto lì... Il ragazzo tornò, terrorizzato e in lagrime, annunziando la tragica scoperta. I vicini, insospettiti, avvertirono d'urgenza i gendarmi. La moglie e i due figli assassini, arrestati, hanno reso un'ampia confessione.

Tragica gita in mare di dieci studenti di Greifswald

Berlino, 8 notte.

Soltanto ora si apprende la notizia di un grave accidente prodottosi la sera dell'Ascensione nel mar Baltico al largo della baia di Greifswald. Dieci studenti della Facoltà odontoiatrica dell'Università di Greifswald si erano imbarcati giovedì per fare un'escursione a bordo di un veliero guidato da 4 uomini di equipaggio. I dieci studenti e tre uomini d'equipaggio sono periti. Si è salvato il solo pilota.

Oggi a Tripoli la corsa dei milioni

L'ordine di partenza

Tripoli, 8 notte.

Oggi, presso i Magazzini Generali, al porto, è avvenuta la pesatura e verifica delle macchine partecipanti alla corsa dei milioni. Tutti i trenta concorrenti si sono regolarmente presentati e si può quindi essere certi che domani nessuno di essi mancherà al «via», che sarà dato alle ore 15. In base ai tempi stabiliti nelle due prove di giovedì e di ieri, l'ordine di partenza avverrà nel seguente allineamento, da destra a sinistra: *prima fila*: n. 38, Stuck; 16, Rosemeyer; 20, Caracciola; 12, Fagioli. - *Seconda fila*: 2, Lang; 22, Von Delius; 26, Brauchitsch. - *Terza fila*: 28, Nuvolari; 4, Seaman; 8, Hasse; 30, Farina. - *Quarta fila*: 34, Brivio; 14, Sommer; 24, Tadini. - *Quinta fila*: 18, Trossi; 58, Bianco; 46, Villoresi; 42, Cortese. - *Sesta fila*: 40, Dreyfus; 8, Hartmann; 52, Dusio. - *Settima fila*: 60, Severi; 56, Belmondo; 54, Barbieri; 32, Ghersi. - *Ottava fila*: 36, Magistri; 50, Rocco; 44, Castelbarco. - *Nona fila*: 48, Uboldi; 10, Soffietti.

In questi giorni è difficile trovare a Tripoli qualcuno che non vanti qualche competenza in fatto di automobilismo; e tutti, coloniali e turisti, che a migliaia affollano le vie della città, azzardano un loro pronostico sulla grande competizione di domani. Ma il fatto è che un pronostico che abbia una certa fondatezza sulla gara turbinosa della Mellaha, riesce alquanto difficile, almeno per quanto riguarda il vincitore e le prime posizioni. L'incertezza deriva soprattutto dall'incognita costituita dalle nuove Mercedes, che dovrebbero smentire la supposizione di una leggera maggior velocità delle Auto-Union e dal fatto che entrambe le squadre tedesche vantano uomini di grande valore.

Un'altra domanda che tutti si rivolgono è questa: sarà superata la media altissima dell'anno scorso? Anche qui non è facile rispondere. A tutta prima sembrerebbe che avendo la media ottenuta da Stuck ieri sul giro rasentato i 236 chilometri all'ora, mentre il giro più veloce di Varzi era stato l'anno scorso di 227,383, si dovrebbe concludere con una risposta affermativa; ma tutto dipenderà dalla condotta di gara delle varie squadre e dall'andamento della corsa. E' certo che le Alfa daranno tutto per contrastare la vittoria alle macchine germaniche, quindi all'inizio sono prevedibili velocità fortissime. Bisognerà poi vedere in seguito, dal modo come si svolgeranno le cose, se il ritmo continuerà così indiavolato, cosa che avverrà se si scatenerà una lotta serrata fra le Mercedes e le Auto Union, e se subentrerà una certa calma. In qualunque caso, però, la media totale dell'anno scorso del vincitore Varzi che fu di km. 207,830 sarà quasi certamente superata con una certa larghezza.

In attesa di questo grande evento sportivo si vive a Tripoli questa febbrile vigilia. Oggi è arrivata la motonave Vulcania con altri 1200 turisti, mentre, oltre ad altri piroscafi già in porto, due altri ne sono preannunciati per domani mattina.

G. Z. Ornato

Nuvolari non partirà?

Mantova, 8 notte.

Tazio Nuvolari ha oggi telegrafato alla consorte per informarla di avere rinunciato a partecipare al Gran Premio di Tripoli in seguito alla non soddisfacente preparazione, manifestando il proposito di imbarcarsi sul piroscafo in partenza questa mattina per l'Italia. L'inattesa decisione dell'asso del volante non sembra però definitiva, in quanto la stessa signora Nuvolari ha soggiunto di sperare che Tazio, cedendo alle pressioni degli organizzatori, possa ritornare sul suo divisamento.

LA LOTTERIA

Un equivoco a Vercelli con ripercussione a Sandigliano

Biella, 8 notte.

Ai due candidati milionari di Sandigliano Biellese, e cioè gli aggiustatori meccanici Riccardo Borri e Attilio Rastelli, era riservata stamane, dopo una allegra e rumorosa nottata, trascorsa in mezzo agli amici all'osteria, una doccia gelata. I giornali del mattino pubblicavano, infatti, che il biglietto AB 92343 — vale a dire il biglietto che il Borri e il Rastelli erano ben sicuri di aver depositato ieri nelle mani del notaio Schiapparelli della nostra città, per essere custodito in una banca cittadina — apparteneva all'autista Evasio Ugo di Vercelli, del quale i giornali del pomeriggio pubblicavano anche la fotografia. Come poteva darsi? Si tratta di un equivoco o non, invece, di un biglietto falso? E in questo caso il biglietto buono qual'era? quello di Sandigliano o quello di Vercelli?

In meno che non si dica, a cavallo delle loro biciclette, il Borri e il Rastelli corsero a Biella per controllare una volta ancora il numero del loro biglietto. Equivoci non ce ne potevano essere: il numero 92343 della serie AB era veramente quello da essi posseduto e che essi avevano vinto a una ruota della fortuna proprio l'ultimo giorno di vendita.

Del resto, questi atroci dubbi venuti per un momento a sconcertare i rosei sogni dei due aspiranti milionari, sono stati risolti stasera. Poco dopo le 22, infatti, mentre il Borri e il Rastelli erano ancora indaffarati ad arzigogolare con molti amici e alcuni giornalisti sulla misteriosa vicenda del biglietto, si sono presentati in casa del Borri i venditori del biglietto stesso, Pasquale Aggio e Rinaldo Emanuel di Vercelli. Costoro ricordano benissimo di aver venduto il biglietto in parola ai due sandiglianesi. Il biglietto acquistato dall'autista vercellese reca il numero 92[illegible] della stessa serie. L'opinione pubblica vercellese, tratta in inganno dai soliti scherzi e dalle solite chiacchiere da caffè, si era ieri decisamente orientata verso l'autista Ugo, non accettando per buone le sue denegazioni.

Così chiarite le cose, la serenità e, soprattutto, la speranza sono ritornate nelle case dei due operai di Sandigliano e, un po', in tutto il piccolo e quieto paese, perchè attorno al Borri e al Rastelli, due ottimi figliuoli, notissimi per il loro carattere gioviale e generoso, è raccolta, in ansiosa trepidazione, l'intera popolazione.

DA TRENTO

S. E. Arturo Farinelli dell'Università di Torino ha pronunziato una elevata orazione celebrativa della poesia e dell'arte leopardiana, suscitando vivo entusiasmo. Il pubblico ha improvvisato una dimostrazione di simpatia a S. E. Farinelli, che fu maestro di Cesare Battisti e degli studenti irredentisti trentini alla Università di Insbruck negli anni della vigilia.

Il Bologna a Parigi al torneo dell'Esposizione

Parigi, 8 notte.

I giornali della sera annunziano che la Federazione italiana di calcio ha autorizzato la squadra del Bologna, campione d'Italia, a partecipare al prossimo Torneo dell'esposizione.

Mercato dei cotoni

New York, 8 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. calma; Middling 13.54. Futuri: tend. apert. calma; tend. chiusura calma. 1937: maggio 13.06, giugno 13.05, luglio 13.06, agosto 13.01, settembre 12.94, ottobre 12.88, novembre 12.86; dicembre 12.85; 1938: gennaio 12.89, febbraio 12.90, marzo 12.91.

New Orleans, 8. — Disp.: Middling 13.40. Futuri: 1937: maggio 12.96, luglio 13, ottobre 12.87, dicembre 12.94; 1938: gennaio 12.96, marzo 12.99.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA